



INDICE

Lettera S

SABA UMBERTO

SACCHETTI ENRICO

SACCHETTI GIANNOZZO

SACCHETTINI MARIO

SACCHETTI FRANCO

SACCHETTI ROBERTO

SACCHI DEFENDENTE

SACCHI FILIPPO

SADOLETO IACOPO

SAGREDO GIOVANNI

SAILER LUIGI

SAITO NELLO

SALA ALBERICO

SALFI FRANCESCO SAVERIO

SALGARI EMILIO

SALIMBENE DA PARMA

SALINARI CARLO

SALIO GIUSEPPE

SALLUSTIO CRISPO

SALSA CARLO

SALUTATI COLUCCIO

SALUZZO ROERO DIODATA

SALVALAGGIO NANTAS

SALVANESCHI NINO

SALVADORI GIULIO

SALVATORELLI LUIGI

SALVETTI PIERO

SALVIATI LEONARDO

SALVINI ANTON MARIA

SAMONA CARMELO

SANESI ROBERTO

SAN FRANCESCO D'ASSISI

SANGUINETI EDOARDO

SANMINIATELLI BINO

SANNAZARO JACOPO

SANSONE MARIO

SANTANGELO SALVATORE

SANTARCANGELI PAOLO

SANTI PIERO

SANTOLI VITTORIO

SANTUCCI LUIGI

SANVITALE FRANCESCA

SANVITALE JACOPO

SAPEGNO NATALINO

SAPIENZA GOLIARDA

SAPONARO MICHELE

SARAGAT GIOVANNI

SARFATTI MARGHERITA, nata Margherita Grassini

SARPI PAOLO

SARROCCHI MARGHERITA

SASSETTI FILIPPO

SASSO PANFILO

SATTA SEBASTIANO

SAVARESE NINO

SAVINI MEDORO

SAVINI SAVINO

SAVINIO ALBERTO, pseud. di Andrea De Chirico

SAVIOLI FONTANA LUDOVICO

SAVONAROLA GIROLAMO

SBARBARO CAMILLO

SCALA BARTOLOMEO

SCALIGERO GIULIO CESARE

SCIALOJA TOTI

SCALVINI GIOVITA

SCANZIANI PIERO

SCERBANENCO GIORGIO

SCERBO FRANCESCO

SCHETTINI PIRRO

SCHIAFFINI ALFREDO

SCHIRÒ GIUSEPPE

SCIASCIA LEONARDO

SCOPPOLA PIERO

SCOTELLARO ROCCO

SCOTTI MARIO

SCROFANI SAVERIO

SCROFFA CAMILLO

SEBORGIA GUIDO, pseudonimo di Guido Hess

SECCO SUARDI GRISMONDI PAOLINA

SEGRE DINO, pseudonimo di Pitigrilli

SEGNERI PAOLO

SEGNI BERNARDO

SEGRE CESARE

SELVA GUSTAVO

SEMERIA GIOVANNI

SEMINARA FORTUNATO

SEMPRONIO GIOVANNI LEONE

SEMPRONIO TUDITANO CAIO

SENECA ANNEO, il Retore o il Vecchio

SENECA LUCIO ANNEO

SERAFINO DA FERMO

SERANTINI FRANCESCO

SERAO MATILDE

SERASSI PIER ANTONIO

SERCAMBI GIOVANNI

SERDINI SIMONE, detto il Saviozzo

SERENI VITTORIO

SERGARDI LUDOVICO,
pseudonimo di QUINTO SETTANO

SERIMAN ZACCARIA

SERLIO SEBASTIANO

SERONI ADRIANO

SERRA RENATO

SERRAO GIOVANNI ANDREA

SESTAN ERNESTO

SESTINI BARTOLOMEO

SETTEMBRINI LUIGI

SETTIMELLI EMILIO

SFORZA PALLAVICINI PIETRO

SGORLON CARLO

SGRUTTENDIO DE SCAFATO FILIPPO,
pseudonimo di Giuseppe Storace d' Afflitto

SIBILIATO CLEMENTE

SICILIANI LUIGI

SICILIANO ENZO

SICILIANO ITALO

SIGNORINI TELEMACO

SIGONIO CARLO

SILIO ITALICO TIBERIO CAZIO ASCONIO

SILONE IGNAZIO, pseud. di Secondo Tranquilli

SIMMACO QUINTO AURELIO

SIMONE FRANCO

SIMONE RAU e REQUESENZ

SIMONETTA UMBERTO

SIMONGINI FRANCO

SIMONI RENATO

SINIGAGLIA SANDRO

SINISGALLI LEONARDO

SIRI VITTORIO, al secolo Francesco

SISSA PIETRO

SLATAPER SCIPIO

SOAVI GIORGIO

SOCRATE MARIO

SOFFICI ARDENGO

SOLDANI JACOPO

SOLDANIERI NICCOLÒ

SOLDINI PIER ANGELO

SOLERTI ANGELO

SOLDATI MARIO

SOLINAS DONGHI BEATRICE

SOLINO CAIO GIULIO

SOLMI ANGELO

SOLMI SERGIO

SOMMA ANTONIO

SOMMARIVA GIORGIO

SOMMARUGA ANGELO

SOPRANI RAFFAELE

SPADOLINI GIOVANNI

SPAGNOLETTI GIACINTO

SPAGNOLI GIOVANNI BATTISTA,
detto Battista Mantovano

SPAINI ALBERTO

SPALLICCI ALDO

SPATOLA ADRIANO

SPAVENTA FILIPPI SILVIO

SPAZIANI MARIA LUISA

SPERONI SPERONE

SPINA ALESSANDRO

SPINA MICHELE

SPINELLA MARIO

SPINOSA ANTONIO

SPOLVERINI GIAMBATTISTA

SPONGANO RAFFAELE

SPRIANO PAOLO

STAGLIENO MARCELLO

STAMPA GASPARA

STAMPIGLIA SILVIO

STAZIO PUBLIO PAPINIO

STEFANESCHI IACOPO CAETANI

STEFANI GUGLIELMO

STEFANINI LUIGI

STELLA EUSEBIO

STELLUTI FRANCESCO

STIGLIANI TOMMASO

STOPPANI ANTONIO

STORONI MAZZOLANI LIDIA

STRADA FAMIANO

STRAPAROLA GIOVAN FRANCESCO

STRASSOLDO GIUSEPPE

STRATI SAVERIO

STRATICO GIOVANNI DOMENICO

STROCCHI DIONIGI

STROZZI ERCOLE

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL GIOVANE

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL VECCHIO

STROZZI PALLA

STROZZI TITO VESPASIANO

STUPARICH CARLO

STUPARICH GIANI

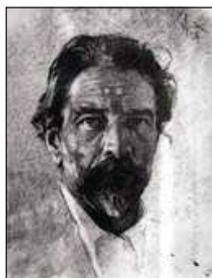
SUGANA LUIGI

SVETONIO TRANQUILLO CAIO

SVEVO ITALO, pseudonimo di Ettore Schmitz

SVEVA CASATI MODIGNANI

S



SACCHETTI ENRICO (Roma 1877-Settignano [FI] 1967) - Il suo temperamento irrequieto e curioso lo portò a viaggiare molto e a frequentare gli ambienti artistici milanesi, fiorentini e parigini che poi descrisse in «Vita d'artista» (1933), testimonianza personale ma anche ricca di spunti critici e aneddotici. Conobbe personaggi del mondo teatrale, dalla Duse a Pirandello a D'Annunzio, che ritrasse con vivacità espressiva in «La bottega della memoria» (1954), quella stessa vivacità che si trova anche nei quadri e nelle caricature a cui molto si dedicò.

SACCHETTI GIANNOZZO (Firenze, 1330-1379) - Fratello minore di Franco, l'autore del «Trecentonovelle». Giocatore e scialacquatore, vive piuttosto avventurosamente. Nel 1379 viene arrestato per debiti. Liberato, va via da Firenze e si unisce ai fuorusciti fiorentini che cospirano contro il governo della repubblica. Tornato ai Firenze con il fine di organizzare un complotto, viene giustiziato.

SABA UMBERTO (Trieste 1883-Gorizia 1957) - Benché per nascita suddito austroungarico, sin dall'esordio con «Il mio primo libro di poesie» (1903) aderì non soltanto linguisticamente alla tradizione della letteratura italiana, registrando nei versi, dalla grazia musicale e sempre più asciutta, vicende e figure della propria esistenza e cantando la «scontrosa grazia» di Trieste, che si identificò con la sua vita più intima. Il padre cristiano - Poli, all'anagrafe - aveva abbandonato la moglie ebrea prima ancora che il figlio nascesse: fu per atto d'amore verso la madre che il poeta assunse per cognome la parola ebraica che significa «pane»: in lui «eran due razze in antica tenzone», in un'acuita sensibilità che presto si fece coscienza di diversità e solitudine. A questa Saba oppose la volontà di misurarsi in esperienze di vita fra i semplici - fu mozzo sulle navi mercantili, volontario nel 1907 a Salerno, tra i fanti dell'esercito italiano - nel desiderio di abbandonarsi alla gioia fisica di esistere. Precoce fu l'attenzione alle dottrine di Sigmund Freud, che egli interpretò con freschezza e intelligenza. Sposatosi con l'amatissima Lina, da cui avrà una unica figlia, Linuccia, andata in sposa a Carlo Levi, in una Trieste ormai italiana, Saba esercitò sino alla morte



la professione di libraio antiquario, conducendo una vita apparentemente ripetitiva e monotona, interrotta dalla fuga per le persecuzioni razziali negli anni bui del fascismo. Nello scorrere di quelle giornate appartate in una città sempre più di confine maturò la grande poesia di Saba, in uno sviluppo fatto di progressioni e mutamenti che coincisero in profondità con la vicenda umana del poeta e che resero essenziale il verso, con un'andatura ritmica e metrica facilmente riconoscibile perché dichiaratamente lontana, sin dagli esordi, rispetto alle correnti e alle grandi figure della poesia italiana della prima metà del Novecento. Nel 1911 pubblicò, a proprie spese e con lo pseudoni-

SACCHETTINI MARIO (Napoli 1918-Milano 1969) - Iniziò la sua carriera al tempo e nel clima del neorealismo, come testimonia l'impegno sociale e storico dei romanzi «Il paese dei bastardi» (1953), «I ragazzi di Milano» (1957), e dei racconti «La terra gira» (1963). Accanto all'opera dello scrittore va ricordata quella del giornalista (ha collaborato a «L'Unità», «Milano Sera», «Il Nuovo Corriere», «Il Tempo») e del divulgatore storico incentrata sulla prima guerra mondiale: «La prima guerra mondiale» (1965), «Estate 1914» (1966), «La letteratura della prima guerra mondiale» (1968).

SACCHETTI ROBERTO (Montechiaro d'Asti 1847-Roma 1881) - Giornalista, fu redattore capo del «Pungolo», quotidiano milanese di tendenza moderata e collaboratore del «Risorgimento». Amico di artisti e scrittori milanesi della scapigliatura, tracciò un simpatico ricordo della «Vita letteraria a Milano» (1881) e portò a termine il romanzo «Memorie dal presbiterio. Scene di provincia» di E. Praga. Oltre al romanzo «Cesare Mariani» (1876) e ad alcuni racconti («Castello e cascina», 1878; «Candaule», 1879), compose il romanzo «Entusiasmi» (postumo, 1881), vivace rievocazione delle Cinque giornate di Milano del 1848.

mo di Saba, il suo primo libro, «Poesie», con la prefazione di Silvio Benco, a cui fece seguito, nel 1912 la raccolta «Coi miei occhi (il mio secondo libro di versi)», divenuta nota in seguito come «Trieste e una donna». Partecipò inoltre con l'atto unico «Il letterato Vincenzo» ad un premio organizzato dal Teatro Fenice; l'opera, incentrata sul rapporto tra un poeta e la giovane Lena madre di suo figlio, fu criticata e si rivelò un fiasco. Per superare un periodo di crisi dovuto al tradimento della moglie, nel maggio del 1913 il poeta si trasferì con la famiglia dapprima a Bologna, dove collaborò al quotidiano «Il Resto del Carlino», e nel febbraio del 1914 a Milano con l'incarico di gestire il caffè del Teatro Eden. Il soggiorno milanese ispirerà in lui «La serena disperazione». Nel 1922 tutta la sua produzione poetica viene raccolta e pubblicata con il titolo «Canzoniere (1900-1921)».

L'ombra della depressione, che incupì la vita di Saba, non ne intorbidò il canto ma favorì, al contrario, una luce assoluta che investiva le immagini nella misura dell'apologo. Fra il 1929 e il 1931, a causa di una crisi nervosa più intensa delle altre, si mise in cura presso lo psicologo Edoardo Weiss, che indagò la sua infanzia e rivalutò il ruolo della sua nutrice. Saba non fu

solo poeta (da «Cose leggere e vaganti», 1920, a «L'amorosa spina», 1921; da «Parole», 1934, a «Uccelli - Quasi un racconto», 1951; tutta l'opera poetica è raccolta nell'edizione 1961 del «Canzoniere»), ma fu critico di se stesso in «Storia e cronistoria del Canzoniere» (1948) e misurato, acuto, arioso prosatore in «Scorciatoie e raccontini» (1946), nei «Ricordi-Racconti, 1910-1947» (1956) e nel romanzo postumo «Ernesto» (1975). Il giudizio critico sulla sua opera fu inizialmente perplesso e poco convinto, insospettito dall'apparentemente facile versificazione, mentre oggi è unanimemente riconosciuta tra le più originali del Novecento Italiano.



SACCHETTI FRANCO (Ragusa, 1332-San Miniato, 1400)

- Visse principalmente nella Firenze del XIV secolo. Ricoprì diverse cariche pubbliche. Fu inviato come ambasciatore a Bologna, fece parte degli Otto di Balìa, fu Priore e podestà di Bibbiena, di San Miniato di Faenza e di Portico di Romagna. Visse generalmente nell'agiatezza (procuratagli

dai traffici mercantili) e frequentò la migliore società fiorentina, in cui si fece una certa fama come gaudente e gradito membro delle "brigate". Inoltre come rimatore riceveva e mandava sonetti a numerosi altri letterati dell'epoca, che peraltro non avevano più lo smalto delle tre corone fiorentine, come rileva il De Sanctis che li chiama, poco caritatevolmente, "Ultime voci de' trovatori italiani". Una serie ravvicinata di lutti familiari lo indusse a dedicarsi alla lettura delle Sacre Scritture e a scrivere una serie di meditazioni su brani evangelici. La sua opera più famosa, «Il trecentonovelle», è una raccolta appunto trecento novelle incluse in una cornice narrativa come nel Decameron, ma senza seguire alcun progetto unitario di contenuto. Sacchetti prende programmaticamente le distanze dal modello decameroniano e si rifà piuttosto alla tradizione dugentesca della raccolta disorganica di tipo arcaico, mostrando uno spiccato gusto per la narrazione aneddotica, comica e realistica. Scrisse anche «La battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie» (ante 1354) in rima, «Il Libro delle rime» (giuntoci autografato) in cui sono raccolte in ordine cronologico liriche di argomento amoroso e «Sposizioni dei Vangeli» (1378-1381), in 49 capitoli, meditazioni in prosa su brani del Vangelo.



SADOLETO IACOPO (Modena 1477-Roma 1547)

- Studiò lingue e lettere classiche a Ferrara e a Roma, dove si trasferì nel 1502. Nominato abbreviatore di Leone X insieme col Bembo, fu eletto vescovo di Carpentras nel 1517 e cardinale nel 1537. Frequentò assiduamente l'Accademia romana e l'oratorio del Divino Amore, conciliando in una sintesi equilibrata il culto dei

classici con un sincero sentimento cristiano. Incaricato d'importanti missioni diplomatiche da Clemente VII, fu sotto Paolo III tra i più autorevoli membri della commissione istituita per la riforma della Chiesa e per il concilio di Trento. Tra i suoi numerosi scritti latini (ben 17 libri di epistole) spicca il «Phaedrus, de liberis recte instituendis», uno dei più notevoli trattati pedagogici del Rinascimento, nella cui prima parte, «Accusatio philosophiae», Fedro (ossia Tommaso Inghirami, soprannominato dagli amici Fedra) espone le accuse tradizionali contro la cultura umanistica, mentre nella seconda, «De laudibus philosophiae», viene data una calorosa replica a quelle accuse ed è delineato l'ideale di una educazione che sappia conciliare la lezione degli antichi col cristianesimo.

SACCHI DEFENDENTE (Campodeceduto di Siziano [PV] 1796-Milano 1840) - Collaboratore di giornali e riviste, dopo aver pubblicato un'enfatica storia d'amore («Oriele», 1822) si provò nel romanzo storico («La pianta dei sospiri», 1824; «I Lambertazzi e i Geremei», 1830). La sua opera di maggior impegno è lo studio «Intorno all'indole della letteratura italiana nel secolo XIX» (1830).



SACCHI FILIPPO (Vicenza 1887-Pietrasanta 1971)

- Appena laureato a Padova, iniziò la carriera di giornalista con «L'intesa liberale»; nel 1913 si segnalò con il saggio «Uomini e idee nelle mostre d'arte del 1912». Trasferitosi a Milano, entrò al «Corriere della Sera» dove fu dapprima corrispondente da Berna e poi inviato; escluso dal 1926 al 1929 per il suo antifascismo, riprese l'attività come critico cinematografico fino al 1943 sempre al «Corriere» e come redattore della «Lettura».

Dopo il 25 luglio 1943 accettò la responsabilità di firmare il «Corriere della Sera» e diresse contemporaneamente il «Pomeriggio». Costretto a riparare in Svizzera fino alla Liberazione, fu direttore dal 1947 al 1948 del «Corriere di Milano» e del «Corriere Lombardo». Nel 1949 entrò nella redazione de «La Stampa» e divenne critico cinematografico di «Epoca». Scrittore sobrio ed efficace, acquistò popolarità per l'attività di critico cinematografico. È autore dei romanzi «Città» (1923), «La casa in Oceania» (1932), sugli emigrati italiani in Australia, «Il mare è buono» (1932 e 1946), «Felici e infelici» (1967), del saggio «Al cinema col lapis» (1958) e di una biografia di Toscanini (1951).



SAGREDO GIOVANNI (Venezia, 1617-1682)

- Di famiglia patrizia, iniziò la carriera diplomatica nel 1643, andando ambasciatore in Inghilterra, in Francia e a Vienna; tornato in patria, ricoprì importanti cariche e nel 1676 fu candidato al dogato. Ha lasciato interessanti «Relazioni»

sulle sue ambascerie, le «Memorie storiche dei monarchi ottomani», assai fortunate, il «Trattato dello Stato e del governo veneziano», «Rime» in buona parte inedite, i componimenti satirici «L'interesse dismascherato» e «Il Pasquino» e, più di tutte famosa fra le sue opere, «L'Arcadia in Brenta ovvero La malinconia sbandita», che venne pubblicata sotto lo pseudonimo di Ginnesio Gavardo Vacaliero (anagramma di Giovanni Sagredo Cavaliere). Data alle stampe a Venezia, con la falsa indicazione di Colonia, nel 1667 e nel 1674, «L'Arcadia in Brenta» racconta gli svaghi in una villa lungo il Brenta di una compagnia di tre gentiluomini, cui poi si aggiunge quarto l'arguto messer Fabrizio da Fabriano, e di tre gentil donne, durante la settimana a cavallo della festa di Sant'Antonio (13 giugno). Divisa in otto giornate, secondo lo schema del «Decameron», comprende quarantacinque novelle, quasi tutte desunte da altri autori, numerosi aneddoti, componimenti lirici. Risulta dall'insieme l'ideale ritratto del "cortesan", ossia dell'uomo di mondo, che doveva avere grande successo nella letteratura veneziana posteriore, sino al Goldoni.

SAILER LUIGI (Milano 1825-Modena 1885) - Professore nelle scuole secondarie, autore di testi scolastici, fu editore e direttore di un giornale per ragazzi, «Prime letture» (1870-1878), e pubblicò un libro di poesie per bambini, «L'arpa della fanciullezza», in cui figura la notissima composizione «La farfallina», più conosciuta come «La vispa Teresa», autentico successo dell'epoca, dedicata a una principessa di Savoia-Carignano ritenuta «una bambina incorreggibile, perché male avvezza».

SAITO NELLO (Roma, 1920-2006) - È stato professore universitario di lingua e letteratura tedesca, direttore di «Mondo operaio» e «Critica storica», critico letterario («Lessing e Lichtenberg», 1961; «Schiller e il suo tempo», «Poesia e polemica nell'opera di F. Schiller dal 1788 al 1795», 1963; «Due saggi», 1967; «L'Emilia innamorata. Saggio su l'Emilia Galotti di Lessing», 1975; «Guida pratica alla storia e alla storiografia», 1980); è stato anche autore di romanzi di denso psicologismo e attenta critica sociale («Maria e i soldati», 1947; «Gli avventurosi siciliani», 1954; «Dentro e fuori», 1970; «Quattro guitti all'università», 1994) e di opere teatrali, tra le quali si ricordano la satira del mondo universitario, «I cattedratici» (1969), «Copione» (1971), «Déjeuner sur l'herbe» (1980). Nel 1994 erano inoltre usciti, raccolti in volume, «La vita è donna? - Eccellenti notizie dall'aldilà - Bakunin o la rivoluzione impossibile».

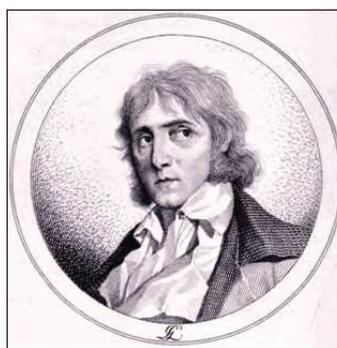


SALA ALBERICO (Vailate [CR], 1923-1991) - Collaboratore di giornali e riviste, è autore di raccolte poetiche («Le tue mani», 1945; «Veglia dei giorni», 1949; «I nuovi giorni», 1951; «La terra sommersa», 1952; «Lamento per le genti del delta», 1952; «Epigrafi e canti», 1957; «Sempre più difficile», 1960; «Senza malizia», 1967; «Il giusto verso», 1970; «Chi va col lupo», 1975; «Fino all'ultimo», 1979); e di opere narrative («La prigioniera verde», 1958; «Piazza del Duomo», 1961; «Un amore finito male», 1963; «Deliricon», 1980; «La piena dell'Adda», 1981) che muovono dall'autobiografismo per giungere a un neo-illuminismo duro e magmatico, che si fonde con un espressionismo e una sperimentazione linguistica eredi della grande tradizione lombarda tra Gadda e Dossi. Nelle sue ultime opere prende rilievo una specie di immedesimazione nella natura sentita come essenza divina, mentre il linguaggio supera le precedenti sperimentazioni in una nuova, affabile semplicità, come appare nel poemetto «La cupola del gelso» (1984), nel romanzo «I vizi naturali» (1985) e «La sera prima» (1991).



SALIMBENE DA PARMA (Parma 1221-Reggio Emilia 1288) - Figlio di un facoltoso mercante, dopo gli studi giovanili chiese di entrare nell'ordine francescano, più per il fascino subito dai predicatori che per vocazione profonda. Peregrinò per diverse città della Toscana e dell'Emilia, e nel 1247 fu inviato in Francia, che visitò diffusamente. Nel 1249, tornato in Italia, fu obbligato a rimanere sette anni nel monastero di Ferrara. Appena gli fu possibile muoversi, riprese i trasferimenti, finché andò a trascorrere gli ultimi anni a Reggio Emilia. La parte della sua «Chronica» giunta fino a noi racconta, in un latino popolare e colorito, gli eventi visti nel mondo o di cui ebbe testimonianza, descrivendo con naturalezza fatti e personaggi, e inserendo motti e facezie.

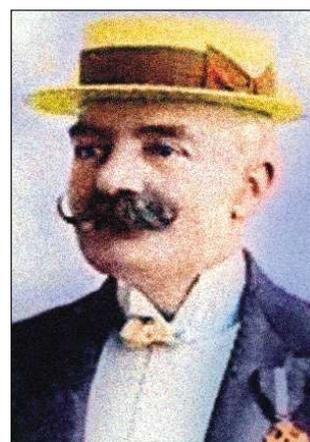
SALINARI CARLO (Montescaglioso [MT] 1919- Roma 1977) - Allievo di N. Sapegno, riprese l'attività universitaria dopo aver partecipato alla lotta partigiana. Alternò sempre l'insegnamento con un impegno



SALFI FRANCESCO SAVERIO (Cosenza 1759-Parigi 1832) - Sacerdote, per i suoi sentimenti liberali dovette riparare da Napoli a Genova, dove svestì l'abito talare. Visse poi a Milano, dirigendo il settimanale democratico «Termometro politico della

Lombardia»; tornato a Napoli fu segretario del governo provvisorio della Repubblica Partenopea. Dopo il 1799 ripartì in Francia, quindi tornò a Milano e insegnò nel liceo di Brera. Consigliere di Murat nel 1815, in seguito alla restaurazione borbonica si stabilì definitivamente in Francia. La sua varia produzione poetica è testimonianza di spiriti laici e patriottici; ma ben più notevole è l'opera di critico e di storico, in particolare gli articoli con i quali collaborò alla «Biographie universelle» e alla «Revue encyclopédique», e la continuazione della «Storia letteraria dell'Italia» di P. L. Ginguené, pregevole per l'eccezionale conoscenza che il Salfi ebbe del Seicento e l'interpretazione che seppe dare del secolo del barocco, senza cedere ai pregiudizi che avevano ispirato i critici illuministi.

SALGARI EMILIO (Verona 1862-Torino 1911) - Autore straordinariamente prolifico, è ricordato soprattutto per il ciclo dei pirati della Malesia. Scrisse anche diverse storie fantastiche ed è considerato uno dei precursori della fantascienza in Italia. Dalle sue opere è stata tratta una cinquantina di film. Di lui si sa che compì gli studi con notevoli difficoltà; del periodo tra il 1881



e il 1883, invece, non si hanno notizie. Salgari approfittò di questa «latitanza» per accreditare una base autobiografica alle avventure raccontate nei suoi romanzi, frutto invece di fantasia e di accurate ricerche in biblioteca. Il successo gli venne tributato dal pubblico veronese, che accolse con entusiasmo le 150 puntate di «La tigre della Malesia» (16 ottobre 1883-13 marzo 1884) apparse in «La Nuova Arena» (in volume col titolo «Le tigri di Mompracem», il suo libro più celebre). Collaborò in seguito con diversi editori, da Treves a Speirani, da Paravia a Bemporad a Donath, con ritmi di scrittura forsennati: dal 1907 al 1911 riuscì a consegnare al solo Bemporad 19 romanzi, e i suoi romanzi di certa attribuzione sono 82. Ciononostante, visse sempre in precarie condizioni economiche, fino al drammatico suicidio, per «harakiri». I suoi libri migliori sono raccolti in cicli, come quelli della giungla, dei corsari, del Far West; alcuni suoi personaggi sono ancora popolari, soprattutto Sandokan, Yanez, Tremal-Naik e la Perla di Labuan, anche grazie alle diverse riduzioni televisive e cinematografiche. In suo onore l'asteroide 1998 UC23 è stato denominato «27094 Salgari».

culturale politico nel PCI, dirigendone la politica culturale fra il 1951 e il 1955, fondando nel 1954 «Il Contemporaneo», di cui mantenne per anni la direzione. I suoi interessi di studioso si indirizzarono verso la letteratura del Due e Trecento e quella moderna e contemporanea, a cui dedicò numerosi studi riuniti nei volumi «La questione del realismo» (1960), «Miti e coscienza del decadentismo italiano» (1960), «Preludio e fine del realismo in Italia» (1967), esempi di applicazione di canoni marxiani all'interpretazione letteraria. Curò «La poesia lirica del Duecento» (1950), «Saggi critici» del De Sanctis (1953), «Opere» del Boccaccio (1952). Fu inoltre autore di una fortunata storia e antologia della letteratura italiana (1967, in collaborazione con C. Ricci). Postumi sono apparsi «Boccaccio», «Manzoni», «Pirandello» (1979) e «Tra politica e cultura» (1980), sintesi di una vita dedicata al lavoro letterario e politico.

SALIO GIUSEPPE (Padova, 1702-1737) - Professore di istituzioni civili a Pavia, compose mediocri tragedie di argomento classico, rispettose dei canoni aristotelici («Penelope», 1724; «Salvio Otone», 1736) e un «Esame critico intorno a varie sentenze d'alcuni rinomati scrittori di cose poetiche e in particolare del paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia».



**SALLUSTIO CRISPO CAIO (Ami-
ternum, 86-35 a.C.)** - Nato da una famiglia plebea dell'Aquila, fu strenuo oppositore dell'aristocrazia romana e del suo capo, Pompeo Magno, e sostenitore di Giulio Cesare durante la guerra civile. Al termine della campagna africana fu nominato governatore della Numidia; da lì tornò a Roma tanto ricco da poter acquistare, tra il Pincio e il Quirinale,

una proprietà principesca, nota per secoli con il nome di «Horti Sallustiani». Accusato di malversazione, si ritirò a vita privata dedicandosi alla scrittura di opere storiche. La sua prima monografia, il «Bellum Catilinae», narra della congiura ordita nel 63-62 a.C. da Catilina, che ai suoi occhi esemplificava il declino politico e morale di Roma, iniziato dopo la vittoria su Cartagine e acceleratosi in seguito alla dittatura di Silla, soprattutto a causa della corruzione e della mancanza di ideali dell'oligarchia. La seconda opera, il «Bellum Jugurthinum», è dedicata alla guerra contro Giugurta, scoppiata nel 112 a.C.; essa denuncia con grande vigore polemico la venalità e l'incompetenza dei «nobiles» di fronte al problema della successione al trono di Numidia e all'ascesa del

plebeo Mario. Delle «Historiae», opera annalistica in cinque libri che trattava degli avvenimenti successivi al 78 a.C., restano solo alcuni frammenti. Come storico, Sallustio ha alcune debolezze: le cronologie inesatte, le nozioni geografiche scarse e imprecise, i pregiudizi moralistici e antiaristocratici; tuttavia, la sua prosa densa e vigorosa, modellata su quella di Tucidide e di Catone il Vecchio, lo studio psicologico dei personaggi e la tensione morale lasciarono un'impronta profonda nella storiografia latina, a cominciare da Tacito.

SALSA CARLO (Alessandria 1893-Milano 1962) - Iniziò a scrivere novelle e poesie sulla rivista letteraria «L'Oceano» nel 1908 e su la «Gazzetta del Popolo» nel 1910. Dopo la guerra fu nominato vicedirettore della «Società Italiana degli Autori ed Editori» e nel 1929 fondò con Leonida Rèpaci ed Alberto Colantuoni il «Premio Viareggio». Lasciò, fra l'altro, un libro di memorie («Trincee», 1924) e alcune commedie che hanno avuto discreta fortuna («La regola del tre», 1927; «Quartetto per corni», 1932; ecc.).



SALUZZO ROERO DIODATA (Torino, 1774-1840) - Rivolse precoce vocazione alla poesia e si formò una varia se non profonda cultura. I suoi «Versi», pubblicati nel 1796, le valsero le lodi dei più insigni letterati del tempo (Cesarotti, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti, Foscolo). Più tardi il poemetto «Rovine» fu apprezzato da L. di Breme come esempio di poesia romantica e anche il Manzoni

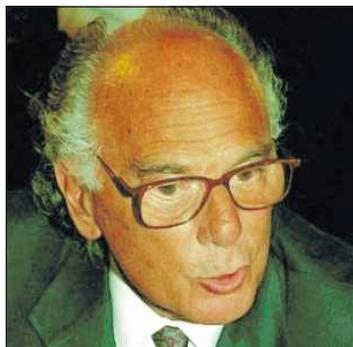
la elogiò. Sposatasi nel 1799 col conte Massimiliano Roero di Revello, rimase vedova dopo soli tre anni, e questo improvviso lutto la spinse a dedicarsi con instancabile lena alla poesia. Nel 1823 scrisse la tragedia storica «Il castello di Binasco», poi i poemi «Erminia», «Tullia» e «Ipazia ovvero delle filosofie» (1827) e soprattutto liriche, nelle quali il tono malinconico e meditativo conferisce un certo colore romantico a elementi di derivazione arcadica e classicheggiante («Versi», 4 voll., 1816; «Poesie postume», 1843).



SALUTATI COLUCCIO
(Stignano [PT] 1331-Firenze 1406)

Cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1375 al 1406, personaggio centrale nella cultura fiorentina dell'ultimo quarto del Trecento e "inventore" dell'Umanesimo. Il padre, guelfo, dovette trasferire la famiglia a Bologna, dove Coluccio compì i suoi studi diventando notaio. Tornato in patria, esercitò la professione a Stignano in Valdinievole fino al 1366, e in seguito fu cancelliere prima a Todi e poi a Lucca; dopodiché riprese a esercitare il notariato, finché nel 1375 divenne cancelliere al comune di Firenze. Durante questo suo mandato contribuì a salvare Firenze dalle ambizioni di conquista di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, spronando il popolo a difendere la sua tradizionale libertà, e difendendo egli stesso la cit-

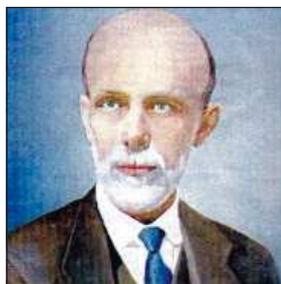
tà dalle accuse dei nemici attraverso l'opera «Invectiva». I suoi meriti culturali furono forse superiori a quelli politici. Formò una biblioteca di oltre 100 volumi (collezione molto grande per l'epoca), ricopiò di suo pugno un manoscritto delle Tragedie di Seneca, antichi esemplari di libri rari nel Medioevo come Tibullo e Catullo. Scopritore delle «Lettere familiari» di Cicerone, scrisse egli stesso un vasto e importante «Epistolario». Per la sua opera di archeologo di testi antichi, e per i suoi numerosi trattati di filosofia morale e politica («De saeculo et religione», «De fato, fortuna, et casu», «De tyranno»), fu una figura fondamentale nel passaggio dall'umanesimo nascente a quello maturo.



SALVALAGGIONANTAS (Venezia 1923-Roma 2009) - È stato il fondatore della rivista «Panorama» e primo direttore, dal 1962 al 1955. Aveva iniziato la sua carriera di giornalista a Roma. Fu corrispondente per il periodico «Epoca» e per il quotidiano «Corriere della Sera» da New York, Parigi e Londra, e realizzò uno scoop con l'intervista

a Marilyn Monroe. Conobbe Primo Carnera fin dai suoi esordi con il circo e di lui scrisse il volume «L'epopea di Primo Carnera». Abile narratore, pubblicò il suo primo romanzo nel 1953, «Il vestito di carta». A partire dagli anni Settanta, pur continuando a collaborare con varie testate e emittenti radiotelevisive, la sua attività si concentrò soprattutto sulla narrativa, scrivendo circa una trentina di romanzi, spesso legati ai ricordi della sua infanzia veneziana, ottenendo anche numerosi premi e riconoscimenti; in particolare «Rio dei pensieri» (Premio Sirmione del Garda, 1980), «Fuga da Venezia» (Premio Strega, 1986) e «Il Campiello sommerso» (Premio Campione d'Italia, 1974), che è considerato il suo capolavoro, essendo stato tradotto in numerosi Paesi (solo nella ex Unione Sovietica ha venduto quattro milioni di copie). Dal 2003 è stato uno dei collaboratori di Radio Radio e Radio Radio Tv - Canale 915 Sky.

SALVANESCHI NINO (Pavia 1886-Torino 1968) - Dedicatosi al giornalismo, a Bruxelles, dove aveva fondato un periodico di propaganda italiana, fu colpito dalla cecità a circa quarant'anni. Raccontò la storia della sua malattia, con conseguente crisi morale e religiosa, nel romanzo autobiografico «Il fiore della notte» (1928). A questo seguirono numerosi altri libri che, per l'accento di rassegnata pietà e la semplicità del dettato, ebbero larga fortuna. Con i romanzi «Sirenide» (1921) e «La rivolta del 2023» (1924) è uno degli autori della prima fantascienza italiana.



SALVADORI GIULIO (Monte San Savino [AR] 1862-Roma 1928) - Carducciano, pubblicò la sua prima raccolta di liriche nel 1882 («Minime») e svolse in quegli anni (1882-1884) un'intensa attività critica sulle riviste letterarie romane legate all'ambiente dell'editore Sommaruga («La cronaca bizantina», «Domenica letteraria», ecc.), distinguendosi per il vigore battagliero dei suoi giudizi e la limpidezza della prosa in cui essi erano espressi. Nel 1884-1885, mentre insegnava nel liceo di Ascoli Piceno, attraversò una profonda crisi spirituale che dall'iniziale ed entusiastica fede nel positivismo darwinista lo portò ad abbracciare la fede cristiana, che professò con intensità e integralità di accenti per tutto il resto della sua vita e che ispirò le due raccolte poetiche successive di spessore morale, spirituale e professionale: «Canzoniere civile» (1889) e «Ricordi dell'umile Italia» (1918).

Nel 1923 fu chiamato alla cattedra di letteratura italiana dell'Università Cattolica di Milano, che tenne fino alla morte. Nella sua opera di critico fu mosso soprattutto da interessi di tipo psicologico-morale e predilesse autori da lui sentiti più affini per temperie spirituale (Guinizelli, Cavalcanti e Dante giovane; Manzoni e Tommaseo). Postumi furono pubblicati, a cura di C. Calcaterra, tre volumi di «Liriche e saggi» (1933). È in corso il processo di beatificazione.



SALVATORELLI LUIGI (Marsciano [PG] 1886-Roma 1974) - Laureatosi a Roma, esordì con studi di storia del cristianesimo («Lo Stato e la vita sociale nella coscienza religiosa di Israele e del cristianesimo antico», 1913, ecc.), entrando in contatto con l'ambiente del modernismo cattolico. Professore di storia della Chiesa all'università di Napoli (1916), lasciò l'insegnamento per assumere la direzione politica de «La Stampa» di Torino (1921-1925),

dove condusse una campagna intransigente contro il fascismo, con articoli (raccolti in parte nei volumi «Nazionalfascismo», 1923, ed. da P. Gobetti; e «Irrealtà nazionalista», 1925) in cui il fascismo è interpretato come un movimento, reazionario e sovvertitore a un tempo, di ceti piccolo-borghesi incapaci di inserirsi nel processo di sviluppo della civiltà democratica e industriale moderna. Dedicatosi interamente agli studi storici dopo l'avvento del fascismo, pubblicò una serie numerosa di saggi e monografie, tra cui: «Vita di san Francesco d'Assisi» (1926), «San Benedetto e l'Italia del suo tempo» (1929), «L'Italia medievale dalle invasioni barbariche agli inizi dell'XI sec.» (1937), «L'Italia comunale» (1939), «Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870» (1935), «La Triplice alleanza» (1939), la «Storia d'Europa dal 1871 al 1914» (1° vol. soltanto, fino al 1878; 1941), «Pensiero e azione del Risorgimento» (1943), le sintesi divulgative «Sommario della storia d'Italia» (1938) e «Profilo della storia d'Europa» (1942; divenuto nelle successive edizioni «Storia d'Europa»). Nel 1942 fu tra i fondatori del partito d'azione, e dopo la Liberazione fece parte della Consulta nazionale; nel 1944-1946 diresse il settimanale politico-culturale «La Nuova Europa». Editorialista politico de «La Stampa» dal 1949 al 1965, proseguì negli studi storici, pubblicando varie opere, fra cui: «La rivoluzione europea 1848-1849» (1948), «Storia del fascismo» (in collaborazione con G. Mira, 1952), «Chiesa e Stato dalla Rivoluzione francese ad oggi» (1955), «Storia d'Ita-

SALVIATI LEONARDO (Firenze, 1540-1589) - Fu

tra i principali promotori della fondazione dell'«Accademia della Crusca» nel 1582. Fece parte degli accademici col nome di «Infarinato» e contribuì attivamente alla stesura del «Vocabolario» fino alla sua morte (verrà poi pubblicato nel 1612). Ottimo conoscitore del fiorentino



trecentesco, fu il vero fondatore del purismo, in quanto sostenne che non solo nei grandi autori del Trecento fiorentino, ma anche nei minori e addirittura in scritti non letterari di quel secolo, quali memorie private, atti notarili, ecc., si trova il tesoro della nostra lingua. Attese a una seconda «rassetatura» del «Decameron», dopo quella di V. Borghini, adeguandosi agli spiriti della Controriforma, ed espose la sua dottrina linguistica nei notevoli «Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone». Fu critico severo e pedantesco del Tasso e censurò la «Gerusalemme liberata» in due scritti («Infarinato primo» e «Infarinato secondo»), che sono al centro delle polemiche sul poema tassiano. Altre opere letterarie da segnalare sono: «Lezioni sopra il sonetto del Petrarca, "Poiché voi"» (1575), le commedie «Il granchio» (1566) e «La spina» (1570). Compose anche alcune «Rime».

lia nel periodo fascista» (1956; ed. rinnovata 1964), «Storia del Novecento» (1957), «Spiriti e figure del Risorgimento» (1961), «Miti e storia» (1964). Postumo è stato pubblicato «Nazionalfascismo», con prefazione di Giorgio Amendola (1977).

SALVETTI PIERO (Firenze 1609-1652) - Sacerdote, fu apprezzato per l'arguzia e l'acutezza del suo ingegno. La sua poesia predilige strutture metriche aperte: non il sonetto, ma strofe di varia lunghezza. Trasporta sul terreno giocoso le convenzioni della galanteria e dell'esotismo concettistico e trae ispirazione da una vena comico-caricaturale. Il Salvetti ha l'occhio di chi ama guardare il rovescio delle medaglie senza asprezze polemiche. Parla del soldato poltrone e ne fa non un eroe al negativo o un anti-eroe, ma solamente un personaggio autentico che può deridere la solennità impettita dell'eroico con la forza dell'ovvio.



SALVINI ANTON MARIA (Firenze, 1653-1729) - Compilatore del «Vocabolario» della Crusca, professore di greco nello Studio fiorentino, più che per gli scritti in versi e in prosa ebbe fama per le numerose traduzioni dal greco, dal latino e da lingue moderne, fedeli ma nella maggior parte pedestri. Vanno segnalate le «Prose Sacre» scritte per espiare ad alcune sue versioni licenziose di versi latini e greci con soggetto

Priapo. Per la sua erudizione letteraria e le trovate linguistiche delle sue traduzioni fu chiamato a diventare membro dell'Accademia della Crusca, di cui fu Arciconsolo nel 1693-1694. Il fratello Salvino (Firenze 1668-1751), arciconsolo della Crusca e rettore dello Studio, fu autore di opere d'erudizione, tra le quali assai apprezzabili sono «I fasti consolari dell'Accademia fiorentina» (1717).

SAN FRANCESCO D'ASSISI (Assisi, 1182-1226).

Proveniente da una delle famiglie più agiate della città, il padre Pietro di Bernardone, commerciava in spezie e stoffe. Trascorse la sua fanciullezza serenamente: studiò il latino, il volgare, il provenzale e la musica; le sue note insieme alle sue poesie, furono sempre apprezzate nelle feste della città. A vent'anni partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia, e fu fatto prigioniero. La prigionia e gli stenti plasmarono l'animo del giovane e più il corpo si indeboliva, più cominciava a subentrare in lui il senso della carità e del bene verso gli altri. Tornato libero ebbe un'apparizione del Signore, e da quel momento la sua vita cambiò. Rinunciò a tutti i beni paterni e dedicò la sua vita ai poveri. Le gesta di Francesco non passarono inosservate e dopo qualche tempo, si affiancarono i primi seguaci: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, poco dopo Egidio e Filippo Longo. Le prime esperienze con i compagni si ebbero nella piana di Assisi, nel Tugurio di Rivotorto e alla Porziuncola, tutti i compagni vestivano come Francesco di un saio e di stracci. La data ufficiale della nascita dell'Ordine dei Frati Minori è il 1210 quando Francesco e i compagni vengono ricevuti dal papa Innocenzo III che verbalmente approva la Regola. Iniziano i contatti con Chiara d'Assisi e nasce così



SAMONA CARMELO (Palermo nel 1926-Roma 1990) - Ispanista, insegnò nelle università di Roma, e si occupò soprattutto della letteratura barocca e del teatro dei secoli d'oro. Con A. Varvaro pubblicò «La letteratura spagnola dal Cid ai Re Cattolici» (1972) e poi un «Profilo di letteratura spagnola» (1985). Si impose anche come romanziere di vena psicologica tesa e dolente e di elaborata tensione narrativa in «Fratelli» (1978), «Il custode» (1983). Postumo è il romanzo incompiuto «Casa Landau» (1991).



SANESI ROBERTO (Milano, 1930-2001) - Studioso di letteratura inglese e americana, ha tradotto numerose opere, tra cui «Poesie» di T. S. Eliot, saggi e antologie («Poeti americani, 1900-1956; Dylan Thomas», 1960; «Poeti metafisici inglesi del Seicento», 1961; «Poeti inglesi del Novecento», 1978), volumi di versi («Poesie», 1957; «Il feroce equilibrio», 1957; «Poesie per Athikte», 1959; «Oberon in catene», 1962; «Work in progress», 1964; «Rapporto informativo», 1966; «Esperimenti sul metodo», 1967; «L'improvviso di Milano», 1969; «Alterego & altre ipotesi», 1974; «La Paura», 1975; «La cosa scritta», 1977; «Verso il traghetto», 1979) e le prose di viaggio, «La polvere e il giaguaro» (1972), che ne fanno uno dei maggiori poeti visionari e fantastici del secondo dopoguerra. Ha operato anche come critico d'arte: fra i saggi pubblicati ricordiamo «Hans Richter» (1978), «Graham Sutherland» (1978), «La valle della visione» (1985). Le opere degli anni Ottanta accentuano una tipica sostanza fantastica e razionale assieme, rielaborando tecniche e materiali delle avanguardie europee, come in «Recitazione obbligata» (1982), «Téchné» (1984), «La differenza» (1988), «Senza titolo» (1989).

l'Ordine delle Povere Dame di San Damiano, chiamate Clarisse dopo la morte di Chiara. La sua predicazione lo spinse in Marocco, poi una malattia lo ferma in Spagna. Nel 1219 parte per Aciri e Damietta al seguito della crociata, e giunge in Egitto alla corte del sultano Melek el-Kamel, per poi raggiungere la Palestina. Nel frattempo l'Ordine ha i suoi

primi martiri, uccisi in Marocco. Nel 1220 Francesco torna ad Assisi dove i suoi ideali di povertà, di carità, di semplicità hanno fatto presa su molti. Inizia così un nuovo ciclo di predicazioni in tutta Italia. A Fontecolombo, nei pressi di Rieti, redige una nuova «Regola», approvata poi da Onorio III. A Greccio, in dicembre, istituisce il Presepio, una tradizione cara alla cristianità. Nel 1224 sul Monte della Verna riceve le stimmate, il segno di Cristo e della santità. Francesco è stanco ed ammalato, il peregrinare per le predicazioni l'ha provato fuori misura, viene così curato a San Damiano, ospite di Chiara e delle Sorelle. Qui compone «Il Cantico delle Creature» opera di alta religiosità e lirismo, che contiene tutti gli ideali dell'umiltà e della grandezza francescana. Sentendo

prossima la fine terrena, Francesco si fa portare alla Porziuncola, in Santa Maria degli Angeli, dove muore al tramonto della giornata del 3 ottobre 1226. Il 16 luglio di due anni dopo viene dichiarato Santo dal papa Gregorio IX.

È autore anche di prose creative tra le quali si ricorda in particolare «Carte di transito» (1989). Fra i volumi di pubblicazione successiva figurano: «George Gordon Byron» (1990), «Visibile» (1991), «Blake e Newton. Appunti per una lezione» (1993), «Mercurio» (1994), «Giancarlo Sangregorio. Impronte» (1994, ediz. italiana e inglese, con E. Baj), «Omaggio a Spoon River» (1994, con M. Giacomelli), in cui le immagini di Giacomelli, ispirate dalla poesia di E. Lee Masters, sono commentate da Sanesi, ed infine «La trasparenza dell'ombra» (1995) e «L'incendio di Milano e altre poesie» (1995).

SANMINIATELLI BINO (Firenze 1896-Greve in Chianti [FI] 1984)

- Collaborò a vari quotidiani e periodici ed è autore di numerose opere narrative, e pagine di diario, tra cui: «Le pecore pazze» (1920), «L'urto dei simili» (1930), «Giochi da ragazzi» (1933), «Fiamme a Montelucente» (1938), «Mi dico addio» (1959), «Il permesso di vivere» (1963), «Quasi un uomo» (1968). I suoi primi libri nascono da rapidi schizzi del paesaggio e mondo toscano "minore"; le opere successive (a partire dal 1930) offrono ritratti di costume e d'ambiente; gli ultimi suoi scritti puntano su indagini introspettive che sono anche inquieto interrogarsi su un'età. Nelle ultime opere approfondì le segrete inquietudini di un mondo provinciale chiuso nell'esigenza di un prestigio interiore, rivelando nuove capacità di analisi psicologica e di costume e uno stile più agile e serrato, come nei romanzi «La vita in campagna» (1980) e «Gli irregolari» (1982) e nella raccolta di poesie e disegni «Cari animali amici miei» (1984).

SANSONE MARIO (Lucera [FG] 1900-Roma 1996) - Già professore nell'università di Bari dal 1944 fino al momento del ritiro nel 1970, fu studioso di formazione crociana animato da una positiva visione



SANGUINETI EDOARDO (Genova, 1930-2010)

Poeta, critico e teorico letterario, è stato docente di letteratura italiana all'Università di Genova. Protagonista della letteratura del secondo Novecento, sia come autore d'avanguardia sia come studioso, partecipò attivamente a iniziative

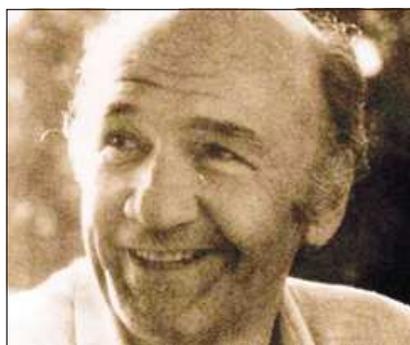
intellettuali e manifestazioni culturali. Si laureò con una tesi sulla Divina Commedia di Dante (pubblicata col titolo «Interpretazione di Malebolge», 1961), ma ben presto studiò anche i contemporanei, soprattutto la poesia crepuscolare («Tra liberty e crepuscolarismo», 1961; «Guido Gozzano», 1966). Nel 1969 allestì un'importante e discussa antologia della poesia italiana del Novecento, edita da Einaudi. I suoi contributi alla critica letteraria, tra cui si ricorda «La missione del critico» (1987), sono stati raccolti in volume. Come scrittore, Sanguineti è stato una delle figure più rappresentative della neoavanguardia; quale esponente del movimento contribuì all'antologia «I Novissimi» (1961) e pubblicò numerose raccolte di poesie sperimentali: «Laborintus» (1956), «Triperuno» (1964), «Postkarten» (1978), «Bisbidis» (1987). Inoltre scrisse romanzi («Capriccio italiano», 1963) e testi per il teatro («Teatro», 1969). Oltre alla sua attività di traduttore, soprattutto dalle lingue classiche, vanno ricordati anche i libretti realizzati per il musicista Luciano Berio. Critico militante, scrisse su vari quotidiani: «Il lavoro», «Paese sera», «l'Unità» e «Il Giorno».



SANNAZARO JACOPO (Napoli, 1455-1530).

Nel 1501 si colloca l'episodio centrale della sua vita: l'esilio volontario in Francia a fianco del suo signore, Federico III d'Aragona, in seguito all'occupazione francese di Napoli. Nel 1505, alla morte di Federico, rientra in patria per trascorrere il resto dei suoi giorni nella villa di Mergellina donatagli dal sovrano. Questa data rappresenta una cesura anche nella sua produzione letteraria: al periodo anteriore al ritorno sono ascrivibili le opere in volgare, mentre nella sua seconda fase creativa si espresse solo in latino. È stato colto umanista e poeta raffinato, e ci ha lasciato numerose opere in lingua latina e in volgare. Fra le prime ricordiamo le «Bucoliche», di ispirazione virgiliana, le «Eclogae piscatoriae» (cinque composizioni che descrivono il golfo di Napoli), le «Elegie» in tre libri, il poema sacro «De partu Virginis»; fra quelle in volgare citiamo i «Gliommeri» (filastrocche di proverbi napoletani), le «Farse» e le «Rime» (a imitazione del Petrarca). Ma il suo capolavoro, in volgare, è l'«Arcadia» (prima redazione 1501, seconda redazione ampliata 1504), una delle opere più rappresentative della civiltà e del gusto umanistici, che costituisce il primo esempio di romanzo pastorale, tipico prodotto della cultura di corte, ispirato in particolare a Virgilio. È un romanzo composto da 12 ecloghe precedute da altrettante prone, che narra le vicende del giovane Sincero (il poeta stesso) il quale, a seguito di una delusione d'amore, lascia Napoli e si trasferisce nell'Arcadia, dove trova una certa serenità d'animo condividendo la semplice vita dei pastori-poeti di quella regione. In quest'opera l'autore interviene in prima persona nei panni del pastore Sincero (Actius Sincerus era il nome con cui Sannazaro era stato accolto nell'Accademia Pontaniana), ed è costituita da brevi sezioni narrative in prosa collegate da passaggi in versi in forma dialogica o monologica. Sul tema portante, si innestano motivi minori e continui riferimenti alla vita politica e culturale partenopea. La fortuna europea dell'«Arcadia» fu eccezionale e l'opera fu presa a modello per oltre un secolo nella letteratura occidentale: ad esempio dal poeta inglese Philip Sidney, autore di un poema omonimo (1590), e dal letterato tedesco Martin Opitz per la sua «Ninfa Ercinia» (1630). Fra le altre opere in volgare meritano di essere ricordate le «Rime», pubblicate postume nel 1530, che rappresentano uno dei vertici del petrarchismo. Alla produzione in latino appartengono le «Eclogae piscatoriae», che trasferiscono gli stilemi bucolici nel mondo dei pescatori napoletani.

SANTI PIERO (Volterra [PI] 1912-Firenze 1990) - Critico letterario di riviste e quotidiani («Letteratura», «Frontespizio», «La Nazione»), nel 1950 fondò il mensile «Cabala», sul quale ha sviluppato un interessante riesame culturale del ventennio fascista. Scrisse opere diaristiche («Diario», 1950; «La sfida dei giorni», 1968) e di rievocazioni letterarie, in particolare «Per Pasolini e gli altri» nella miscellanea «Dedicato a P.P. Pasolini» (1976). La sua notorietà però è dovuta alla produzione narrativa ricca di esperienze di vita legate all'ambiente fiorentino, anche se sostanziata di problematiche e di riferimenti europei, come appare in «Amici per le vie» (1939), «Avventure nel parco» (1942), «Tre storie brevi» (1946), «Ombre rosse» (1954), «Il sapore della menta» (1963), «Libertà condizionata» (1966), «Due di loro» (1971), «L'uomo in poltrona» (1980), «Sic» (1985) e «Cronos eros» (1990).



SANTUCCI LUIGI (Milano, 1918-1999) - Ha iniziato la sua carriera con una varia produzione saggistica («Folgore da San Gimignano», «Limiti e ragioni della letteratura infantile») e con le

prose d'arte dei «Misteri gaudiosi» (1946), ma si è affermato come narratore col lungo racconto «In Australia con mio nonno» (1947). Scrittore d'ispirazione cattolica e di studiata eleganza, il Santucci ha saputo dare ai suoi racconti una venatura ironica che può sembrare una versione moderna del romanzo filosofico settecentesco. Principali opere narrative: «Lo zio prete» (1951), «Il diavolo in seminario» (1955), «Il velocifero» (1964), «Orfeo in Paradiso» (1967). Per la madre deceduta ha scritto la raccolta di liriche «Se io mi scorderò» (1969). Dopo aver pubblicato «Non sparate sui narcisi» (1975), nel 1979 ha pubblicato anche il saggio «Poesia e preghiera nella Bibbia». Ha approfondito i temi fondamentali della sua esistenza in «Il bambino della strega» (1981), sette racconti ambientati nel mondo della borghesia milanese sopravvissuta alla seconda guerra mondiale. Ha inoltre pubblicato «Brianza e altri amori» (1982), e per il teatro ha scritto «Ramon il mercenario» (1981), fondendo storia e fantasia. Tra i suoi libri: «L'almanacco di Adamo» (1985), «Pellegrini in Terrasanta» (1987, con G. Ravasi), «L'uomo del flauto. Gesù racconta ai ragazzi la sua storia» (1990), «In taverna con i santi» (1991), «Fuga dall'Egitto» (1991), «Manoscritto da Itaca» (1991), «Il cuore dell'inverno» (1992), «Una strana notte di Natale» (1992), «Incanti di terre e di acque lombarde» (1995, con F. Roiter), «L'incantesimo del fuoco. Racconti natalizi» (1995), «Le frittate di Clorinda» (1996), «Nell'orto dell'esistenza» (1996), «Tra pirati e delfini» (1996), «Cristo nella nostra sorte di scrittori» (1997); nel 1995 è stato inoltre ripubblicato il testo del 1969 «Una vita di Cristo».

storicistica della letteratura. I suoi interessi si rivolsero specialmente a Dante, al Tasso, ai favolisti del Settecento, alla letteratura dialettale (con il saggio «Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali», 1948), come testimonia l'ampio volume «Studi di storia letteraria» (1950). Ma lo scrittore al quale si dedicò più a lungo e con maggiore impegno, a volte anche in contrasto con il suo maestro Croce, fu il Manzoni, con gli studi «Saggio sulla storiografia manzoniana» (1938), «L'opera poetica di A. Manzoni» (1947) e «Manzoni» (1950). Fu autore di una «Storia della letteratura italiana» (1938) e curò «La letteratura italiana per saggi storicamente disposti» di B. Croce (4 voll., 1956-1960).

SANTANGELO SALVATORE (Adrano [CT] 1878-Catania 1970) - Nel corso degli anni di insegnamento presso le università di Palermo e di Catania incentrò i suoi interessi di studioso soprattutto sulla letteratura delle origini e su Dante. Dei suoi numerosi volumi di critica e di storia si ricordano «Saggi critici» (1959), «Saggi danteschi» (1959). Dedicata alla letteratura siciliana è la raccolta «Scritti vari di lingua e letteratura siciliana» (1960).

SANTARCANGELI PAOLO (Fiume 1909-Torino 1995) - Lo scrittore, che prese parte alla resistenza durante la seconda guerra mondiale, fu tra i principali esponenti della cultura mitteleuropea nel dopoguerra; direttore centrale della Olivetti negli anni 1953-1961, insegnò lingua e letteratura ungherese all'Università di Torino. La sua opera di maggiore rilievo è l'originale ricerca contenuta ne «Il libro dei labirinti. Storia di un mito e di un simbolo» (1967), preceduta da «Hortulus litterarum ossia magia delle lettere. Una divagazione e venticinque variazioni sui significati e sui simboli» (1965). Di pubblicazione successiva sono invece «Nekia. La discesa del poeta agli inferi» (1980), il saggio «Homo ridens. Estetica, filologia, psicologia, storia del comico» (1989). Poeta di raffinata esercitazione in «Il cuore molteplice» (1949), «Morte d'un guerriero» (1966), «Resa dei conti» (1976), «Lettera agli antipodi» (1981), si è dimostrato attento traduttore dei grandi poeti della letteratura ungherese («Lirica ungherese del 900», 1962), ai quali ha dedicato anche diversi studi, fra cui ricordiamo «Lirica ungherese del Novecento» (1962), «Trilogia di poeti ungheresi» (1974). Ha scritto anche opere di narrativa: in «Il porto dell'aquila decapitata» (1969) ha ricostruito la storia della civiltà della propria città, mentre «In cattività babilonese. Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fiumano per giunta» (1987) è un libro di ricordi sul confino. Nel 1991 aveva pubblicato «Specchio e diario» e nel 1993 «Confiteor».

SANTOLI VITTORIO (Pistoia 1901-Firenze 1971) - Approdò a insegnare letteratura tedesca all'università di Firenze nel 1936, dopo essere stato lettore all'estero e professore nei licei. Oltre che per i suoi lavori di germanista («Wackenroder e il misticismo tedesco», 1929; «Storia della letteratura tedesca», 1955; «Fra Germania e Italia. Scritti di storia letteraria», 1962; «La letteratura tedesca moderna», 1971, postumo), si segnalò come uno dei più valenti studiosi di poesia popolare, ispirandosi ai criteri e alla metodologia di Michele Barbi («Nuove questioni di poesia popolare», 1930; «I canti popolari italiani», 1940 e 1968; «Cinque canti popolari della raccolta Barbi», 1964). Fu condirettore di «Lingua nostra».



SANVITALE FRANCESCA (Milano, 1928-Roma 2011) - Allieva di G. de Robertis a Firenze, lavorò per diverse case editrici prima di stabilirsi a Roma, dove fu funzionaria (dal 1962) e poi dirigente (fino al 1987) della Rai; condirettrice della rivista «Nuovi argomenti», ha esteso la sua collaborazione a diversi quotidiani e periodici. Narratrice di vena psicologica raffinata e di intimismo sottile, ha raccon-

tato la sua esperienza autobiografica, affrontando soprattutto il problema di un rapporto narcisistico con la realtà, nei romanzi «Il cuore borghese» (1972) e «Madre e figlia» (1980). In essi, l'influsso della grande cultura borghese del Novecento è rielaborato nella chiave di un fervido realismo critico. Ha ulteriormente approfondito le sue analisi psicologiche e di costume in una delle sue opere più riuscite, «L'uomo del parco» (1984), dove presenta la lunga crisi di una donna in cerca d'amore. Sono seguiti i racconti riuniti in «La realtà è un dono» (1987) e il romanzo

«Verso Paola» (1991), storia di un viaggio per l'Italia che si carica di significati simbolici. Ha anche pubblicato saggi: «Le idee di una donna» (1977), «Mettendo a fuoco» (1988) e testi teatrali: ricordiamo in particolare «Salvatore e Elisa» (1983), «Il leone sul pianerottolo» (1990). Ha inoltre pubblicato il romanzo storico «Il figlio dell'Impero» (1993), che narra la storia di Napoleone, unico figlio del Bonaparte, costretto all'età di tre anni alla fuga con la madre dopo la disfatta francese, e deceduto di tubercolosi a ventun anni senza mai aver rivisto né il padre né Parigi; i



SANVITALE JACOPO
(Fontanellato [PR], 1781-1867)

Nominato dopo il 1815 professore di eloquenza nell'ateneo di Parma e se-

gretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, nell'aprile 1822 fu incarcerato per aver scritto il sonetto contro Napoleone «Io mi caccio le man nella parrucca»; dopo 14 mesi di prigionia riuscì ad evadere travestito da donna. Rientrato a Parma divenne rettore dell'Università e preside della Facoltà di Lettere. Nel 1821 fu nuovamente arrestato con l'accusa di appartenere alla carboneria e internato nel castello di Compiano, dove rimase per 15 mesi. Dopo i moti del 1831 fu tra le cinque personalità a cui il Comune affidò il governo provvisorio del ducato. Dopo il fallimento della rivoluzione fu esule in Francia dove rimase per ben nove anni, alternando l'attività di poeta a

quelle di economista e agronomo; tra le opere di questo periodo ricordiamo il canto «Nostalgia», che fu tradotto in francese ed ebbe sei edizioni. Nel 1857 rientrò nuovamente a Parma e nel 1861 fu eletto deputato al Parlamento Italiano. Fu tra i delegati che firmarono l'atto di annessione del Ducato di Parma al Regno di Sardegna. Dopo la sua morte Caterina Pigorini pubblicò la raccolta dei suoi «Cenni biografici» e nel 1875 Francesco Giachetti fece stampare la silloge «Poesie del Conte Jacopo Sanvitale con prefazione e note di Pietro Martini». Lasciò incompiuto il suo poema principale, «La Luce eterea», di imitazione dantesca.

SARFATTI MARGHERITA, nata **Margherita Grassini** (Venezia 1880-Cavallasca [CO] 1961) - Discendente di una facoltosa famiglia ebrea ebbe modo di conoscere numerosi letterati, quali Israel Zangwill, Gabriele D'Annunzio e i Fogazzaro. Nel 1898 sposò l'avvocato Cesare Sarfatti, militante socialista, e ne assunse il cognome con cui firmò tutte le sue opere. Capace scrittrice, fine intenditrice d'arte, dotata di notevole carisma, fu per molti anni l'amante del Duce e ne divenne la sua confidente. Fu anche il suo agente letterario e scrisse la sua autobiografia che uscì in inglese nel 1928 con il titolo «The life of Benito Mussolini» e l'anno successivo in Italia col titolo «Dux». Grazie alla familiarità dell'autrice con il dittatore, il libro ebbe un enorme successo di vendite (17 edizioni) e fu tradotto in 18 lingue, compreso il turco e il giapponese. In quegli anni la Sarfatti svolse un ruolo da vero e proprio "ministro delle Arti". Espose le opere dei suoi amici pittori e scultori nell'ambito di una sfarzosa e apprezzata mostra alla Galleria Pesaro di Milano e diede a questo gruppo il nome "Novecento". La mostra fu inaugurata in prima persona da Mussolini, per il quale scrisse un breve discorso in cui il presidente del Consiglio si atteggiava a protettore delle arti. Da lì in avanti Margherita ebbe una fulminante carriera pubblica. Partecipò con Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, alla Commissione per l'alfabetizzazione e istituì un festival del libro; divenne redattrice del quotidiano «Il Popolo d'Italia», e direttrice editoriale della rivista «Gerarchia», entram-



bi fondati dallo stesso Duce. Nel 1923 organizzò alla Permanente di Milano la prima mostra annuale del Novecento; spostò a Milano la rassegna di Monza per le arti decorative e ne fece un evento triennale, aperto alle espressioni della nuova architettura e del design industriale. E a Roma, quando si trasferì con Mussolini, inaugurò un salotto che venne ben presto frequentato dall'alta società. Settimanalmente erano suoi ospiti l'attrice Marta Abba, i pittori Massimo Campigli e Arturo Tosi, il musicista Alfredo Casella, lo scienziato Guglielmo Marconi, gli scrittori Corrado Alvaro, Curzio Malaparte e Alberto Moravia. Successivamente, a causa della sua adesione al fascismo - sancita nel 1925 dalla sot-

toscrizione al Manifesto degli intellettuali fascisti - alcuni artisti si allontanarono non condividendo il suo progetto di contribuire alla nascita di una cosiddetta arte fascista. Dopo qualche anno Benito Mussolini si stancò di lei e affidò ad altri, Bottai e Ojetti su tutti, il ruolo di plenipotenziari delle arti. A questo punto, nonostante la sua conversione al cattolicesimo, la Sarfatti divenne bersaglio da parte della stampa manovrata da Farinacci, di provocazioni antisemite e nel 1938 fu costretta a lasciare l'Italia. Si trasferì in Argentina e Uruguay ove lavorò come giornalista a Montevideo. Rientrò in patria solamente alla fine della seconda guerra mondiale e andò a vivere appartata nella sua villa di Cavallasca, presso Como. Pubblicò ancora «Casanova contro Don Giovanni» (1950), «Acqua passata» (1955), e «L'Amore svalutato» (1958).

racconti «Tre favole dell'ansia e dell'ombra» (1994), dove figure femminili si muovono in realtà sospese, fantastiche; e la raccolta «Separazioni» (1997), in cui con i sei racconti inediti ne confluiscono altri già pubblicati. Fra le sue ultime pubblicazioni, tutte con la casa editrice Einaudi, ricordiamo: «Camera ottica: pagine di letteratura e realtà» (1999), «Postfazione a Marguerite Yourcenar, Memorie di Adriano» (2002), «L'ultima casa prima del bosco» (2003), «L'inizio è in autunno» (2008).



SAPEGNO NATALINO
(Aosta 1901-Roma 1990)

Professore universitario di letteratura italiana dal 1937 a Palermo e a Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Alla sua formazione contribuì, oltre ai Maestri dell'università di Torino, la lezione del Croce e di P. Gobetti. L'esigenza più profonda della sua critica si riconosce in un proficuo

tentativo di ricondurre il crocianesimo su un terreno di più concreto storicismo; a questo scopo nei lavori della maturità egli si riferisce al materialismo dialettico e alla problematica di A. Gramsci. Dopo il saggio giovanile su Jacopone da Todi (1926) e vari scritti sulla letteratura contemporanea, si dedicò in particolare allo studio del Trecento («Il Trecento», 1934; «Poeti minori del Trecento», 1952; Commento della «Divina Commedia», 1957; «Storia letteraria del Trecento», 1963), dando peraltro importanti contributi anche su altri secoli della letteratura italiana, raccolti in parte in «Pagine di storia letteraria» (1960) e in «Ritratto di Manzoni e altri saggi» (1966). È autore del noto «Compendio di storia della letteratura italiana» (1936-1947), e con E. Cecchi diresse la «Storia della letteratura italiana» edita da Garzanti (1965-1969). Oltre al commento e ai poeti del Trecento, sono da tenere presenti le edizioni di testi che curò e interpretò con stretto rigore metodologico, da «Rime, Trionfi e poesie latine» di Petrarca (1951) alle opere del Boccaccio (1952) e alle «Rime» del Poliziano (1965).

SAPIENZA GOLIARDA (Palermo 1924-Gaeta 1996) - In possesso di una libera e spregiudicata cultura moderna, trovò solo in tarda età un pieno riconoscimento per la sua opera narrativa ricca di interessi per la psicoanalisi e basata sulla stretta fusione di sottili ragionamenti e di spunti coloriti e passionali. Tra i suoi romanzi sono noti: «Lettera aperta» (1967), «Il filo di mezzogiorno» (1969), «L'università di Rebibbia» (1983, premio Minerva 1986), fondato sul mondo carcerario con esigenze documentarie ed esperienze dirette, «Le certezze del dubbio» (1987, premio Casalotti 1994). Il suo romanzo più celebre «L'arte della gioia» (1998). Altre sue opere postume sono: «Io, Jean Gabin» (2010), «Il vizio di parlare a me stessa» (2011) e «La mia parte di gioia» (2013).

SAPONARO MICHELE (San Cesario [LE] 1885-Milano 1959) - È autore di romanzi e di raccolte di novelle in cui, rifacendosi alla tradizione regionale del Verga e della Deledda, tratta con toni pacati ed elegiaci argomenti di vita provinciale: «La vigilia» (1914), «Peccato» (1919), «Fiorella» (1920), «Nostra madre» (1921), «L'adolescenza» (1925), «La giovinezza» (1927), «La bella risvegliata» (1928), «Io e mia moglie» (1929), «La città felice» (1934), ecc. Pubblicò anche biografie di uomini illustri (Carducci, Leopardi, Mazzini, ecc.).

SARAGAT GIOVANNI (Sanluri [CA] 1855-Torino 1938) - Di origine gallurese, era avvocato e scrittore; operò a Torino unendo alla professione forense un'intensa attività pubblicistica. Tenne a lungo una rubrica sulla «Gazzetta piemontese» e pubblicò numerose raccolte di racconti, valendosi anche dello pseudonimo di Toga Rasa. Sue pubblicazioni: «Storie intime», 1887; «Popolo antico», 1899, ha lasciato opere di pubblicistica e di cronaca giudiziaria («Mondo birbone», 1889; «Tribunali umoristici», 1901; «La commedia della giustizia nell'ora presente: ricchi e poveri», 1902.

SARPI PAOLO (Venezia, 1552-1623) - Apprese i primi rudimenti dallo zio, studiò greco, filosofia e matematica e, a quattordici anni, entrò nell'ordine dei frati serviti. I suoi interessi spaziavano dalla teologia al diritto, dalla storia alle scienze naturali e alla matematica (Galileo lo ritenne uno dei



matematici più esperti del suo tempo). Neppure ventenne fu chiamato dal duca di Mantova perché fosse il suo lettore di teologia positiva; alla fine del mandato, si laureò a Padova in teologia, fu eletto provinciale dell'Ordine e si recò alcune volte a Roma. Stava intanto lavorando alla raccolta di tutti i documenti riguardanti il concilio di Trento, che secondo lui era alla base dei mali della Chiesa. Non era né un eretico né un ribelle: pensava a una Chiesa primitiva, convinto che l'avidità di ricchezze del clero e soprattutto il potere temporale del papa andasse contro la giusta potestà civile. Oltre che per i suoi vari scritti che, con approfondite indagini storiche, documentavano la sua polemica antiromana (come il «Trattato della immunità delle chiese», o il «Trattato delle materie beneficiarie»), Sarpi va ricordato per la monumentale Istoria del «Concilio Tridentino», in cui, dopo aver ricostruito le lunghe fasi del concilio e il gioco politico e diplomatico fra le varie potenze d'Europa, dimostrava che il concilio aveva contribuito a rendere irreparabile lo scisma protestante.



SASSETTI FILIPPO (Firenze 1540-Gôa 1588) - Lasciò la mercatura esercitata negli anni giovanili per gli studi letterari e filosofici, frequentando per sei anni l'Università di Pisa (1568-1574) ed entrando quindi (1574) nell'Accademia degli Alterati con lo pseudonimo di Assetato. Ma, per disastri familiari, dovette ritornare all'antica attività e come mercante si recò in Spagna e in Portogallo e di lì in India, dove morì. Sono di grande interesse le testimonianze lasciate della sua opera di letterato, in particolare il «Ragionamento sopra il commercio tra i Fiorentini e i Levantini» e le lettere spedite dall'India dal 1583 al 1588, ricche di descrizioni e di osservazioni sui luoghi, le istituzioni, gli usi, i costumi e sul sanscrito; fu tra i primi europei a studiare l'antica lingua indiana, di cui intuì la parentela con le lingue europee, e le sue osservazioni hanno anticipato la scoperta della famiglia linguistica indoeuropea. In patria si distinse per la sua partecipazione ai dibattiti culturali delle varie accademie fiorentine dell'epoca, in occasione dei quali scrisse un «Discorso in difesa di Dante», una traduzione della Poetica di Aristotele e, soprattutto, un'eccellente «Vita di Francesco Ferrucci».



SAVARESE NINO (Enna 1882-Roma 1945) - Formatosi nel clima della «Voce» e della «Ronda», fu prosatore nitido e raffinato, dotato di una sottile e minuziosa sensibilità. Visse appartato nella sua isola, cui fu sempre legatissimo, e a Roma, in posizione – talvolta esplicita – di polemica con la società. La sua opera di narratore – novelle, romanzi – si distingue per l'acuta e pacata osservazione dell'uomo, soprattutto nei suoi rapporti con la natura e nella sua dimensione di dolore, e per il continuo e autentico richiamo all'elemento epico-mitico e popolare-regionale. Nei saggi si esplica pienamente la sua vena di moralista. Opere principali: «Novelle d'oro» (1913), «L'altipiano» (1915), «Ploto, l'uomo sincero ed altri racconti» (1922), «Gatteria» (1924), «Malagigi» (1928), «La goccia sulla pietra» (1930), «Storia di un brigante» (1931) «Rossomanno» (1935), «I fatti di Petra» (1937), «Il capo popolo» (1940), «Cose d'Italia» (1941), «Ricerca di un'ombra» (1942), «Cronachetta siciliana dell'estate 1943» (1945). La ristampa di «Cose d'Italia» (1991) ha avviato una riscoperta di questo ragguardevole prosatore siciliano.

La ristampa di «Cose d'Italia» (1991) ha avviato una riscoperta di questo ragguardevole prosatore siciliano.

SAVIOLI FONTANA LUDOVICO (Bologna, 1729-1804)

Partecipò alla vita pubblica di Bologna con varie cariche (nel 1770 fu nominato senatore, nel 1772 gonfaloniere di giustizia) alternando alla politica studi di storia patria. Fu fautore della Rivoluzione Francese e dedicò a Napoleone la traduzione del suo primo libro "Annali bolognesi". Pubblicò le sue poesie tra il 1750 e il 1765 e la raccolta più importante è «Gli Amori», che consiste di ventiquattro canzonette anacreontiche, nelle quali dipinge con arte raffinata vari quadretti di vita settecentesca.



SAVINIO ALBERTO, pseudonimo di Andrea De Chirico (Atene 1891-Roma 1952)

Fratello del pittore Giorgio De Chirico. Compiuti severi studi classici, si dedicò alla musica ad Atene e a Monaco di Baviera; ma fondamentali per la sua formazione furono la scoperta della pittura di Böcklin e il sodalizio a Parigi con M. Jacob, Satie, Picasso e Apollinaire, nella cui rivista «Les soirées de Paris» pubblicò l'esperimento teatrale «Les chants de la Mi-Mort». Stabilitosi in Italia prima della guerra 1914-1918, collaborò alla «Voce», successivamente alla «Ronda» e più tardi a «Omnibus» di Longanesi. Per la ricerca del paradossale, per l'amore del divertimento assurdo e l'uso di una lingua composita è sembrato un seguace del surrealismo; ma nei suoi scritti, che hanno per lo più forma di autobiografie traslate, si danno a vedere una lucidità e una vena di moralista che lo differenziano dai surrealisti e fanno di lui piuttosto un appartato e geniale dilettante aperto a varie suggestioni, dalla mitologia classica alle più sottili esperienze novecentesche. Le sue opere più notevoli sono: «Hermaphrodito» (1918), «Achille innamorato - Gradus ad Parnassum» (1938), «Dico a te, Clio» (1940), «Infanzia di Nivasio Dolcemare» (1941), «Casa "La Vita"» (1943), «Ascolto il tuo cuore, città» (1943). Al teatro, oltre che come autore («Alceste di Samuele», «Emma B. vedova Giocasta», ecc.), si dedicò appassionatamente come regista e scenografo. L'editoria e la critica italiana hanno mostrato negli anni Settanta un rinnovato interesse per questo autore e sono uscite nuove edizioni, o prime edizioni in volume. La sua non copiosa opera pittorica, pur risentendo dell'esempio del fratello, vive di una sua autonomia per il sottile senso di angoscia caricaturale che la pervade.



SAVONAROLA GIROLAMO (Ferrara 1452-Firenze 1498)

Fu il principale ispiratore della repubblica popolare fiorentina dopo la cacciata di Piero de' Medici (1494). Divenne priore di san Marco e ben presto celebre per il fervore della sua predicazione. Dopo aver assistito Lorenzo il Magnifico in punto di morte, la sua fama e il suo pensiero si estesero anche nel campo della politica. Autore di opere teologiche e dottrinarie, praticò la poesia in volgare ispirandosi soprattutto a Iacopone. Ha lasciato 14 componimenti fra canzoni, sonetti e laude, spesso cripticamente allegoriche e refrattarie ad ogni stimolo proveniente dalla poesia classica e dalla filosofia platonica e neoplatonica; ben più vasta la sua produzione in prosa: prediche, opuscoli, trattati, lettere. Fu condannato a morte e bruciato vivo

in piazza della Signoria il 23 maggio del 1498. L'editore romano Angelo Belardetti ha pubblicato dal 1955 al 1999 l'«Edizione nazionale» delle opere di Savonarola in venti volumi divisi in più tomi, che comprendono: «Prediche sopra Ezechiele», «Prediche sopra Esodo», «Prediche sopra Giobbe», «De semplicitate Christianae vitae», «Triumphus Crucis», «Prediche sopra Ruth e Michea», «Prediche sopra Ageo» (con il Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze), «Prediche sopra Amos e Zaccaria», «Prediche sopra i Salmi», «Compendio di rivelazioni (compendio revelationibus)», «Dialogus de veritate prophetica», «Solatium Itineris mei», «Trattato contro gli astrologi», «Regola del ben vivere» e «Trattato dell'umiltà».

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -



SARROCCHI MARGHERITA (Gragnano 1560-Roma 1617) - Donna di grande cultura non solo umanistica, studiò filosofia e teologia. Dopo essere stata amica del Marino, svolse contro di lui un'aspra polemica. Conobbe Galileo e ne difese le tesi. Di lei ricordiamo le lettere in italiano e molti versi: l'opera maggiore è il poema epico in dodici canti «La Scanderbeide», dedicato all'eroe albanese Scanderbeg. Il poema, non ancora completato, ebbe una prima edizione nel 1606, e la sua edizione definitiva apparve postuma nel 1623.

SASSO PANFILO (Modena 1455 circa-Lonzano [RA] 1527) - Dopo un periodo trascorso a Verona, tornò nella città nativa per aprirvi una scuola di retorica, e concluse la sua vita come governatore di Lonzano. Seguace di Serafino Aquilano, fu improvvisatore versatile, a volte ricercato, a volte di facile intonazione popolareggiante. Scrisse anche in latino un libro di elegie e quattro libri di epigrammi. I suoi interessi teologici gli guadagnarono un processo per eresia. Le sue rime volgari furono pubblicate nel 1500 con dedica a Elisabetta Gonzaga.

SATTA SEBASTIANO (Nuoro, 1867-1914) - Giornalista e avvocato, nutrito di ideali umanitari, operò per il riscatto sociale della sua isola. È considerato il poeta sardo per eccellenza: nelle poesie, in dialetto e in lingua, in cui riprende i ritmi popolari e più spesso i modi carducciani e pascoliani, cantò in toni idillici la dura bellezza della sua terra e i sentimenti e la vita della gente sarda («Canti ribelli», 1893; «Canti barbaricini», 1910; «Canti del salto e della tanca», postumi, 1924).

SAVINI MEDORO (Piacenza 1836-Roma 1888) - Arrestato e condannato nel 1852 per aver partecipato a una manifestazione liberale, riuscì a riparare in Piemonte (dove fondò il giornale «L'avanguardia») e a Londra, dove nel 1858 fu incaricato da Mazzini di una missione conspirativa in Svizzera e in Piemonte. Arrestato a Torino nel gennaio 1859, si recò poi negli Stati Uniti, prendendo parte alla guerra di Secessione nelle file unioniste. Tornato in Italia nel 1862, combatté con Garibaldi nel 1866 e nel 1867, e fu deputato della Sinistra nelle legislature 13^a-16^a. Collaborò a vari giornali («Il bersagliere», «Il Popolo Romano», «Il Messaggero», ecc.) e lasciò numerosi romanzi,



SBARBARO CAMILLO (Santa Margherita Ligure [GE], 1888-Spotorno [SV], 1967) - Ha trascorso la vita, schiva e priva di eventi, interamente in Liguria, lavorando come impiegato. Oltre alla passione per la letteratura coltivò quella per i licheni, dei quali riuscì a mettere insieme un'importante collezione. La produzione poetica di Sbarbaro nasce nel clima culturale della «Voce»: la raccolta «Resine» fu pubblicata nel 1911, a cui seguì «Pianissimo» del 1913. Si tratta di una poesia di tono colloquiale, tendente alle maniere della prosa, ricca di moralismo autobiografico, consapevole della negatività dell'esistenza, quasi un diario amaro e disincantato. Nel 1955 pubblicò «Rimanenze», dove raccoglie le poesie successive a «Pianissimo». Notevole esempio di prosa lirica è la raccolta «Trucioli» (1920, ristampata con varianti nel 1948). Fu anche traduttore di importanti classici di Eschilo, Sofocle, Euripide, Pitagora...

di scarso valore («Margherita», 1868; «Fecondità», 1871; «Bianca», 1873, ecc.).

SAVINI SAVINO (Bologna 1813-Torino 1859) - Di orientamento democratico, diresse dal 1841 al 1843 il periodico bolognese «La parola», di carattere divulgativo-popolare. Deputato alla Costituente romana del 1849, andò poi esule in Piemonte. Autore teatrale («Salomone di Caux», 1845; «Nuovo Caino», 1855; «Il conte Got», 1858), lasciò anche poesie e «Studi drammatici» (1838).

SAVIOTTI GINO (Arpino [FR] 1891-Lisbona 1980) - Giornalista precoce, diresse «Pagine critiche» di Parma dal 1923 al 1925 e più tardi, tra il 1930 e il 1931, «L'indice», pubblicazione letteraria ligure, e nei due anni successivi il supplemento letterario di «Il Mare», giornale di Rapallo che si avvale della collaborazione di E. Pound. Trasferitosi in Portogallo nel 1939 per dirigere l'Istituto di cultura, si fermò a Lisbona e la sua opera di romanziere («Mezzo matto», 1934; «Il fratello», 1936), di poeta («Il gioco delle rime» 1912; «Giovinella mia», 1926) e di saggista («L'arte e la critica», 1929; «Il cavalier Marino», 1929) si disperse e non ebbe quel seguito che ci si poteva attendere.



SCIALOJA TOTI (Roma, 1914-1998)

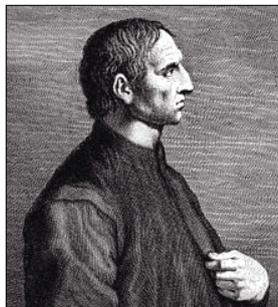
- Pittore d'avanguardia, fu tra i fondatori del «Gruppo 63». Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Roma e professore di scenografia all'Università di Roma dal 1953 al 1959. La sua pittura e la sua poesia svilupparono di pari passo nell'esigenza di contrapporre al linguaggio della normale comunicazione, ritenuto ormai frusto e superato, arditi moduli espressivi, spesso fondati sul nonsenso o su accostamenti irrazionali. La sua pittura si è sviluppata in forme astratto-concrete con grandi campiture di colore (Impronte), che acquistano nuovo ritmo sul gioco di toni e timbri nelle opere più recenti. Ha realizzato anche sculture. In campo poetico ha usato il verso vestendo i panni del giocoliere della parola. L'abilità di giocare con la poesia, soprattutto nei deliziosi libri di poesie per bambini, si manifesta nella creazione di magiche e suggestive atmosfere nate per stupire con la profondità del senso. Dopo i poemetti «I segni della corda» (1952), pubblicò poesie avventi per protagonisti gli animali, come nelle raccolte «Amato topino caro» (1971), «Una vespa! Che spavento!»

SCALIGERO GIULIO CESARE (Riva del Garda [TN] 1484-Agen 1558) - Mutò il nome di

Giulio Bordon in quello di Giulio Cesare Scaligero per una pretesa discendenza dalla famiglia dei Della Scala. Addottoratosi in medicina a Bologna, si stabilì nel 1525 in Francia, ad Agen, quale medico del vescovo Angelo Della Rovere. Iniziò la carriera di scrittore con una difesa del ciceronianismo in polemica con Erasmo («Pro M. Tullio Cicerone contra Desiderium Erasmum orationes duo»); scrisse numerosi versi latini, epistole, il «De causis linguae latinae» (1540), grammatica scientifica del latino. Ma l'opera sua maggiore è la «Poetica» (Poetices libri septem), pubblicata postuma nel 1561, una delle più sottili sistemazioni del pensiero estetico di Aristotele in senso razionalistico e moralistico, condotta nello spirito della cultura del tardo Cinquecento. Quest'opera esercitò un influsso decisivo sul classicismo francese del XVII sec.



(1975), «La stanza la stizza l'astuzia» (1977). Sono seguiti «Scarse serpi» (1983) e «La mela di Amleto» (1984). Nel 1989 raccolse i libri di poesie pubblicati tra il 1971 e il 1985 sotto il titolo «Versi dal senso perso». Accanto a una sempre maggiore considerazione per il lavoro dell'artista (lo testimonia la grande mostra alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma nel 1991), va registrata anche una sua ulteriore presenza poetica con «Sillabe della Sibilla» (1988) e «Violini del diluvio» (1991) in cui il suo discorso raggiunse una indiscutibile originalità espressiva.



SCALCA BARTOLOMEO (Colle di Val d'Elsa [SI] 1428-Firenze 1497) - Trasferitosi a Firenze in giovane età, entrò in dimestichezza con i Medici fino a divenirne cancelliere di palazzo. Fece parte attivamente dell'ambiente umanistico fiorentino ed ebbe una vivace polemica con il Poliziano. Tra le sue numerose opere in prosa e in poesia (per lo più inedite) si ricorda una «Historia Florentinorum», interrotta al quinto libro. Sua figlia Alessandra (Firenze 1475-1506), di grande bellezza e dottrina, amata, tra gli altri, dal Poliziano e dal Lascais, andò sposa al poeta di origine greca Michele Marullo; rimasta vedova nel 1500, si ritirò a vivere nel convento di San Pier Maggiore a Firenze, dove morì. Rimase celebre la sua interpretazione, nel testo greco originale dell'«Elettra di Sofocle» (1493).

SCALVINI GIOVITA (Botticino [BS] 1791-Brescia 1843) - Dopo gli studi alle università di Bologna e Pavia, nel 1818 si trasferì a Milano. Redattore della rivista filo-austriaca «Biblioteca italiana», ne uscì quando il «Conciliatore» fu costretto a sospendere le pubblicazioni. Dopo alcuni mesi di carcere, andò in esilio, come altri patrioti, in Francia, in Inghilterra e più tardi in Belgio. Tornò in Italia nel 1839. Fu soprattutto un poeta di ispirazione civile.



SCANZIANI PIERO (Chiasso 1908-Mendrisio 2003) - Dopo gli studi classici (Milano, Liceo Parini) esordisce nel 1928 come giornalista a Lugano (La Gazzetta del Ticino), continua a Roma, Milano e Berna, e durante il secondo conflitto mondiale è responsabile dei servizi italiani della ATS e dei Radiogiornali. Dopo la guerra torna a Roma come corrispondente di giornali svizzeri e americani. Dal 1958 si dà ai viaggi in Europa, America e Asia (fino

all'India e all'Estremo Oriente). Rinuncia al giornalismo per dedicarsi alla letteratura e brevemente al cinema. Tra il 1941 e il 1980 pubblica una ventina di volumi di narrativa e saggistica, fra cui alcuni trattati di cinologia. A lui si deve nel dopoguerra la ricostituzione dell'antico molosso italiano cioè il mastino napoletano. È stato per due volte candidato al Premio Nobel per la letteratura negli anni 1986 e 1987. Durante la sua carriera ha ricevuto numerosi premi letterari, tra cui nel 1997, il «Premio Schiller» per l'insieme delle sue opere. È stato presidente della Stampa estera a Roma dal 1940 al 1954. I libri che lo hanno reso celebre sono: la trilogia «L'arte della longevità», «La chiave del mondo», «I cinque continenti», «Felix», «Il cane utile», «Il nuovo cane utile», «300 razze di cani», «Avventura dell'uomo», «Millenni», «Bestiario», «Il nostro giorno», «L'altra faccia di Adamo», «Alessandro», «Libro bianco», «Entronauti», «Amuleti Talismani Gamahez», «Aurobindo».

SCERBANENCO GIORGIO (Kiev [Russia] 1911-Milano 1969) - Uno dei pochi autori italiani di romanzi gialli. Fuggito con la famiglia in Italia allo scoppio della rivoluzione d'Ottobre, dopo un'infanzia poverissima e mille mestieri esordì come autore di romanzi rosa. I veri esiti delle sue ambizioni letterarie, intrise di virile pessimismo e di partecipazione al dolore del vivere, si hanno però nei romanzi polizieschi - da «Venere privata», 1966, a «I milanesi ammazzano al sabato», 1969 - che hanno per protagonista Duca Lamberti, medico radiato dall'albo. «Con Traditori di tutti» (1966) Scerbanenco vinse il Grand Prix International de Littérature Policière.

SCERBO FRANCESCO (Marcellinara [CZ] 1849-Firenze 1927) - Sacerdote, professore di ebraico all'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1903, lasciò opere sulla linguistica ebraica: «Grammatica della lingua ebraica» (1888), «Dizionario ebraico e caldaico del Vecchio Testamento», cui è unito il «Lessico dei nomi propri ebraici del Vecchio Testamento, con interpretazione del significato etimologico» (1912-1913).

SCHETTINI PIRRO (Aprigliano [CS] 1630-Cosenza 1678) - Si laureò in giurisprudenza a Napoli, dove frequentò l'élite intellettuale della città. Insieme a Carlo Buragna determina una svolta nella letteratura italiana nel secondo Seicento. Benché avesse esordito con rime in stile marinista, fece dell'Accademia Cosentina, della quale nel 1668 fu nominato principe, un centro di antimarinismo, essendo massimo esponente di una rinascita classico-petrarchista che prelude all'Arcadia. Più tardi, per una crisi spirituale, diventò sacerdote e distrusse molti suoi componimenti profani. Postuma, nel 1693, fu pubblicata la raccolta delle sue «Poesie» in latino e in italiano.



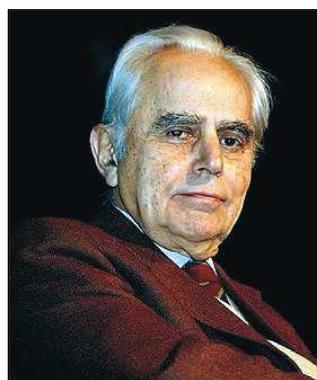
SCARFOGLIO EDOARDO (Paganica [AQ] 1860-Napoli 1917) - Compiuti gli studi a Chieti e a Roma, entrò nella redazione del «Capitan Fracassa» e passò poi alla «Domenica letteraria» e alla «Cronaca bizantina», dove curò la rubrica di critica letteraria, offrendo un esempio di analisi intelligente e vivace, specie delle opere narrative di Capuana, di Verga e di Matilde Serao; i suoi articoli furono raccolti nel «Libro di Don Chisciotte» (1885). Prima di allora aveva già pubblicato un volumetto di versi, «Papaveri» (1880), e le novelle «Il processo di Frine» (1884). Sposatosi con la Serao (1885), si dedicò quasi esclusivamente al giornalismo. Nel 1885 fondò il «Corriere di Roma», ma questa esperienza si esaurì rapidamente per difficoltà finanziarie; nel 1887 passò al «Corriere di Napoli», dal quale si distaccò per dare vita a «Il Mattino» (1892), che ebbe rapido successo, grazie anche alla collaborazione di D'Annunzio, Di Giacomo, G. A. Borgese e M. Serao. Dalle colonne del suo giornale Scarfoglio fu deciso e autorevole sostenitore dell'espansione coloniale italiana in Africa. Gli scritti polemici contro la cosiddetta politica «domestica» furono raccolti nei libri di viaggio: «In Levante e a traverso i Balkani» (1886), «Le nostre cose in Africa» (1895), «Itinerario verso i paesi d'Etiopia» (1895-1896). L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 lo trovò del tutto dissenziente per la sua aperta adesione alla Triplice e per l'avversione nei riguardi dell'Inghilterra, contro la quale scrisse numerosi «pamphlets» pubblicati postumi nel 1923 con il titolo di «Il popolo dei cinque pasti».

SCHIAFFINI ALFREDO (Sarzana 1895-Viareggio 1971) - Professore di glottologia classica e romanza nell'università di Genova dal 1926 al 1939, fu chiamato a quella di Roma per insegnare Storia della lingua italiana. Fu condirettore della collezione dei classici Ricciardi («La letteratura italiana. Storia e testi») e del «Giornale storico della letteratura italiana». Sulla metodologia ancora positivistica della tradizione filologica appresa dal maestro E. G. Parodi innestò la lezione crociana. Caratterizza infatti la sua opera una precisa volontà di storicizzare inserendo l'opera letteraria nel contesto linguistico e culturale. Senza trascurare la letteratura e la lingua moderna, studiò quella dei primi secoli, con contributi importanti sia alla storia della lingua sia alla critica stilistica (fu lui a presentare in Italia gli studi di L. Spitzer). Tra le sue numerose opere di linguistica e di critica si ricordano: «Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento» (1926), «Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana della latinità medievale a G. Boccaccio» (1935 e 1943), «Momenti di storia della lingua italiana» (1950), «Mercanti, poeti e un maestro» (1969). Postumo è apparso «Italiano antico e moderno» (1975): è un volume complessivo e antologico in cui sono ripresi testi degli inizi quali «Le origini dell'italiano letterario e la soluzione manzoniana del problema della lingua dopo G. I. Ascoli» del 1829.

SCHIRÒ GIUSEPPE (Piana dei Greci [PA] 1865-Napoli 1927) - Avvocato, si dedicò alla letteratura e al folclore; nel 1890 pubblicò un «Archivio albanese», raccolta di leggende e canzoni. Professore presso l'Istituto orientale di Napoli, continuò la ricerca di materiale popolare che apparve in volume nel 1923: «Canti tradizionali e altri saggi delle colonie albanesi in Sicilia». Legata a temi popolari fu anche la sua opera poetica: «Rapsodie Albanesi» (1887), «Mili e Hajdhia» (1891), «Canti di battaglia (Kënkat e luftës)», (1897), scritto per gli Albanesi in lotta con i Turchi, «Nella terra straniera» (1900).

SCOTELLARO ROCCO (Tricarico [MT] 1923-Portici [NA] 1953) - Di umile famiglia, fu eletto a ventitré anni sindaco socialista di Tricarico. Partecipò con i braccianti all'occupazione delle terre; accusato di peculato, venne prosciolto per l'insussistenza dell'addebito. Si stabilì quindi a Portici per lavorare presso l'Istituto agrario. Nel 1954 gli fu attribuito (post mortem) il premio Viareggio per il volume di poesia «È fatto giorno»; in carcere aveva cominciato a scrivere il romanzo-inchiesta, rimasto incompiuto, «L'uva puttanella» (pubblicato postumo nel 1955), come incompiuta è rimasta l'opera «Contadini del Sud» (postuma, 1954), sul-

le condizioni sociali e culturali delle plebi rurali del Mezzogiorno. La sua opera di scrittore, considerata rappresentativa del neorealismo, è intimamente legata all'appassionata e breve esperienza politica da lui vissuta. Dopo un periodo di silenzio, l'interesse si è di nuovo accentrato sulla sua figura grazie al ritrovamento di alcuni inediti narrativi («Uno si distrae al bivio», 1974) e poetici («Margherite e rosolacci», 1978).



SCOPPOLA PIETRO (Roma, 1926-2007) - Professore ordinario di storia contemporanea della Sapienza di Roma. Studioso di De Gasperi e del sistema politico italiano con particolare attenzione al ruolo dei Partiti. È stato membro della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, docente e politico italiano, militante cattolico in favore della previsione legislativa della possibilità di divorzio, in dissenso dalla posizione ufficiale della Chiesa e della Democrazia Cristiana. È stato senatore (indipendente eletto nelle liste della DC) nella IX legislatura (1983-'87). Dal 1974 al 1978 è stato capo redattore della rivista «Il Mulino». Ha aderito al movimento politico «Unione dei Progressisti 18 ottobre», per poi avvicinarsi alla Partito della Margherita, in particolare al gruppo dei Popolari. Ha collaborato al quotidiano «La Repubblica». Tra i suoi libri il più conosciuto è «La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico» (Il Mulino, 1997), ma spiccano anche «Dal neoguelphismo alla Democrazia cristiana» (Studium, 1957), «Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia» (Il Mulino, 1961), «Chiesa e Stato nella storia d'Italia» (Laterza, 1967), «La Chiesa e il fascismo» (Laterza, 1971), «La proposta politica di De Gasperi» (Il Mulino, 1977), «La "nuova cristianità" perduta» (Studium, 1985), «25 aprile. Liberazione» (Einaudi 1995), «La Costituzione contesa» (Einaudi, 1998), «La democrazia dei cristiani» (Il Mulino, 2005).

SCIASCIA LEONARDO (Racalmuto [AG] 1921-Palermo 1989).

Noto per i suoi romanzi incentrati sul potere e la corruzione in Sicilia. Fu insegnante di scuola elementare a Caltanissetta dal 1949 al 1957 e a Palermo dal 1957 al 1968, pubblicando frattempo romanzi, racconti, opere teatrali e saggi che, come egli stesso affermò, formavano un'unica opera, mirante a illustrare la tragedia del passato e del presente della sua isola d'origine. «Le parrocchie di Regalpetra» (1956) è un volume di racconti che esaminano le condizioni della Sicilia rurale, sottoposta all'azione della mafia, del Partito fascista e della Democrazia cristiana. Fecero seguito i racconti di «Gli zii di Sicilia» (1958) e i romanzi sulla Sicilia contemporanea, quali «Il giorno della civetta» (1961),



«A ciascuno il suo» (1966) e «Todo modo» (1974), che riguardano indagini criminali condotte dalla polizia: in essi però il giallo tende a proiettarsi in una dimensione filosofica e metaforica. Sempre di intreccio da romanzo giallo è «La scomparsa di Mayorana» (1975). Dal romanzo «Il contesto» (1971), sempre appartenente a questo gruppo di opere, derivò il film di Francesco Rosi

«Cadaveri eccellenti» (1976). Anche «Il consiglio d'Egitto» (1963), «Candido» (1979) e altri romanzi presentano vari aspetti della storia siciliana che, come già avveniva nelle opere di Pirandello, tende a trasformarsi in modello della condizione umana. Dal 1978 Sciascia si concentrò sull'attività saggistica e politica («L'affaire Moro», 1978; «Dalla parte degli infedeli», 1979) e, come rappresentante del Partito radicale, divenne membro del Parlamento europeo e del Parlamento italiano nel 1979. Degli ultimi anni sono i romanzi brevi «La strega e il capitano» (1986), «Porte aperte» (1988, dal quale nel 1990 Gianni Amelio ha tratto l'omonimo film interpretato da Gian Maria Volonté) e «Una storia semplice» (1989).



SCOTTI MARIO (Napoli, 1930-Roma 2008) - Allievo di Attilio Momigliano del quale ha curato una scelta di lettere (1969), professore di letteratura italiana alle università di Perugia e di Roma, ha studiato la prosa del Seicento, curando antologie delle opere di Pallavicino Sforza (1962) e di Daniello Bartoli e Paolo Segneri (1967). Ha dato un'edizione erudita delle «Lettere milanesi» di Silvio Pellico (1963), e cura l'«Epistolario» foscoliano nell'edizione nazionale dal 7° volume. I suoi studi sul Foscolo sono raccolti nel volume «Foscolo fra erudizione e poesia» (1973). Approfondendo i suoi studi sul Foscolo, ha potuto attribuirgli la tragedia «Edippo» (ritenuta finora del Pellico), pubblicata con un importante apparato critico nel 1983. Ha inoltre curato una fondamentale edizione critica delle «Grazie» (1983). Ha successivamente pubblicato «Momenti del romanticismo» (1974) e «Foscoliana» (1997). Ha diretto l'edizione nazionale delle opere di Beppe Croce.

SCROFANI SAVERIO (Modica [RG] 1756-Palermo 1835) - Si dedicò a studi di economia, agraria e letteratura prima a Firenze, quindi in Francia, dove si trovava allo scoppio della Rivoluzione, della quale diede un resoconto molto lucido nel volume «Tutti han torto, ossia lettera a mio zio sulla rivoluzione di Francia» (1791), integrato dalle riflessioni contenute in «Tutti han ragione» (1793). Scrisse anche in difesa del libero commercio dei grani, avendo particolare riguardo alle condizioni della Sicilia, e, assunto l'ufficio di sovrintendente dell'agricoltura e del commercio della Repubblica Veneta, compì un viaggio in Grecia e nel Levante, del quale lasciò due resoconti: la «Relazione sullo stato attuale dell'agricoltura e del commercio delle isole veneziane, della Morea e della bassa Romelia» (1798) e il «Viaggio in Grecia» (1799-1800). Dopo Campoformio si stabilì a Parigi e nel 1814 fu chiamato a Napoli con l'incarico di direttore della statistica, che conservò fino al 1821, quando fu esonerato dall'ufficio per le sue idee liberali. Si ritirò allora a Palermo, dove scrisse le «Memorie di economia pubblica» (1826).



SCROFFA CAMILLO (Vicenza, 1526-1565) - Laureato in giurisprudenza nell'Università di Padova, esercitò la professione di avvocato a Vicenza e a Venezia. La sua fama, però, è legata ai «Cantici di Fidenzio», singolare canzoniere amoroso da lui composto intorno alla metà del Cinquecento, in cui immagina il maestro padovano Pietro Fidenzio Giunteo, accademico del tutto alieno dalla realtà, nella vita

della scuola che canta il suo amore pederastico per il giovane allievo Camillo. I Cantici presentano, sulle orme dell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna, una lingua che, pur fondandosi sulla struttura grammaticale e sintattica del volgare, si caratterizza e deforma per un numero abnorme di latinismi e di termini arcaici e letterari. L'opera ebbe notevole fortuna e numerosi imitatori avviarono un nuovo genere poetico, detto appunto "poesia fidenziana", per il particolare rapporto in essa stabilito tra il volgare italiano e il latino, rappresentando l'opposto della poesia maccheronica.

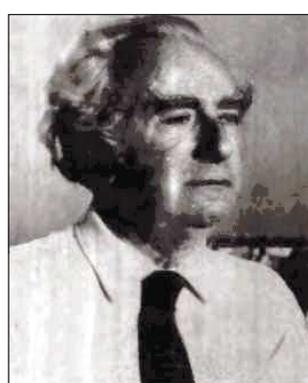
SEBORG GUIDO, pseudonimo di Guido Hess (Torino, 1909-1990) - Fu uno dei protagonisti di rilievo del neorealismo postbellico per il suo atteggiamento di continua rivolta e poi anche per l'alone di irregolarità che lo circondava a seguito dei suoi soggiorni all'estero tra Parigi e Berlino. «L'uomo di Camporosso» (1948) è la summa di queste esperienze

raccontate più in forma espressionistica che neorealistica. Di maniera invece «Il figlio di Caino» (1949), un romanzo in versi sulla Resistenza, e le opere successive: «Amori capitali» (1959), «Gli innocenti» (1961), «Occhio folle occhio lucido» (1968). Scrisse anche per il teatro («Spartaco vuoi essere libero?», 1954) e si dedicò alla pittura.

SECCO SUARDI GRISMONDI PAOLINA (Bergamo, 1746-1801) - Nota col nome arcadico di Lesbia Cidonia, fu incoraggiata dal padre Bartolomeo e dalla madre Caterina dei conti Terzi, anch'essa poetessa, a comporre versi fin da giovane.



Si sposò giovanissima con il conte Grismondi in un matrimonio combinato e si trasferì a Verona, dove strinse amicizia con vari letterati, tra cui il Pindemonte. Animatrice del bel mondo settecentesco, aperta ai fermenti illuministici e allo spirito scientifico dell'epoca, compositrice di versi garbati ed eleganti squisitamente femminili, fece del suo salotto letterario bergamasco un importante centro culturale e mondano e riuscì a conquistare la considerazione e la stima dei personaggi più autorevoli della cultura del tempo. È autrice della silloge di poesie «Rime», raccolte nel 1790, d'impostazione classicheggiante, insieme al repertorio stucchevole tipico settecentesco degli aedi arcadici. Nelle sue pagine si rinvergono accenti autentici e struggenti, che coinvolgono ed affasciano, soprattutto laddove Paolina attinge alla sua esperienza personale, come quando parla delle pene d'amore, della solitudine, dell'implacabilità del destino e delle vicende avverse. Le dedicarono opere S. Bettinelli, C. Vannetti e L. Mascheroni, il quale tenne con lei una nutrita corrispondenza e la rese famosa indirizzandole il poemetto didascalico «Invito a Lesbia Cidonia».



SEGRE DINO, noto con lo pseudonimo di Pitigrilli (Torino, 1893-1975) - Con Nino Caimi ed Eugenio Colmo (Golia) fonda, nel 1914, il settimanale satirico «Numero». Durante la guerra si laurea in Giurisprudenza, ma si dedica al giornalismo. Viene inviato in Turchia, e nel 1918 è corrispondente de L'Epoca a Fiume, dove evi-

ta un duello con Gabriele D'Annunzio, forse per aver definito Fiume "città asiatica". Il suo libro «Mammiferi di lusso», nel 1920, è un successo: il filone letterario così inaugurato, ironico e paradossale, piace e gli procura soddisfazioni anche pecuniarie, nonostante diverse denunce e processi per oltraggio alla morale. Nel 1924 fonda la rivista letteraria «Le Grandi Firme». Pubblica, soprattutto con Sonzogno, anche titoli come "L'esperimento di Pott" (bella copertina di Sto) che sono scritti e pubblicati in Francia. Quando il governo fascista vara le leggi razziali, nel 1938, viene confinato in un paesino della Liguria. Nel 1943 fugge in Svizzera, e a Bellinzona sposa Lina Furlan, veneziana, prima donna avvocato d'Italia. Dopo la guerra, suoi racconti brevi appaiono su «Novelle d'oggi» dell'editore romano Fausto Falli. Poi emigra nell'Argentina peronista, dove collabora con il giornale La Razón e si converte al cattolicesimo. Da un programma alla radio argentina nasce l'autobiografia "Pitigrilli parla di Pitigrilli", edita da Sonzogno nel 1949.

SEGNİ BERNARDO (Firenze, 1504-1558) - Di sentimenti repubblicani, fu costretto da dissesti economici ad accettare cariche pubbliche e missioni diplomatiche dal duca Cosimo de' Medici. Volgarizzò la «Retorica», la «Poetica» e l'«Etica» di Aristotele: scrisse una «Vita di Niccolò Capponi» e le «Storie fiorentine», in quindici libri (edite postume nel 1723), le quali narrano gli avvenimenti della sua città dal 1527 al 1555, con spirito d'indipendenza nei confronti dei Medici e con sentimento di nostalgia per l'ormai perduta libertà comunale.



SELVA GUSTAVO (Imola [BO] 1926-Terzi 2015) - Redattore de «L'Avvenire d'Italia», poi notista politico e inviato speciale di altri quotidiani cattolici, dopo aver lavorato all'Agenzia Italia è entrato, nel 1960, alla RAI, come corrispondente prima da Bruxelles, quindi da Vienna (1964-1967) e da Bonn (1967- 1972). Conduttore del Telegiornale, dal 1978 al 1981 ha diretto «GR2», il giornale radio del secondo programma. Ha pubblicato: «Brandt e l'Ostpolitik» (1975), «Senza guinzaglio» (1980) e «Vengo a lei con questa mia» (1988), in cui sono stati riuniti i suoi editoriali radiofonici; «Europa? Europa?» (1989) e «Comunismo. Una storia da dimenticare» (1994). Presidente della RAI Corporation di New York, nel 1983 aveva assunto la direzione del «Gazzettino» di Venezia; nel 1984 era stato eletto al parlamento europeo. È stato deputato di Alleanza Nazionale.

SEMERIA GIOVANNI (Coldirodi [IM] 1867-Sparanise [CE] 1931) - Barnabita, laureato in lettere (1892) e filosofia (1897), divenne predicatore e conferenziere di larga fama. Assai attivo nel movimento democratico cristiano, fu accusato di modernismo, venendo perciò inviato a Bruxelles dai suoi superiori (1912). Cappellano del comando supremo italiano durante la prima guerra mondiale, fondò poi con don Giovanni Minozzi l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia a favore degli orfani di guerra. Collaboratore di numerosi giornali e riviste, lasciò diverse opere, fra cui: «Venticinque anni di storia del cristianesimo na-



SEGNERI PAOLO (Nettuno [RM] 1624-Roma 1694) - Ancor giovane entrò nella Compagnia di Gesù. Già nel 1648 aveva fatto la sua prima e fortunata prova di scrittore traducendo la seconda Decade del «De bello belgico» di Famiano Strada. Rinunciando poi all'insegnamento scientifico per il quale era qualificato, chiese e ottenne una scuola di grammatica a Pistoia, dove intraprese anche l'attività di predicatore. Le sue prediche («Panegirici sacri», 1664; «Quaresimale», 1679; «Prediche dette nel Palazzo apostolico», 1694), nonostante l'evidente ricerca di effetti retorici, non danno mai nel concettismo vuoto degli altri oratori sacri del Seicento. Correttezza ed eleganza non fanno tuttavia del Segneri un rinnovatore del genere, ma piuttosto un epigono della prosa cinquecentesca. Più agile e naturale è lo stile degli scritti dottrinali («La manna dell'anima», «Il cristiano istruito», «L'incredulo senza scusa»); più schiette certe lettere, e in particolare quelle di guida spirituale a suor Umilia Garzoni.

scente» (1900), «Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva» (1902), «Memorie di guerra» (1924), «I problemi della libertà e la teologia» (postuma, 1937).

SEMINARA FORTUNATO (Maropati [RC] 1903-Grosseto 1984) - Laureatosi in legge all'Università di Napoli, collaboratore di giornali e riviste, tra cui «Oggi», «Avanti!», «Il Messaggero», esordì, prendendo le mosse dalla tradizione del naturalismo regionalistico, con «Le baracche» (1942), a cui fece seguire «Il vento nell'uliveto» (1951), «La masseria» (1952), «Donne di Napoli» (1953), «Disgrazia in casa Amato» (1954), «La fidanzata impiccata» (1956). Sulla stessa prospettiva si muovono i successivi «Il mio paese del Sud» (1957), «Il diario di Laura» (1963), «Quasi una favola» (1976), e gli studi meridionali de «L'altro pianeta» (1967).

SEMPRONIO GIOVANNI LEONE (Urbino, 1603-1646) - Studiò legge a Bologna; ritornato nella città natale entrò a far parte dell'Accademia degli Assorditi. Una sua raccolta di sonetti fu pubblicata nel 1633 con il titolo «La selva poetica»; la seconda parte uscì postuma nel 1648. Divisa in cinque atti, ciascuno terminante con un coro, rispetta le unità



SEGRE CESARE (Verzuolo [CN], 1928-Milano 2014) - Allievo, a Torino, di Benvenuto Terracini, Santorre Debenedetti e Ferdinando Neri, aveva insegnato filologia romana nell'Università di Trieste, ed era passato successivamente a insegnare la stessa disciplina nell'ateneo di Pavia. Condirettore di «Strumenti critici», ha diretto per la casa editrice

Feltrinelli la collana «Critica e filologia». Tra i suoi numerosi saggi si possono citare: «Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana» (1963), «Esperienze ariostesche» (1966), «I segni e la critica» (1969), «Le strutture e il tempo» (1974), «Semiotica, storia e cultura» (1977), «Semiotica filologica» (1979). Negli ultimi anni aveva approfondito il problema della struttura globale della narrazione, sia con opere teoriche di semiotica («Intorno alla linguistica», 1983), sia con analisi concrete, in particolare del teatro rapportato agli elementi comuni od opposti della narrativa («Teatro e romanzo», 1984), tuttavia senza mai staccarsi dal concetto generale di testo considerato al di là dei generi e degli elementi che lo costituiscono, per giungere a teorizzarne un'analisi interpretativa globale in «Avviamento all'analisi del testo letterario» (1985). Un passo ulteriore in questa analisi lo aveva compiuto con «Fuori dal mondo» (1990), nel quale aveva affrontato alcuni testi antichi e moderni, da Dante a G. Morselli e in «Intrecci divoci» (1991), «Notizie dalla crisi» (1993). Aveva inoltre curato l'«Orlando Furioso» e le «Opere minori» dell'Ariosto (1954-1964), l'antologia della «Prosa del Duecento» (1958, in collaborazione con Mario Marti), «Volgarizzamenti del Due e Trecento» (1964), e pubblicato l'edizione critica dell'«Orlando Furioso» (1964). Altre edizioni curate sono quelle del «Libro dei Vizi e delle Virtù» di Bono Giamboni (1968), della «Chanson de Roland» (1971 e 1989), delle «Satire» ariostesche (1987).

aristoteliche. La trama innesta un intreccio fantasioso e romanzesco sulla linea storica, mescolando al motivo politico quello erotico, che finisce per predominare nell'economia del lavoro. Oltre alle rime, compose un fortunato poema eroico, «Boemondo», e una tragedia, intitolata «Il Conte Ugolino», che trae l'argomento da un episodio dell'Inferno dantesco.

SEMPRONIO TUDITANO CAIO (II sec. a.C.) - Scrittore, uomo politico e generale romano, console nel 129 a.C., sconfisse in Illiria i Giapidi ottenendo il trionfo. Studioso di diritto pubblico compose i «Libri magistratum», opera in almeno tredici libri, probabilmente a carattere storico.

SENECA ANNEO, il Retore o il Vecchio (Cordova 50 circa a.C.-37-41 d.C.) - Padre di Lucio Anneo. Di agiata famiglia equestre, visse quasi sempre a Roma. Sebbene non risulti che abbia mai insegnato la retorica, questa fu la sua grande passione, che lo spinse ad ascoltare il maggior numero di oratori e di declamatori del tempo e a comporre una specie di manuale dal titolo «Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores», riguardante la dialettica, la ripartizione degli argomenti e lo stile nello svolgimento di una causa. Con quest'opera, comprendente dieci libri di «Controversiae» (casi giuridici fittizi) e uno di «Suasoriae» (cause deliberative fittizie su base storico-legendaria), soddisfece al desiderio dei tre figli avuti da Elvia e da lui stesso educati, e lasciò una ricca testimonianza del mondo dell'eloquenza declamatoria. Dell'opera sono pervenuti, e neppure integri, i libri I, II VII, IX X delle «Controversiae», con prefazioni ricche di notizie e di acute critiche, e sette «Suasoriae»; alle parti mancanti suppliscono gli estratti (Excerpta) del IV sec. Completamente perduta è, invece, una sua storia delle guerre civili dalle origini al giorno della sua morte.

SERAFINO DA FERMO (Fermo [AP] 1496-Bologna 1540) - Al secolo Serafino Aceti. Canonico regolare lateranense, predicatore di fama, espose una dottrina spirituale, ispirata a quella di fra Battista da Crema,

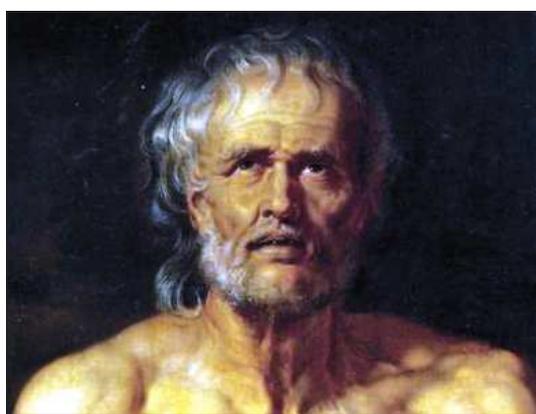
SERAO MATILDE (Patraso 1857-Napoli 1927) - Pubblicò la sua prima raccolta di novelle «Opale» nel 1878. Trasferitasi a Roma nel 1882, consolidò l'attività giornalistica allargando l'ambito delle collaborazioni a importanti testate come «Capitan Fracassa», la «Nuova Antologia», il «Fanfulla della domenica» e la «Cronaca bizantina». In questo



periodo ebbe rapporti di amicizia con scrittori come Giovanni Verga e Giuseppe Giacosa e con i giornalisti Ferdinando Martini ed Edoardo Scarfoglio, che sposò nel 1885. La loro attività giornalistica fu molto intensa: a Roma crearono il «Corriere di Roma», trasformato nel 1892 nel quotidiano «Il Mattino». Pubblicò ben venticinque volumi di novelle e sedici romanzi. Questa sua variegata letteratura romanzesca si dispone su due versanti. La produzione sentimentale è inaugurata da «Cuore infermo» (1881), ma è «Fantasia» (1883) a ottenere un'approvazione quasi unanime. L'indirizzo di scrittura di impronta documentaria ha due titoli emblematici: «Il ventre di Napoli» (1884) e «Il paese di cuccagna» (1890). Il mondo della vita culturale di Napoli è invece raffigurato soprattutto in «La conquista di Roma» (1885) e in «Vita e avventure di Riccardo Johanna» (1887). Alcuni racconti sono particolarmente riusciti, come «La virtù di Checchina» (1884) e «O Giovannino, o la morte» (1889), che la più grande scrittrice napoletana del Novecento, Anna Maria Ortese, giudica «bellissimo, di una forza incredibile».

SENECA LUCIO ANNEO (Cordova 4 circa a.C.-Roma 65 d.C.)

Autore di opere filosofiche e scientifiche, satire, tragedie ed epigrammi. Apparteneva a una ricca famiglia dell'ordine equestre, di origine italiana: il padre, Seneca il Vecchio, fu scrittore di retorica; il fratello Giunio Gallione fu proconsole in Acaia; un altro fratello era il padre di Lucano. A Roma, dove studiò retorica e filosofia, Lucio Anneo Seneca il Giovane frequentò i filosofi eclettici, i cinici e gli stoici. Nel 49 d.C. fu nominato pretore e tutore di Nerone, figlio adottivo dell'imperatore Claudio; alla morte di questi, nel 54 d.C., Nerone divenne imperatore, e si ritiene che l'equilibrio e la moderazione che contrassegnarono i primi anni del suo governo dipendessero dalla saggezza politica di Seneca e di Sesto Afranio Burro, prefetto del pretorio. L'emergere di uomini nuovi, maggiormente disposti ad assecondare Nerone, indusse Seneca a ritirarsi dalla vita politica e a dedicarsi agli studi filosofici. Ma nel 65 d.C., secondo quanto riferiscono gli «Annali» di Tacito, accusato di avere partecipato alla congiura dei Pisoni contro Nerone, fu costretto al suicidio su ordine dello stesso imperatore. Molte orazioni e opere scientifiche di Seneca sono andate perdute, ma rimane un cospicuo numero di altre opere di vario genere, fra le quali «Apocolocyntosis Divi Claudii» o «Apotheosi negata» (54



circa d.C.), libello satirico in prosa e versi sulla deificazione di Claudio; sette libri di «Questioni naturali», indagine sui fenomeni naturali nella quale la fisica cede spesso il passo all'etica; «Lettere a Lucilio» (63-64 d.C.), comprendente 124 lettere di argomento morale indirizzate all'amico; i trattati etici di ispirazione stoica, scritti probabilmente in un lungo arco di tempo, detti comunemente «Dialoghi», che comprendono: «Dell'ira»,

«Della provvidenza», «Della vita felice», «La fermezza del saggio», «La tranquillità dell'animo», «La brevità della vita», «L'ozio» e le tre «Consolazioni»: «Alla madre Elvia», «A Marcia», «A Polibio». «La clemenza» (55-56 d.C.) è un trattato politico dedicato a Nerone. Abile ed esperto retore, Seneca utilizzò ingegnosamente tutti gli artifici e i meccanismi della lingua, ricorrendo a figure retoriche quali metafore, iperboli, paradossi, antitesi, in uno stile che punta sul ritmo e sulla frase spezzata. La sua filosofia, vicina allo stoicismo temperato dall'eclettismo, non mostra originalità di pensiero ma attenzione all'esperienza di vita. Fra le opere poetiche di Seneca le più importanti sono nove tragedie che si richiamano ai miti greci e, almeno le prime quattro, attingono a Euripide: ebbero, in età prerinascimentale e rinascimentale, una profonda influenza sullo sviluppo del teatro in Italia, in Francia e in Inghilterra.

sostenendo l'importanza della Grazia e la necessità di una rinuncia alla propria volontà. Lasciò numerose opere, fra cui primeggia il «Trattato della mental oratione» (postumo, 1543), specie di guida alla vita spirituale.

SERANTINI FRANCESCO (Castel Bolognese [RA] 1892-Faenza 1978) - Nella sua sanguigna opera narrativa («Il fucile di Papa della Genga», 1948; «L'osteria del gatto parlante», 1951; «Le nozze dei diavoli», 1957; «La casata dei gobbi», 1958) disegnò ambienti e figure della terra romagnola, creando, in un linguaggio venato di dialettismi, atmosfere sospese fra tragedia e favola.

SERASSI PIER ANTONIO (Bergamo 1721-Roma 1791) - Esplicò notevole attività come curatore di testi, specialmente cinquecenteschi, per lo stampatore Lancellotti di Bergamo; scrisse biografie di Dante, del Petrarca, del Bembo e una «Vita di Jacopo Mazzoni» (1754). Fu socio dei Trasformati di Milano; trasferitosi poi a Roma, scrisse la sua opera più importante, la «Vita di Torquato Tasso» (1785; 2ª ed. 1790), che per la ricchezza delle notizie e la seria informazione meritò di essere ristampata nell'Ottocento con le postille di Cesare Guasti (1858). Nel 1791 a Parma diede alle stampe il «Ragionamento sopra le controversie del Tasso e dell'Ariosto».

SERCAMBI GIOVANNI (Lucca, 1347-1424) - Fedele ai Guinigi, signori di Lucca, scrisse nel 1400 il «Monito o programma di governo» dedicato a Lazzaro Guinigi, documento di una non comune intelligenza politica. Ha lasciato inoltre le «Croniche della città di Lucca», dal 1164 al 1424, particolarmente diffuse nel racconto dei fatti nei quali l'autore ebbe parte. Ma di lui è soprattutto nota una vasta raccolta di «Novelle», giunta in due redazioni, una di cento novelle, strutturata alla maniera del «Decameron», e un'altra di 155, non distinta in giornate ma con intermezzi descrittivi. Esclusivamente lucchese è la materia della redazione più breve, arricchita di argomenti diversi la più ampia; né l'una né l'altra rivelano forti doti di narratore; l'interesse delle «Novelle» consiste soprattutto nella vivacità della lingua e nel vasto repertorio di storie popolari.

SERDINI SIMONE, detto il Saviozzo (Siena 1360 circa-Toscanello 1420) - Bandito dalla sua città nel 1389, si trasferì prima nel Casentino poi a Firenze. Tornato a Siena nel 1400, riprende ben presto le sue peregrinazioni per le corti d'Italia. Morì suicida in carcere a Toscanella. Il Saviozzo sperimentò tutti i tipi metrici in voga tra Tre e Quattrocento; scrisse su commissione poesie amorose, encomiastiche e di argomento morale e religioso.



SERENI VITTORIO (Luino 1912-Milano 1983) - Dopo la laurea in Lettere conseguita a Milano, comincia a insegnare nella scuola media. Contemporaneamente collabora alla rivista milanese «Corrente», intorno alla quale si raccoglie un gruppo di intellettuali e artisti ostili al regime fascista. Nel 1941 uscì il suo primo libro di poesie (Frontiera), ristampato con ampliamenti nel 1942 con il titolo «Poesie». Chiamato alle armi nel corso della guerra, combatté prima in Grecia, poi in Sicilia. Fatto prigioniero dagli Alleati, è trasferito in campi di prigionia in Algeria e in Marocco, dove resta per due anni. Da questa esperienza nasce la raccolta «Diario d'Algeria» (1947). Fatto ritorno a Milano, riprende l'insegnamento, poi lavora come pubblicista, infine come dirigente editoriale. Nel 1965 pubblica la raccolta «Gli strumenti umani» e nel 1981 «Stella variabile». Dopo l'avvio di «Frontiera», nel quale Sereni risente dell'influenza dell'ermetismo fiorentino, la successiva produzione è sollecitata dall'urgenza di conquistare un'espressività aperta e colloquiale, che renda più

SERRA RENATO (Cesena [FO] 1884-Podgora [GO] 1915) - Studiò lettere a Bologna, dove ebbe maestri il Carducci e Severino Ferrari, e offrì un saggio di eccezionale maturità critica e stilistica con la tesi sullo «Stile dei "Trionfi" di F. Petrarca», pubblicata soltanto nel 1929. Conseguì la laurea, si perfezionò all'Istituto di studi superiori di Firenze, e, dopo un breve periodo d'insegnamento, divenne direttore delle biblioteche Malatestiana e Piana di Cesena. Richiamato alle armi alla dichiarazione di guerra, morì in combattimento.



Dal Carducci il Serra derivò soprattutto il culto delle lettere e dei valori formali, ma risentì anche della lezione del Croce, col quale intrattenne una cordiale corrispondenza, mentre dall'interesse per i contenuti psicologici e storici della poesia fu portato a studiare Sainte-Beuve e Taine. Collaborò alle riviste «La Romagna» e «La Voce», ma si affermò soprattutto con le opere «Ringraziamento per una ballata di Paul Fort» e l'«Esame di coscienza di un letterato» scritto alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia. Ma lo scritto forse più rappresentativo del critico resta «Le lettere» (1914), panorama della letteratura italiana alla vigilia della guerra. Molto importante anche l'«Epistolario», pubblicato nel 1934. L'influsso del Serra è stato determinante per alcuni suoi coetanei, quali Luigi Ambrosini, Cesare Angelini e, soprattutto, Giuseppe De Robertis, e si è prolungato sui cosiddetti critici ermetici, che dalla religione delle lettere del cesenate dedussero la loro idea della «letteratura come vita».



SETTEMBRINI LUIGI (Napoli, 1813-1876) - Letterato e patriota. Compiuti gli studi di legge, invece di professare l'avvocatura frequentò la scuola di Basilio Puoti, studioso della lingua italiana, e si dette all'insegnamento letterario. Per le sue idee illuministiche e progressiste, ereditate dal padre, fu mal visto dalle autorità borboniche, sospettato di cospirazione e messo in carcere (1839), dopo tre anni fu riconosciuta la sua innocenza. Nel 1847, dopo aver pubblicato una «Protesta del popolo delle Due Sicilie», riparò a Malta e poi tornò a Napoli per partecipare ai moti del 1848. Nuovamente arrestato nel 1849, gli venne comminata la pena di morte, poi tramutata in ergastolo. Nel duro carcere di Santo Stefano tradusse Luciano. Nel 1859 venne imbarcato per essere deportato in America, ma il figlio riuscì a dirottare la nave in Inghilterra. Tornato nell'Italia unita, dal 1862 insegnò all'Università di Napoli, e nel 1873 fu eletto senatore. In quegli anni stese le «Lezioni di letteratura italiana» e le «Ricordanze della mia vita».

diretto il rapporto con le cose e con la storia. Nelle ultime raccolte la scrittura poetica si apre a forme di rapporto stretto con la prosa nella ricerca di una colloquialità che lascia spazio al dialogo e al parlato.



SERGARDI LUDOVICO, pseudonimo di QUINTO SETTANO (Siena 1660-Spoleto 1726) - Visse a Roma come funzionario pontificio, dove diresse la Fabbrica di San Pietro. Uomo di grande cultura e profonda intelligenza frequentò i circoli accademici della città entrando in contatto con le maggiori personalità artistiche ed intellettuali dell'epoca. Nel 1694 fece circolare 14 satire in latino, nelle quali bersagliò polemicamente la società romana del tempo e soprattutto Gian Vincenzo Gravina, fondatore dell'Arcadia. Il discorso di Sergardi procede per salti, scatti, inversioni logiche, in uno stile spesso oscuro, tra rozzezze, oscenità, invettive e maldicenze. Importante la sua opera «La conversazione delle dame di Roma», che aveva per oggetto un dialogo tra le statue parlanti Pasquino e Marforio, al fine di smascherare le ipocrisie del clero e dell'aristocrazia pontificia.

SERIMAN ZACCARIA (Venezia, 1708-1784) - Fu autore fecondo e si applicò al giornalismo, alla poesia e anche al teatro, meritando con la commedia «I satiri» le lodi di Gasparo Gozzi. Più importanti i «Viaggi di Enrico Wanton alle terre incognite australi ed ai regni delle Scimmie e dei Cinocefali» (1749), romanzo che prende lo spunto dai «Viaggi di Gulliver» dello Swift per dare in forma fantastica un'interpretazione satirica della società settecentesca, colpendo l'ignoranza dei nobili, le futili mode della società elegante, l'infatuazione per la cultura francese.

SFORZA PALLAVICINO PIETRO (Roma, 1607-1667) - Discendente dalla linea di Parma della antica e nobile casa dei Marchesi Pallavicino, primogenito della sua famiglia, rinunciò al diritto di primogenitura per accedere al sacerdozio. Studiò al Collegio Romano, dove si applicò soprattutto alla filosofia e alla giurisprudenza. In quegli anni ebbe i suoi i primi esperimenti poetici, seguiti ed incoraggiati dal cardinale Ottavio Bandini e da Giovanni Battista Rinuccini. Nel 1636 pubblicò la parte iniziale del poema in ottave «I fasti sacri», che avrebbe dovuto cantare (in 14 canti), ma che il papa Urbano VIII fece interrompere dopo il suo ingresso nel noviziato. La sua prima grande opera letteraria come gesuita è stata una tragedia, «Ermenegildo martire» (Roma, 1644). Nello stesso anno apparve «Del Bene. Quattro libri» (Roma 1644). L'anno successivo fu la volta delle «Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo», che riappariranno, con sostanziali modifiche, nel 1647 con il titolo di «Arte dello stile». In replica alle numerose accuse sollevate contro la Compagnia di Gesù («De Potestate Pontificia in Societatem Jesu», dell'ex gesuita Giulio Clemente Scotti, apparso nel 1645 e «Monarchia Solipsorum», anonimo), Pallavicino compose una vigorosa apologia, «Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in eius Institutum, leges, palestre, mores refelluntur» (Roma, 1649), scritto su richiesta del



SERLIO SEBASTIANO (Bologna 1475-Fontainebleau 1555 circa) - Architetto e teorico dell'architettura italiana. Il suo «Trattato di architettura», pubblicato a partire dal 1537 e continuamente ampliato durante tutta la sua vita, costituisce una pietra miliare per la dottrina rinascimentale degli ordini architettonici e per la conoscenza della disciplina antica cui l'architettura del XV e del XVI secolo si rifacevano. Dopo un esordio come scenografo a Bologna, Serlio si trasferì nel 1515 a Roma, dove divenne allievo dell'architetto Baldassarre Peruzzi. Dal 1527 al 1539 soggiornò a Venezia, entrando in contatto con Tiziano e con Jacopo Sansovino. Venne infine chiamato a Fontainebleau dal re di Francia Francesco I per ricoprire la carica di architetto capo della reggia che si stava allora costruendo. Tra le sue poche opere, notevole è il castello di Ancyle-Franc in Borgogna (1541-1550).

SERONI ADRIANO (Firenze 1918-Roma 1990) - Allievo di Giuseppe De Robertis, aderì in seguito al marxismo, mescolando in un ibrido originale la sua matrice iperletteraria e raffinata, tipica dell'ambiente fiorentino fra le due guerre, all'attenzione agli eventi sociali e culturali a cui si ricongiunge la letteratura. Tra i suoi saggi, «Ragioni critiche» (1944), «Apologia di Laura» (1948), «Nuove ragioni critiche» (1954), «Esperimenti critici sul Novecento letterario» (1967), «Gadda» (1969), «Da Dante a Verga. Momenti e ipotesi di storia letteraria» (1972). Da tenere presenti anche le edizioni delle «Rime» di G. Della Casa (1944) e delle «Opere» di A. Firenzuola (1958).

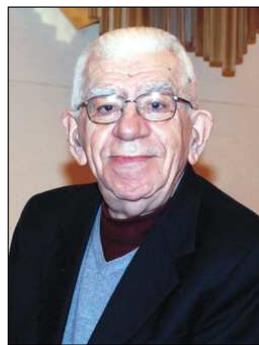
SESTAN ERNESTO (Trento 1898-Firenze 1986) - Allievo di G. Salvemini, fu nominato professore all'Università di Cagliari (dal 1949), alla Scuola normale superiore di Pisa e poi all'Università di Firenze

Generale dell'Ordine Vincenzo Carafa. Nello stesso anno iniziò la pubblicazione del suo grande lavoro dogmatico, associato alle sue conferenze teologiche, «Assertiones theologicae». L'opera completa tratta l'intero campo del dogma in nove libri. I primi cinque libri, apparsi in tre volumi (Roma, 1649), i restanti quattro libri sono inclusi nei volumi IV-VIII (Roma, 1650-1652). Immediatamente dopo iniziò la pubblicazione di dispute sulla seconda parte della «Summa theologica» di San Tommaso, «RP Sfortiæ Pallavicini... Disputationum in Iam IIæ d. Thomae Tomus I» (Lione, 1653). Tuttavia solo il primo volume del lavoro fu pubblicato, perché Pallavicino, nel frattempo, era stato incaricato dal papa di scrivere una smentita della «Storia del Concilio di Trento» di Paolo Sarpi. Per questa pubblicazione nel 1657 fu nominato cardinale in pectore. Pallavicino espletò sempre i suoi diversi compiti con la massima coscienza e destinò gran parte delle proprie rendite a sostegno degli sforzi scientifici. Proseguì anche l'opera letteraria, non solo con le riduzioni e riedizioni dell'«Istoria del Concilio», ma anche con un trattato mistico-ascetico, «Arte della perfezione cristiana, divisa in tre libri» (1665), composto su esortazione di Carlo Tommasi, chierico teatino. Molte delle sue opere sono state stampate solo successivamente, altre sono ancora inedite.

(1954), dove per alcuni anni fu anche direttore del dipartimento di storia e preside della Facoltà di Lettere. Si dedicò in particolare alla storia della civiltà comunale e ai problemi della storia della "città" e della "nazione". Tra i suoi scritti, la raccolta di saggi «Europa settecentesca ed altri saggi» (1951), «Stato e nazione nell'alto Medioevo» (1952), l'introduzione e il commento alla scelta delle «Opere» di Romagnosi, Cattaneo e Ferrari (1957) e «Italia medioevale» (1968).

SESTINI BARTOLOMEO (San Mato [PT] 1792-Parigi 1822) - Aderì alla Carboneria, per cui fu arrestato nel 1819. Liberato, abbandonò volontariamente l'Italia per trasferirsi a Parigi, dove morì. Fu abilissimo nella recitazione all'improvviso.

SETTIMELLI EMILIO (Firenze, 1891-1954) - Partecipò al futurismo, nella particolare emanazione fiorentina del movimento con B. Corra, R. Chiti, M. Carli, A. Ginna. La sua specializzazione fu lo spettacolo in cui contribuì con la cura (insieme a Corra e a Marinetti) del «Teatro sintetico futurista» (1915) e alla elaborazione del manifesto «La cinematografia futurista». Ma anche la sua opera letteraria, sia con i romanzi (tra i quali si ricordano «Avventure spirituali», 1915; «Strangolata dai suoi capelli», 1920; «Si amarono così», 1920) sia con le prose di «Sassate» (1926) e «Gli odii e gli amori» (1928), si svolse all'insegna del futurismo, di cui fu una delle figure più estremistiche; per questo ebbe anche problemi con il regime, a cui pure aveva aderito.



SGORLON CARLO (Cassacco [UB] 1930-Udine 2009)

- Interprete attento di Kafka («Kafka narratore», 1961), s'è dedicato a una produzione narrativa ricca di tendenze oniriche, in cui una realtà quotidiana grigia e convenzionale viene continuamente metaforizzata, con esiti ora patetici ora grotteschi, a partire dagli esordi della «Poltrona» (1968) e della «Notte del ragno manaro» (1970) sino alla «Luna color ametista» (1972), al «Il Trono di legno» (1973,

premio Campiello), al «Il vento nel vigneto» (1973), a «La regina di Saba» (1975). Narratore dalla vena molto feconda e variata, si è poi spinto verso un raccontare ora naturalistico ora epico in una serie di romanzi apparsi con una cadenza pressoché annuale a partire da «Gli dei torneranno» (1977), «La luna color ametista» (1978), «La carrozza di rame» (1979), senza tuttavia fossilizzarsi in un'unica direzione. Ha successivamente pubblicato «La contrada» (1981), «La conchiglia di Anataj» (1983, premio Campiello) e «L'armata dei fiumi perduti» (1985, premio Strega), in cui parla dell'odissea dei cosacchi giunti in Friuli nell'ultima guerra, «Il quarto re mago» (1986), «Il Caldèras» (1988), «La fontana di Lorena» (1990), «Il patriarcato della luna» (1991) e i racconti riuniti in «L'ultima valle» (1987), «Racconti della terra di Canaan» (1989), «La foiba grande» (1992), «Marco d'Europa» (1993), «Il regno dell'uomo» (1994), «Voci a Jerushalajim» (1995), «Il costruttore» (1995) e «La malga di Sir» (1997), «Il processo di Tolosa» (1998), «Il filo di Seta» (1999), «La tredicesima notte» (2001), «L'uomo di Praga» (2003), «Le sorelle boreali» (2004), «Il velo di Maya» (2006), «L'alchimista degli strati», (2008), «La penna d'oro» (2008).

SGRUTTENDIO DE SCAFATO FILIPPO, pseudonimo di Giuseppe Storace d'Afflitto - Di lui si sa soltanto che fu soldato nell'armata spagnola e che nel 1635 partecipò alla spedizione in Provenza. Raccolse un'imponente serie di componimenti nel volume «La Tiorba a taccone». Molti di questi sembrano adatti all'accompagnamento musicale dell'antico strumento a corde, oggi in disuso (la tiorba, appunto), suonato con un plettro spesso, cioè un taccone. Forse non canzoni vere e proprie, ma alcune, come la 'ntrezzata, paiono addirittura adatte al ballo. La raccolta

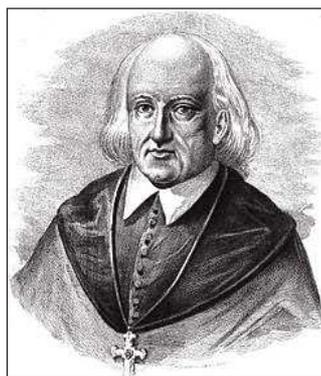
è un gioiello sconosciuto della letteratura partenopea che, a parte l'eccezionale valore artistico e linguistico, tratta di una lettura godevolissima riservata fino ad ora a specialisti ed eruditi o comunque a quanti siano in grado di gustare il Napoletano del Seicento.

SIBILIATO CLEMENTE (Bovolenta [PD] 1719-Padova 1795) - Professore di storia ecclesiastica nel seminario di Padova e poi di lettere greche e latine nell'università, fu erudito di vasta cultura. Profuse il suo sapere nell'insegnamento e nelle molte lettere, per la maggior parte inedite. Diede alle stampe eleganti orazioni latine («De eloquentia M. Foscarini», 1764; «Vita J. Torelli», 1780), la «Dissertazione sopra il quesito se la poesia influisca sul bene dello Stato e come possa essere oggetto della politica» (1771), «Sopra lo spirito filosofico delle lettere» (1786), solenne prolusione accademica, contro il razionalismo estetico.

SICILIANI LUIGI (Cirò 1881-Roma 1925) - La sua opera è di poeta di ascendenza dannunziana in «Sogni pagani» (1906), «Arida nutrix» (1909), «L'amore oltre la morte» (1912), «L'altare del fauno» (1923), ma rafforzata dal romanzo «Giovanni Fràncica» (1910) in cui rappresentò i fermenti e i tormenti etici e spirituali di un giovane formatosi alla tempra carducciana ma sensibile alla seduzione dannunziana. In tal senso è anche autobiografico poiché va considerata pure la sua attività giornalistica (fondò il periodico «Il Tricolore», in cui confluirono i nazionalisti milanesi), e poi quella politica tra il 1919 e la morte, anni in cui fu deputato.

SICILIANO ITALO (Reggio Calabria 1895-Venezia 1980)

- Dopo avere insegnato a lungo all'estero, fu titolare di letteratura francese nell'istituto di Ca' Foscari a Venezia, del quale fu anche rettore. Pur essendosi dedicato anche a studi di letteratura italiana («Il teatro di L. Pirandello ovvero dei fasti dell'artificio», 1929), rivoltò la sua operosità di critico alla letteratura francese studiata dalle origini («Le canzoni di gesta», 1942; «Il teatro medievale francese», 1944) a Villon («Vita e opere di F. Villon», 1946), dal classicismo del XVII sec., con studi su Corneille, Molière, Racine, al Romanticismo e al simbolismo («Verlaine», 1949; «Il romanticismo francese», 1955). La sua ultima opera è «Saggi di letteratura francese. Il teatro. Il classicismo. Dal romanticismo al surrealismo» (1977).



SERRAO GIOVANNI ANDREA (Castelmonardo [odierna Filadelfia, CZ] 1731-Potenza 1799)

- Oratoriano, si legò a Roma agli ambienti giansenisti frequentando Scipione de' Ricci e Pietro Tamburini. Professore presso l'Accademia napoletana (1759), sostenitore del regalismo, ottenne nel 1782 la nomi-

na regia a vescovo di Potenza, contrastata dalla curia che la ratificò soltanto dopo la sua formale sottomissione a Roma. Nel 1799 abdicò alle sue concezioni regaliste per aderire al giacobinismo, venendo poco dopo ucciso da sicari sanfedisti. Erudito, teologo e polemista, lasciò varie opere in difesa del giansenismo, del regalismo e dell'episcopalismo («De claris catechistis ad Ferdinandum IV regem libri III» (1769), «Apologeticus» (1771), «Ragionamenti dell'autorità degli arcivescovi del Regno di Napoli di consacrare i vescovi» (1788), in favore dell'indipendenza dell'episcopato napoletano nei confronti di Roma.)



SIGNORINI TELEMACO (Firenze, 1835-1901) - Fu tra i più significativi rappresentanti della pittura dei macchiaioli, animatore delle riunioni fiorentine al caffè Michelangelo, teorico e storico delle discussioni che vi si svolgevano e coordinatore del lavoro creativo del gruppo. Temperamento inquieto e versatile, di grande apertura intellettuale seguì con vigile attenzione i fenomeni artistici internazionali, compiendo numerosi viaggi a Parigi e a Londra. Dal piglio robusto e bozzettistico della prima produzione («Il vecchio mercato di Firenze»), Milano, collezione privata), i viaggi all'estero lo condussero a risultati impressionistici, in paesaggi e scorci dal taglio nitido, ove natura e cose, fermate nella lucidità del segno, vivono in una luce di trepida nostalgia («Tetti a Riomaggiore», Firenze, Galleria d'arte moderna; «Settignano», Firenze, Galleria d'arte moderna; «Piazzetta di Settignano», Crema, Collezione Stramezzi). Vive e immediate le vedute londinesi e scozzesi («Leith», Firenze, Galleria d'arte moderna), splendidi per luminosità i rari interni («La toeletta del mattino», Milano, Coll. W. Toscanini). Da ricordare poi la sua attività di scrittore che condusse con lo pseudonimo di Enrico Gasi Molteni: a lui si devono «Le 99 discussioni artistiche» (1877) illustrate da suoi disegni. Lasciò anche un libro di ricordi del periodo macchiaiolo: «Caricaturisti e caricaturati al Caffé Michelangiolo (1848-1866)» del 1893.



SICILIANO ENZO (Roma, 1934-2006) - Critico (con una intensa attività giornalistica su «La Stampa», «Corriere della Sera», «Il Mondo», «L'Espresso» dove, nel 1990, tenne la critica cinematografica dopo la morte di A. Moravia), narratore e uomo di teatro, è figura di spicco nel panorama letterario del secondo Novecento anche per una presenza intellettuale su «Nuovi Argomenti», la rivista di A. Moravia e A. Carocci di cui fu dapprima segretario di redazione e poi

condirettore. La sua opera si configura su più piani e va dalle letture critiche all'insegna del marxismo e della psicoanalisi in «Prima della poesia» (1965), «Autobiografia letteraria» (1970), «Piero Guccione» (1971), «La voce di Otello» (1982), «La Bohème del mare» (1983), «Romanzo e destini» (1992) ai ritratti a tutto tondo di Moravia (1971 e 1982), di Pasolini (1978) e di Puccini (1976), i quali più che biografie critiche sono romanzi critici, come conferma la sua personale rivisitazione della «Letteratura italiana» (3 voll., 1986-1988). Ed è appunto nella narrativa che egli ha articolato una sua ricerca di racconto e di romanzo che associ a una naturale eleganza della scrittura una tendenza allo scavo nei sentimenti e nei comportamenti umani, mai però disgiunto da un approfondito inquadramento ambientale e storico, come appare dall'insieme costituito dai primi «Racconti ambigui» (1963) e poi via via da «La coppia» (1966), «Dietro di me» (1971),

«Rosa pazza e disperata» (1972), «La notte matrigna» (1975), «La principessa e l'antiquario» (1980), premio Viareggio, «Diamante» (1985), «Cuore e fantasmi» (1990), «Atlantico: due tempi» (1991), «Il bagno della regina» (1991), «Romanzo e destini» (1992), «Carta blu» (1992), «Campo de' fiori» (1993), «Mia madre amava il mare» (1994), «Diario italiano 1991-1996» (1996), «I bei momenti» (1997), romanzo corale sulla vita di Mozart, «I bei momenti», vincitore nel 1998 del Premio Strega. Il gusto per la rappresentazione è sfociato nel teatro con testi fondati su amare visioni delle difficoltà dei rapporti di coppia e comunque in un sofferto senso di solitudine interiore. Tra questi si ricordano «La parola tagliata in bocca» (1985) e «Medea» (1985), a cui ha fatto seguito anche una breve esperienza come organizzatore e direttore artistico del teatro della Calabria. Nel 1996 è stato nominato presidente della RAI, carica che ha mantenuto sino al 1998.

SILIO ITALICO TIBERIO CAZIO ASCONIO (25 d.C. circa-101 circa d.C.) - Mentre è incerto il luogo di nascita, da Plinio il Giovane, contemporaneo e amico, sappiamo che fu nelle grazie di Nerone, per il quale esercitò anche l'attività di delatore, ricevendone in cambio il consolato; che con Vitellio si comportò senza compromettersi e che con i Flavi, ai quali non risparmiò lodi, riscattò l'onta passata, dapprima, come proconsole, con un buon governo della provincia d'Asia, poi con un'esemplare vita privata. Da ultimo abbandonò Roma per la Campania dove possedeva numerose ville. Quivi poté dedicarsi alla devota ammirazione per Cicerone e, soprattutto, per Virgilio, di cui celebrava il genetliaco con più cura del proprio. Afflitto da un male incurabile, all'età di 75 anni si lasciò morire di fame con grande fermezza d'animo. La sua fama è legata a un poema epico-storico in 17 libri («Punicorum libri XVII» o, più comunemente, «Punica» [Le puniche o Le guerre puniche]), steso frettolosamente nell'ultima parte, se non proprio incompleto, e composto durante il soggiorno in Campania. In esso, sulla scorta di diverse fonti, ma in particolare della terza decade di Livio, e con evidente imitazione di Virgilio, è narrata la seconda guerra punica, da Sagunto a Zama. In complesso si tratta di un'opera zeppa di erudizione di ogni genere e priva per lo più di valore poetico. Senza fondamento l'attribuzione a Silio Italico della cosiddetta «Iliade latina» od Omero latino.

SIMMACO QUINTO AURELIO (Roma, 340-402 circa) - Discendente di un'antica e nobile famiglia, dotato di vasta cultura e imbevuto dello spirito della romanità pagana, ebbe parte di notevole importanza negli avvenimenti del tempo. A una intensa attività nel campo dell'eloquenza, nella quale emerse come panegirista, accompagnò una brillante carriera nei pubblici uffici, ricoprendo le cariche più elevate fino a quelle di «praefectus urbi» (384) e di console (391). In aspra polemica con i cristiani, lottò a lungo per il ripristino del culto delle divinità tradizionali. Della sua copiosa produzione di scrittore, interessante per il contenuto più che per peculiari doti letterarie, sono giunti a noi frammenti di otto orazioni e dieci libri di «Epistulae», l'ultimo dei quali, a imitazione dell'epistolario di Plinio il Giovane, doveva contenere anche i 49 rapporti («Relationes»), successivamente considerati come opera separata,

inviati dall'autore, in qualità di "praefectus urbi", agli imperatori degli anni 384-385. Tra essi celebre l'appassionato rapporto a Valentiniano II per la restituzione nella Curia dell'ara della Vittoria rimossa per ordine dell'imperatore Graziano (382), che suscitò la reazione sia di sant' Ambrogio sia di Prudenzio.

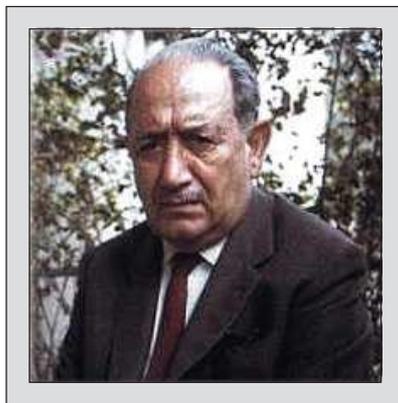
SIMONE FRANCO (Pairino 1913-Torino 1976) - Il suo campo di studi fu la letteratura francese, considerata nei suoi aspetti storici e culturali secondo la lezione che gli derivava dalla scuola del metodo storico e da P. Hazard che lo aveva indirizzato sulla storia delle idee. La sua opera si evolve nelle analisi di autori (Ronsard) o di movimenti e poetiche come l'umanesimo («La coscienza della rinascita negli umanisti francesi», 1949; «Rinascimento francese», 1961) e in grandi ricognizioni storico-culturali come la «Storia della storiografia letteraria francese» (1966),



SIGONIO CARLO (Modena, 1524 circa-1584) - Fu professore di greco a Modena (1546), a Venezia (1552), a Padova (1560) e a Bologna (1563), dove gli fu affidato l'incarico di scrivere la storia della città («Historia de rebus Bononiensium», pubblicata nel 1578). Utilizzatore sistematico dei documenti, cercò di collegare il metodo erudito con la forma umanistica, dedicando inoltre un rilievo particolare alla storia delle istituzioni giuridiche. Più che i suoi lavori di storia romana («Regum, consulum, dictatorum ac censorum romanorum fasti», 1550; «De nominibus romanorum», 1553-1556; «De antiquo iure civium romanorum...», 1560) ebbero particolare fortuna i 15 libri «De regno Italiae» (1574), dedicati alla storia del medioevo in Italia dal 570 al 1200.

SILONE IGNAZIO, pseudonimo di Secondo Tranquilli (Pescina dei Marsi [AQ] 1900-Ginevra 1978)

Di umili origini, rimane orfano di padre all'età di 14 anni; per questo deve interrompere gli studi liceali e da quel momento si dedica all'attività politica, che lo porterà a prendere parte attiva alle lotte contro la guerra e al movimento operaio rivoluzionario. Solo e senza famiglia, il giovane scrittore si riduce a vivere nel quartiere più povero del comune dove frequenta il gruppo rivoluzionario «Lega dei contadini». Silone è sempre stato un idealista e in quella congrega di rivoluzionari trova pane per i suoi denti assetati di giustizia e di uguaglianza. Nel dopoguerra entra a far parte della Gioventù Socialista, e nel 1921 prende parte al Congresso di Lione e alla fondazione del Partito Comunista Italiano. L'anno dopo, i fascisti effettuano la marcia su Roma, mentre Silone diventa direttore del giornale romano "L'avanguardia" e redattore del giornale triestino "Il Lavoratore". Compie varie missioni all'estero, ma a motivo delle persecuzioni fasciste, è costretto a vivere nella clandestinità, collaborando con Gramsci. Nel 1930 esce dal Partito Comunista causa l'insopprimibile ripulsa che provava per la politica di Stalin. Per la sua abiura dell'ideologia comunista pagò un prezzo altissimo, derivato dalla cessazione di quasi tutte le sue amicizie e dall'esclu-



culminate nel «Dizionario critico della letteratura francese» (1972). Come lettore non trascurò la letteratura contemporanea e le sue manifestazioni più significative dando loro ampio spazio sulla rivista «Studi francesi», da lui fondata nel 1956. Insegnò nelle università di Messina, Genova e Torino.

SIMONE RAU E REQUESENZ (Palermo 1609-Patti [ME] 1659) - Ecclesiastico di larghi interessi culturali divenne parroco della Kalsa a Palermo, poi cappellano di corte a Madrid e infine vescovo di Patti (ME). Fu allievo del Balducci e membro dell'Accademia dei Riaccesi a Palermo. Coltivò le lettere e soprattutto la poesia in italiano e dialetto siciliano. Una sua raccolta in italiano e siciliano fu pubblicata postuma a Venezia nel 1672 e, in seguito, nel 1690 a Napoli e nel 1782. Scrisse tragedie sacre, poemetti vari e lezioni di filosofia. La sua poesia, venata di profonda mestizia, nostalgie e rimorsi, trova la sua espressione migliore soprattutto nell'ottava siciliana, grazie alla quale il poeta, libero dagli impacci delle composizioni di corte, dà sfogo con sincerità alla sua meditazione sulla condizione umana segnata dal dolore, dalla vanità dei sentimenti e delle passioni, dall'ineluttabilità della morte.

SIMONETTA UMBERTO (Milano, 1926-1998) - È stato giornalista e narratore di vena popolare lombarda, ironico e sofisticato cantore di giovani sbandati e senza mestiere o di intellettuali falliti che si muovono nella topografia dettagliatissima della Milano della grande tradizione letteraria da Porta a Gadda. Tra le sue opere: «Lo sbarcato» (1961), «Tirar mattina» (1963), «Non tanto regolari» (1966), «Il giovane normale» (1967) e, su un piano più elaborato e complesso, «Virgo» (1972), «Lo svergognato» (1973), «I viaggiatori della sera» (1976). Negli anni successivi si era dedicato prevalentemente al teatro, continuando le sue pungenti e ironiche analisi di un certo mondo post sessantottesco e trovando molto successo con i testi fra dramma e commedia «Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi» (1977), «Mi riunisco in assemblea» (1978), «Mi voleva Strehler» (1978), «Il figlio sorridente» (1981),

sione da tutta l'usuale rete di contatti. Se l'uomo Silone era deluso e amareggiato, lo scrittore Silone produsse invece numeroso materiale. Dal suo esilio svizzero pubblicò infatti scritti di emigrati, articoli e saggi di interesse sul fascismo italiano e soprattutto il suo romanzo più famoso «Fontamara», seguito dopo pochi anni da «Vino e pane». La lotta contro il fascismo e lo stalinismo lo portarono a una politica attiva e a dirigere il Centro estero socialista di Zurigo. Nel 1941 pubblica «Il seme sotto la neve» e pochi anni dopo, terminata la seconda guerra mondiale rientra in Italia, dove aderisce al Partito Socialista. Dirige poi, «l'Avanti!», fonda «Europa Socialista» e tenta la fusione delle forze socialiste con l'istituzione di un nuovo partito, ma ottiene solo delusioni, che lo convincono al ritiro della politica. L'anno successivo dirige la sezione italiana del Movimento internazionale per la libertà della cultura e assume la direzione della rivista «Tempo Presente». In questi anni per Silone vi è un'intensa attività narrativa. Escono «Una manciata di more», «Il Segreto di Luca», «L'avventura di un povero cristiano» e «La volpe e le camelie». Il 22 agosto 1978, dopo una lunga malattia, Silone muore in una clinica di Ginevra, fulminato da un attacco celebrale. Viene sepolto a Pescina dei Marsi, ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo.

«Caro Tognoli» (1982), «Comprese le mamme e le sorelle» (1983), «Ah se fossi normale» (1984) e «Ne ho mangiata troppa» (1994). Nel 1988 aveva pubblicato la raccolta di racconti satirici «Il turpe squisito. Storie comiche», nel 1993 «Che palle!» e nel 1997 «Storie non tanto regolari. Racconti».

SIMONGINI FRANCO (Roma, 1932-1994) - È stato collaboratore della RAI con una propria rubrica, si è imposto come poeta ricco di una naturalezza espressiva che, evitando ogni decorativismo, ha spesso trovato una semplicità quasi primitiva, come appare nelle raccolte «Via Etruria 44» (1954), «La ragazza col tacco d'oro» (1959), «Arno balsamo fino» (1961), «Venti paesaggi» (1979). Ha anche pubblicato vari romanzi come «Il cialtrone» (1965) e «La torre dell'orologio» (1979), dove ha rappresentato con estro fantastico e linguistico, in cui si sente la lezione di Gadda, il degradarsi esteriore e morale di Roma, intesa come città storica ed emblematica della decadenza contemporanea.



SIMONI RENATO (Verona 1875-Milano 1952) - Esordì come cronista teatrale dell'«Adige» di Verona e tra il 1902 e il 1910 scrisse alcune commedie in veneto e in italiano, tra le quali spiccano «La vedova» (1902), considerata la sua opera più riuscita, «Carlo Gozzi» (1903), «Tramonto» (1906), «Congedo» (1910). Nel 1914 succedette a Giovanni Pozza quale critico teatrale del «Corriere della Sera», funzione che svolse pressoché ininterrottamente fino alla morte. Nel 1917 diresse «La Tradotta», il giornale per i soldati al fronte.

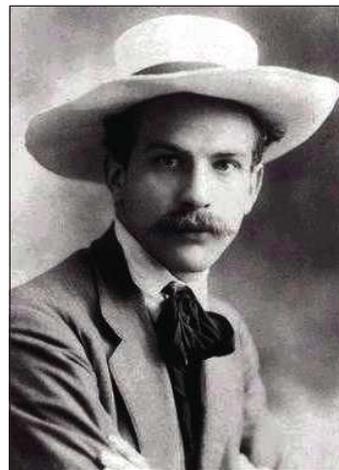
Scrittore dotato di vasta cultura, istintivo e generoso, condusse con singolare vivacità e chiarezza il suo discorso critico, interprete autorevole di un gusto teatrale di tipo tradizionale, cauto verso le nuove proposte di contenuto e di stile. Fece anche apprezzate prove di regia, mettendo in scena soprattutto commedie goldoniane («Il campiello», 1939; «Le donne curiose», 1940; ecc.). Le critiche pubblicate sul quotidiano milanese furono raccolte a cura di Lucio Ridenti nei cinque volumi di «Trent'anni di cronaca drammatica» (1951-1960). Al Museo della Scala Simoni lasciò in donazione la sua ricchissima biblioteca teatrale.

SINIGAGLIA SANDRO (Oleggio Castello [NO] 1921-Arona 1990) - Persona fine e appartata, estranea alla mondanità della letteratura, distillatore delle più forti sensazioni della vita ma con un insuperabile pessimismo di fondo, coltivò scarse ma profonde amicizie e vastissime letture, soprattutto in ambito latino, italiano e francese antichi e moderni, con un forte gusto per gli scarti espressionistici della lingua. Inclinò all'ibridismo e al mescolato linguistico, la sua poesia risulta di ardua comprensione (l'edizione garzantiana di Poesie, del 1997, è uscita con il corredo di un glossario), anche se ricca di sfumature e sottigliezze. Ha pubblicato: «Il flauto e la briccolla» (1954), «La camena gurganlina» (1979), «Versi dispersi e fugaci» (1990), «Il Regesto della rosa e altre vanterie» (1997), «Breve anamnesi» (1991).

SINISGALLI LEONARDO (Montemurro [PZ] 1908-Roma 1981) - Poeta dagli esordi ermetici la cui ispirazione prese poi la strada dell'epigramma o, al contrario, del testo poetico ad andamento disteso. Tra i libri di versi si ricordano: «Cuore» (1927), «18 poesie» (1926), «I nuovi Campi Elisi» (1947), «L'età della Luna» (1962), «Dimenticatoio» (1978). Laureato in ingegneria, direttore e fondatore della rivista «Civiltà delle macchine» (1953-1959), ebbe interessi tecnici e scientifici ben evidenti in libretti in prosa come «Furor matematicus» (1944), mentre «Fiori pari, fiori dispari» (1945) raccoglie prose di carattere memorialistico.

SIRI VITTORIO, al secolo Francesco (Parma 1608-Parigi 1685) - Benedettino (1625) e poi prete secolare, insegnante di scienze esatte a Venezia, entrato in rapporti d'amicizia con l'ambasciatore francese prese un atteggiamento nettamente francofilo durante i contrasti che opposero Francia e Spagna nel corso della guerra dei Trent'anni, pubblicando nel 1640 (con lo pseudonimo di Capitano Latino Verità) lo scritto «Il politico soldato monferrino», in cui auspicava la formazione di una lega tra Venezia, il papato e la Francia in funzione antispannola. Divenuto sgradito a Venezia, dovette riparare dapprima a Modena e poi (1649) in Francia. Lasciò varie opere in cui, più che doti di storico, rivela capacità di diarista bene informato e abile nell'utilizzare con imparzialità un copioso materiale, anche archivistico («Mercurio politico», 15 voll., 1644-1682, in cui sono narrati gli avvenimenti europei dal 1635 al 1655; «Memorie recondite dall'anno 1601 sin al 1640», relative alle vicende degli Stati europei, pubblicate tra il 1676 e il 1679).

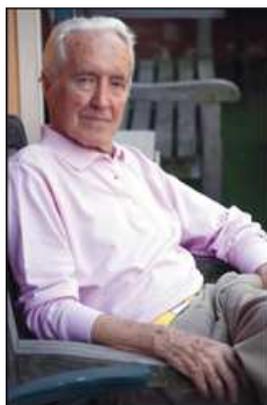
SISSA PIETRO (Castellucchio [MN] 1915-Milano 1989) - Durante la sua vita alternò una carriera burocratica (fu vicedirettore della Comit di Milano) a quella di scrittore dopo l'esordio con «La banda di Döhren», uno dei primi «gettoni» vittoriniani nel 1951, che lo affermò come scrittore estroso pur alle prese con un tema drammatico come quello della guerra e della prigionia. In seguito si dedicò a scrivere storie impropriamente classificate per ragazzi: «Storia di una scimmia» (1955 e 1972),



SLATAPER SCIPIO (Trieste 1888-Podgora 1915) -

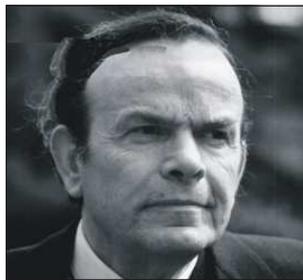
Compiuti gli studi medi a Trieste, frequentò l'Università a Firenze, dove si addottorò in Lettere e collaborò alla «Voce», differenziandosi però dai compagni fiorentini per le forti istanze morali. Trasferitosi al Kolonial Institut di Amburgo, come lettore d'italiano, continuò quegli studi di letterature germaniche i cui frutti più apprezzabili sono le traduzioni da Hebbel, «Giuditta» (in collaborazione con M. Loemy, 1910) e «Diario» (1912) e la fondamentale monografia su Ibsen, uscita nel 1916 (e 1944). Quando scoppiò la guerra rientrò in Italia e arruolatosi volontario morì in combattimento. Gli articoli e gli scritti di fantasia dispersi in numerose riviste vennero raccolti in volume dopo la sua morte da Giani Stuparich, che curò anche la notevole raccolta delle «Lettere». Ma già nel 1912 Slataper si era fatto conoscere con un libro che resta tra i capolavori della prosa italiana del primo Novecento, «Il mio Carso», nel quale alla forte accensione lirica dei brani autobiografici si intrecciano numerosi pretesti polemici, e in particolare la confutazione dell'irredentismo del ceto mercantile triestino, che allo scrittore appariva ottuso per l'avversione all'elemento slavo e getto per i meschini interessi economici che mascherava. Postume furono pubblicate le raccolte degli «Scritti letterari e critici» (1920) e degli «Scritti politici» (1925), riprese nel dopoguerra, sempre a cura di Stuparich, in una edizione più organica e con altri inediti: «Epistolario» (1950); «Appunti e note di diario» (1953); «Scritti politici» (1954); «Scritti letterari e critici» (1956); «Alle tre amiche» (1958), accompagnata dalla biografia dello stesso Stuparich (1922 e 1950).

«Pelandrone e la fattoria» (1958), «Mostarda e profumo alla fiera di Gonzaga» (1976), «Quando un gatto diventa re» (1990), mentre in realtà la sua narrativa era piuttosto a sfondo avventuroso e popolare.



SOAVI GIORGIO (Broni [PV], 1923-Milano 2008) - Poeta, scrittore e giornalista. Nella sua produzione si alternano la poesia e la prosa, entrambe contrassegnate da un'osservazione caustica ma garbatamente ironica della realtà e del male di vivere. Fra i libri di poesia si ricordano «La moglie che dorme» (1963) e «Poesie per noi due» (1972); fra i romanzi, «Un banco di nebbia» (1955), «La giovane signora e la sua bicicletta» (1974), «Sogni di gloria» (1980), «Il conte» (1984). Confluiscono nella sua attività di giornalista e di critico,

come esito della sua sensibilità per le arti figurative e plastiche, i medaglioni e ritratti di artisti contemporanei, tra cui Giorgio de Chirico, Alberto Giacometti, Francis Bacon, Balthus. Nel suo ultimo periodo ha pubblicato due libri di poesie «Femminile. Poesie descrittive» (2002), «Nella tua carnagione» (2005), e i due saggi «Il sapore di quelle bocche. Sculture di Mitoraj» (2003) e «Agostino Arrivabene. Paesaggi» (2003).



SOCRATE MARIO (Roma, 1920-2012) - Ha esordito come poeta risentendo del neorealismo e fondando la sua vigorosa ispirazione sulla miseria e le battaglie delle classi subalterne, come appare nelle raccolte «Poesie illustrate» (1948), «Roma e i nostri anni» (1957), «Favole paraboliche» (1961), «Il mondo è alle porte» (1964),

«Manuale di retorica in ultimi esempi» (1973), «Poesie inglesi» (1979), «Il punto di vista» (1985). Si è poi rivolto con lo stesso impegno alla narrativa, giungendo a esiti importanti nei toni realistici di «Tutto il tempo che occorre» (1964). Si è infine dedicato alla saggistica (con particolare attenzione alla letteratura spagnola antica e moderna) pubblicando opere teoriche e di approfondita analisi critica ricche di documentazione, tra cui vanno ricordate «El caballero de Olmeado» nella seconda epoca di Lope de Vega (1965), «Il linguaggio filosofico nella poesia di Machado» (1971), «Manuale di retorica in ultimi esempi» (1973), «Prologhi al don Chisciotte» (1975) e altre ancora. È stato anche fine traduttore di testi dallo spagnolo, dal teatro del Siglo de oro a García Lorca.



SOLDANI JACOPO (Firenze, 1579-1642) - Fu al servizio del granduca Ferdinando II di Toscana. Sostenne apertamente le teorie di Galilei contro coloro che le avversavano. Dietro la sua poesia, soprattutto «Satire», si avverte una risentita coscienza morale. La raccolta era stata dedicata al Duca Pietro di Curlandia, ma fu pubblicata solamente nel 1751 dall'Albizzini in Firenze, e prontamente registrata dalla Crusca fra i testi di lingua.

Il suo stile nulla ritiene del gusto barocco e si ricollega, pur con una certa durezza dei versi, alla tradizione di Dante, dei burleschi toscani e dell'Ariosto. Le stesse espressioni scurrili, solite in questo genere di poesia, appaiono sotto forme classicheggianti.

SOLDANIERI NICCOLÒ (Firenze [?]-1385) - Poeta particolarmente attivo sul versante della poesia musicale legata alla scuola fiorentina

dell'Ars nova, è apprezzato soprattutto per i madrigali, le cacce e le ballate, nei quali si coglie una certa grazia e vivacità popolare non disgiunta da una volontà moraleggiante. I suoi versi sono pervasi da una venatura di garbato erotismo allusivo, e per lo stile brioso, ricco di onomatopee e di artifici retorici. Molte delle sue ballate e dei suoi madrigali furono messi in musica dai più illustri rappresentanti dell'Ars nova fiorentina (Gherardello da Firenze, Lorenzo Masini, Niccolò da Perugia) e sono contenuti, completi di notazione musicale, nel celebre Codice Squarcialupi.

SOLDINI PIER ANGELO (Castelnuovo Scivina [AL], 1910-1974) - Esordiente con «Alge e meduse» (1935), premio Viareggio, dove narrava le sue esperienze di marinaio, alternò poi il mestiere di giornalista con l'attività di romanziere («Avventure», 1944; «Terra deserta», 1946; «Sole e bandiere», 1956; «Il cavallo di Caligola», 1962; «La forma della foglia», 1964; «Un uomo in città», 1970; «Il giardino di Montaigne», postumo, 1975). Diresse la casa editrice Ceschina, dando ampio spazio a opere di giovani scrittori, tra i quali G. Gramigna e A. Sala.

SOLERTI ANGELO (Savona 1865-Massa Carrara 1907) - Formatosi nell'università di Torino alla scuola del metodo storico, diede prova di solida erudizione in particolare nella vasta «Vita di Torquato Tasso» (1895) e negli studi sul teatro della fine del Cinquecento e del principio del Seicento («Gli albori del melodramma», 1904-1905; ecc.). Meno apprezzata è la sua attività di filologo, specialmente quale editore delle opere del Tasso.

SOFFICI ARDENGO (Rignano sull'Arno [FI] 1879-Forte dei Marmi [LU] 1964)



- Dopo un soggiorno parigino (1900-1907), partecipò al movimento vociano e fondò con Papini la rivista «Lacerba». In quegli anni scrisse alcuni importanti saggi: «Il caso Rosso e l'impressionismo» (1909), «A. Rimbaud» (1911), «Cubismo e oltre» (1913) (ristampato col titolo «Cubismo e futurismo», 1914), che ebbero il merito di far conoscere in Italia la letteratura e l'arte francesi del primo Novecento. Partito dagli scritti di polemica innovatrice, aderì per breve tempo al movimento, dal quale si staccò nel 1915 per intrare a far parte del gruppo "Novecento" dove svolse un'opera di "richiamo all'ordine". Ciò appare evidente tanto nelle prose d'arte («Arlecchino», 1914; «Giornale di bordo», 1915; «La giostra dei sensi», 1918) e nei libri di memorie («Kobilek: giornale di battaglia», 1918, la sua opera più nota; «La ritirata del Friuli», 1919; «Ricordi di vita artistica e letteraria», 1931; «Salti nel tempo», 1938; «Itinerario inglese», 1948; «Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo», 4 voll., 1951-1955), quanto nella sua opera pittorica, che si ispirò alla terra, alla gente e ai modi plastici toscani («La toeletta del bambino» [Roma, Galleria d'arte moderna] e nei numerosi paesaggi, che riecheggiano liberamente anche la costruttività di Cézanne: per es. «Campagna di Forte dei Marmi», Milano, Collezione Carrà). In questa panoramica, di minore importanza risultano forse il romanzo «Lemmonio Boreo» (1912) e la stessa opera in versi, che sembra spaziare dal futurismo programmatico dei «Chimismi lirici» (1915) al classicismo di maniera dell'«Elegia dell'Ambrà» (1927), del «Thrène pour G. Apollinaire» e di «Marsia e Apollo» (1937).

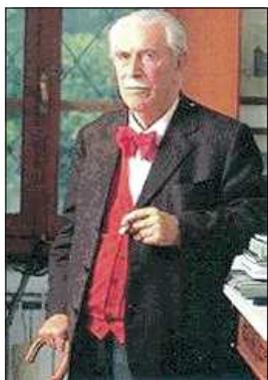


SOLINAS DONGHI BEATRICE (Genova, 1923-2011) - Collaboratrice di riviste specializzate come «Paragone» e «Diogene», aveva esordito come scrittrice su «Paragone nel 1957». Passò poi alla Feltrinelli pubblicando i racconti «L'estate della menzogna» (1959) e «Natale non mio» (1962). Sono seguite numerose opere ricche di vigorosa forza narrativa e oscillanti fra mito e realismo, come «L'uomo fedele» (1965, finalista Premio Campiello), «Le voci incrociate» (1970) e i racconti «Gli sguardi» (1982), «La figlia dell'imperatore» (1990). Si è anche dedicata al genere favolistico sia con un importante saggio critico («La fiaba come racconto», 1976, molto apprezzata da Calvino) sia con proprie raccolte suggestive e colorite come «Le fiabe incatenate» (1967) e «La gran fiaba intrecciata» (1972). Del 1992 è la nuova raccolta di racconti «La bella fuga» e del 1996 sono «Le due imperatrici e Una ciliegia, due more e un ciuffo d'erba». La raccolta delle sue «Poesie» (2003) è stata promossa da Eugenio De Signoribus nei quaderni d'arte dell'Associazione «La luna». È stata anche una grande scrittrice per l'infanzia e l'adolescenza, con «L'enigma della cupola» (2009) e «Trilogia di Alice» (2010). L'ultimo suo libro di racconti è «Vite alternative» (2010).

SOLINO CAIO GIULIO (prima metà del III sec. d.C.) - Attingendo senza discernimento da Pomponio Mela, da Svetonio e, principalmente, da Plinio il Vecchio, compilò un testo di geografia («Collectanea rerum memorabilium»), con notazione sulle origini, la storia, le tradizioni dei vari popoli e i prodotti delle varie regioni.

SOLDATI MARIO (Torino 1906-Tellaro [SP] 1999)

Scrittore, regista critico d'arte italiano. In tutta la sua opera, che racconta con ironia e arguzia la società contemporanea, mostrò talento di elegante comunicatore. Nel 1929 pubblicò una raccolta di novelle, «Salmace», e subito dopo partì per gli Stati Uniti. L'esperienza della sua «scoperta dell'America» è affidata a un importante reportage, «America, primo amore» (1935), resoconto di un'avventura vissuta dallo scrittore come scoperta della libertà. A queste prime opere ne seguirono molte altre, oltre a svariati riconoscimenti che costellano una carriera particolarmente lunga e multiforme (Soldati ha scritto anche guide gastronomiche ed enologiche). «Le lettere da Capri» (1954) vinsero il Premio Strega e «L'attore» (1970) si aggiudicò il Campiello; ma va ricordato anche il romanzo «La sposa americana» (1977). Fra i racconti sono importanti le raccolte «A cena col commendatore» (1952), «Racconti» (1957), «Novantanove novelle» (1980). Di carattere più intimo, e di taglio memorialistico, è invece «Lo specchio inclinato. Diario 1965-1971» (1975). Altrettanto lunga è l'attività legata al cinema, in cui esordì già nel 1931: sceneggiatore, soggetto e regista, adottò per il grande schermo opere di autori a lui cari, come Antonio Fogazzaro («Piccolo mondo antico», 1941; «Malombra», 1942) o Alberto Moravia («La provinciale», 1953).



SOLMI ANGELO (Piacenza, 1921-2011) - Entrò nel 1946 nella redazione di «Oggi», divenendone il critico cinematografico. Dal 1962 al 1980 a capo della sezione «Grandi Opere Rizzoli», diresse l'«Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse» (1964-1975) e altre pubblicazioni di ampia mole. Tra i suoi libri, oltre a quelli sul cinema («Tre maestri del cinema», 1956; «Storia di Federico Fellini», 1962; «Cinema, specchio del tempo», 1963), vanno ricordate storie di mare ricche di una forte componente drammatica («Acque tragiche», 1975; «Il Bounty», 1983; la trilogia «Le grandi avventure di mare», 1984-1985). Di carattere inquietante e misterioso o epico-storico sono «Il fantasma nella baia» (1977), «Il diavolo sulla Sierra» (1978), oltre alle biografie su «Lady Hamilton» (1982), «Maria Luigia» (1985) e «Nicola II e Alessandra di Russia» (1989).



SOLMI SERGIO (Rieti 1899-Milano 1981) - Laureatosi in legge, entrò nell'ufficio legale della Banca commerciale italiana a Milano, senza tuttavia distogliersi mai dai prediletti studi letterari. Nel 1922-1923 diresse la rivista «Primo tempo», insieme con G. Debenedetti e M. Gromo. Durante la seconda guerra mondiale partecipò attivamente alla Resistenza e, arrestato nel 1944, riuscì a fuggire dalle carceri milanesi di San Vittore. Critico originariamente di formazione crociana, ha però risentito dell'influenza di pensatori e saggisti francesi ed è stato soprattutto un interprete sensibilissimo della crisi nella quale si è maturata la letteratura del Novecento, cui ha dedicato pagine di una prosa lucida e suggestiva. I suoi libri più notevoli sono: «Il pensiero di Alain» (1930), opera fondamentale sul grande pensatore francese, «La salute di Montaigne e altri scritti di letteratura francese» (1942, e, in edizione ampliata, 1952), «Scrittori negli anni» (1963), sulla letteratura italiana del Novecento (premio Viareggio), «Scritti leopardiani» (1969). Critico penetrante della poesia contemporanea, come poeta ha trovato un accento personale tra lirico e meditativo, già ben riconoscibile nei versi giovanili e portato a toni più fermi e originali in quelli della maturità: l'intera sua produzione poetica, che lo colloca tra i massimi esponenti della letteratura italiana moderna, è raccolta nei volumi «Fine di stagione» (1933), «Poesie» (1950), «Dal balcone» (1968) e «Poesie complete» (1974). Notevoli anche le sue traduzioni da poeti stranieri, un acuto saggio sulla fantascienza (1959) e un'edizione annotata delle «Opere» di Leopardi (1956 e 1966). Gli ultimi anni di vita sono stati caratterizzati da una presenza molto più attiva che non in precedenza. Del 1974 è l'affascinante «Saggio su Rimbaud»; poi si sono succeduti i volumi «Studi e nuovi studi leopardiani» (1975), «Scrittori negli anni» (1975), «La luna di Laforgue» (1976), «Il pensiero di Alain» (1976), «Quaderno di traduzioni II» (1977), «Meditazioni sullo Scorpione e altre prose» (1979), e il «Quadernetto di letture e ricordi» (1979).

mazione crociana, ha però risentito dell'influenza di pensatori e saggisti francesi ed è stato soprattutto un interprete sensibilissimo della crisi nella quale si è maturata la letteratura del Novecento, cui ha dedicato pagine di una prosa lucida e suggestiva. I suoi libri più notevoli sono: «Il pensiero di Alain» (1930), opera fondamentale sul grande pensatore francese, «La salute di Montaigne e altri scritti di letteratura francese» (1942, e, in edizione ampliata, 1952), «Scrittori negli anni» (1963), sulla letteratura italiana del Novecento (premio Viareggio), «Scritti leopardiani» (1969). Critico penetrante della poesia contemporanea, come poeta ha trovato un accento personale tra lirico e meditativo, già ben riconoscibile nei versi giovanili e portato a toni più fermi e originali in quelli della maturità: l'intera sua produzione poetica, che lo colloca tra i massimi esponenti della letteratura italiana moderna, è raccolta nei volumi «Fine di stagione» (1933), «Poesie» (1950), «Dal balcone» (1968) e «Poesie complete» (1974). Notevoli anche le sue traduzioni da poeti stranieri, un acuto saggio sulla fantascienza (1959) e un'edizione annotata delle «Opere» di Leopardi (1956 e 1966). Gli ultimi anni di vita sono stati caratterizzati da una presenza molto più attiva che non in precedenza. Del 1974 è l'affascinante «Saggio su Rimbaud»; poi si sono succeduti i volumi «Studi e nuovi studi leopardiani» (1975), «Scrittori negli anni» (1975), «La luna di Laforgue» (1976), «Il pensiero di Alain» (1976), «Quaderno di traduzioni II» (1977), «Meditazioni sullo Scorpione e altre prose» (1979), e il «Quadernetto di letture e ricordi» (1979).

SOMMA ANTONIO (Udine 1809-Venezia 1865) - Direttore del Teatro Grande di Trieste, collaborò al giornale romantico «La Favilla». Fu autore di lavori drammatici e dei libretti operistici «Un ballo in maschera» e «Re Lear» per Verdi, quest'ultimo commissionato, ma poi non utilizzato dal musicista.

SOMMARIVA GIORGIO (Verona, 1435-1500 circa) - Ricoprì vari incarichi per conto della repubblica veneta. Dotato di buona cultura umanistica scrisse rime in stile petrarchesco, ma oggi è soprattutto ricordato per i «sonetti villaneschi», in dialetto veronese e bergamasco.

SOMMARUGA ANGELO (Milano, 1857-1941) - Temperamento avventuroso e spregiudicato, si mise presto in luce nell'ambiente letterario del tempo fondando a Cagliari una rivista di indirizzo anticlericale, «La

farfalla» (1876), poi trasferita a Milano. Nel 1881 fondò a Roma «La cronaca bizantina, che acquistò presto grande notorietà; successivamente diede vita ad altre riviste, «La domenica letteraria», «Le Forche Caudine», «Nabab», e a una casa editrice, che pubblicò opere dei principali scrittori contemporanei (Carducci, D'Annunzio, Panzacchi, Serao, Verga) segnalandosi per gli originali metodi pubblicitari. La sua attività venne bruscamente interrotta da un processo, conclusosi con la condanna a sei anni di carcere e a un'ammenda. Tentò in seguito, senza successo, varie altre imprese commerciali in Francia e in Argentina. Tornato in Italia, negli ultimi anni compose le sue memorie, intitolate «Cronaca bizantina (1881-1885)» (apparsa postuma, nel 1941).

SOPRANI RAFFAELE (Genova, 1612-1672) - È autore delle «Vite de' pittori, scultori e architetti genovesi e de' forestieri che in Genova operarono», prima opera sulle arti locali, a lungo elaborata e frutto di originali ricerche. Uscita postuma nel 1674, resta fondamentale anche ai nostri giorni come fonte storica primaria dell'arte ligure.



SPAGNOLETTI GIACINTO (Taranto 1920-Roma 2003) - Collaboratore di vari giornali a Milano, si è poi stabilito a Roma. Ha esordito come poeta risentendo dell'ermetismo in «Sonetti e altre poesie» (1941) ed è poi passato a toni crepuscolari in «A mio padre, d'estate» (1953). Ha infine raccolto tutte le sue poesie edite e inedite in «Versi d'occasione» (1984). Ha anche pubblicato vari romanzi ricchi di analisi psicologiche, tra i quali «Tenerezza» (1946), «Le orecchie

del diavolo» (1954), «Il fiato materno» (1971). La sua attività maggiore però è stata quella critica, sostanziata da vivi interessi psicoanalitici e da una grande ampiezza d'informazione, rivolta a continui rapporti tra l'analisi dei singoli autori e quella del cammino complessivo della moderna letteratura italiana. Dopo la nota «Antologia della poesia italiana contemporanea» in due volumi (1946), seguita dall'«Antologia della poesia italiana 1909-1949» (1950), ha pubblicato «Pretesti di vita letteraria» (1953), «Tre poeti italiani del Novecento: Saba, Ungaretti, Montale» (1956, ampliato nel 1966), «Svevo. La vita, il pensiero e scritti vari» (1972), «Scrittori di un secolo» in 2 voll. (1974), «Profilo della letteratura italiana del Novecento» (1975), «Conversazione con Danilo Dolci» (1977), «Il verso è tutto. Alle fonti della poesia italiana del primo Novecento» (1979), «La letteratura in Italia» (1984), «Svevo, nevrosi e ironia» (1986), «La vita in sogno» (1986). L'ultimo suo impegnativo lavoro è stato dedicato a una antologia storica della poesia dialettale (in collaborazione con C. Vivaldi, 1990), oltre a una significativa antologia dei sonetti di Belli (1991), seguita a un'edizione (1991) delle lettere belliane. Nel 1994 ha pubblicato «Inventare la letteratura» (1994) e nel 1997 «I nostri contemporanei».

SPAINI ALBERTO (Trieste 1892-Roma 1975) - Dedicatosi in giovane età al giornalismo, collaborò, con saggi di critica e pagine di narrativa, a La voce e in seguito a diversi quotidiani e periodici, tra cui «Il resto del Carlino» e «Il Giornale» di Napoli, del quale ultimo fu direttore. Narratore elegante, nell'ambito dell'esperienza novecentista, ha pubblicato: «Viaggi di Bertoldo» (1930), «La moglie del vescovo» (1931), «Malintesi» (1931). Degna di rilievo è inoltre la sua attività di saggista («La modernità di Goethe», 1914; «Thomas Mann», 1915; «Il teatro tedesco del Novecento», 1932) e di traduttore (Goethe, Wedekind, Kafka, Brecht, ecc.).

SPALLICCIALDO (Bertinoro [FO] 1886-Forlì 1973) - Per l'attività antifascista fu inviato al confino nel 1941 e poi arrestato (1943). Partecipò alla Resistenza in Romagna, fu deputato alla Costituente e senatore.



SPAGNOLI GIOVANNI BATTISTA, detto Battista Mantovano (Mantova, 1447 circa-1516) - Nato da padre di origine spagnola che, entrato al servizio dei Gonzaga, mutò il cognome originario Modover in quello di Spagnoli, fece i suoi studi a Mantova e a Padova ed entrò giovanissimo nell'ordine dei carmelitani a Ferrara. Ordinato sacerdote

nel 1466, soggiornò in molte città insegnandovi teologia, e a Roma strinse amicizia con alcuni letterati. Fu nominato vicario generale del suo ordine nel 1483, ufficio conferitogli altre cinque volte, e priore generale nel 1513. Dal 1489 tornò a stabilirsi a Mantova, dove divenne amico del Mantegna. Fu beatificato nel 1885. Scrittore precoce e fecondo, ha lasciato numerose opere, tra le quali le più notevoli sono dieci «Ecloghe» (otto giovanili e due della maturità), le «Parthenicae», nelle quali trattando della vita di Maria e di alcune vergini martiri inaugurò la poesia cristiana in forme classiche che trionfò poi nel Cinquecento, vari trattati quali «De vita beata» (1463) e il «De patientia», i poemetti «Alphonsus» (1502) su Alfonso d'Aragona, «Trophaeum Gonzagae pro Gallorum ex Italia expulsionem» (1502). Ma lunghissimo sarebbe l'elenco degli scritti in versi e in prosa, per i quali godette grande rinomanza presso i contemporanei e i posteri immediati sì da essere proclamato secondo Virgilio o, come scrisse Erasmo da Rotterdam, «Virgilio cristiano» (Christianus Maro). La critica moderna, dopo un lungo oblio, ha cercato di rivalutare l'elemento realistico presente nella poesia del Mantovano; più significativo però, anche dal punto di vista culturale, resta il suo umanesimo cristiano.

SPERONI SPERONE (Padova, 1500-1588) - In giovinezza ebbe maestro a Bologna il Pomponazzi; in patria fu investito di numerosi incarichi e pontificando dall'Accademia degli Infiammati si acquistò grande fama di critico, tanto che il Tasso più tardi sottopose a lui la «Gerusalemme liberata» per la revisione. Seguace del Bembo, nel «Dialogo delle lingue», edito nel 1542, diversamente dagli altri teorici della lingua del Cinquecento, non si pose il problema di definire la lingua migliore secondo retorica, ma quello della lingua come strumento di comunicazione del pensiero. Con grande chiarezza pose altresì nel «Dialogo della retorica» la distinzione tra lingua e stile, grazie alla quale la retorica antica diventava normativa per gli scrittori volgari. Scrisse di vari altri argomenti nei suoi «Dialoghi» (Dell'Amore, Della discordia, Dell'usura, Della vita attiva e contemplativa, ecc.); soprattutto famosa, perché oggetto di lunghe controversie, fu la tragedia «Canace» (1542), applicazione cerebrale delle norme aristoteliche sulla tragedia.



Studioso di folclore romagnolo, fondò e diresse le riviste dialettali «Il Plaustrò» (1909-1914) e «La piè» (dal 1920). Come poeta dialettale («Poesie in volgare di Romagna», 1961), è particolarmente felice nella descrizione della sua terra.

SPATOLA ADRIANO (Sapjane [ex Jugoslavia] 1941-Sant'Ilario d'Enza [RE] 1988) - Dopo il complesso romanzo «L'oblò» (1964), si impose con numerose raccolte poetiche di stampo sperimentale, rivolte provocatoriamente alla distruzione degli schemi della normale comunicazione lirica e di consumo: per questo inserì in sede linguistica moduli e tecniche della «pop art» che hanno dato notevoli contributi allo svilup-

po della «poesia visiva», come appare in «Poesia da montare» (1965), «Zeroglifico» (1966), «L'ebreo negro» (1966), «Majakovski» (1971), «Diversi accorgimenti» (1975), «La composizione del testo» (1978), «Cacciatore di mosche» (1980), «La piegatura del foglio» (1983). Nel 1987 ha ripreso il suo libro teorico più importante, «Verso la poesia totale» (che aveva già anticipato nel 1969).

SPINA ALESSANDRO (Messina, 1927-2013) - Si chiamava Basilio Khouzama ed era cristiano maronita. Noto per un ciclo di romanzi ambientati in epoca coloniale, ha sempre raccontato un mondo in cui l'incontro fra la società musulmana e i pochi cristiani era nei fatti, «con un

SPAVENTA FILIPPI SILVIO (Avigliano [PZ] 1871-Milano 1931) - Sotto la tutela del prozio, monsignor Luigi Filippi, arcivescovo de L'Aquila, conseguì la licenza classica. Successivamente si tuffò in un'attività febbrile, ora nelle vesti di giornalista, ora di saggista, ora di polemista ed ancora di censore, romanziere e linguista. Non proseguì gli studi: si iscrisse prima alla Facoltà di Giurisprudenza, poi a quella di Lettere, senza portare a termine nessuno dei due corsi di laurea. Nell'aprile del 1890 il primo approccio al giornalismo. Era appena diciannovenne quando fondò insieme all'amico Alfredo Parfili «La Campana Abruzzese». I suoi brevi racconti e le critiche letterarie gli fruttarono nuove collaborazioni ed una certa fama: nel 1891 assunse la direzione di un periodico aquilano a carattere politico-letterario, «La Bandiera», e successivamente diresse altri giornali cittadini, quali «Il Folchettino» (1895-



1896) ed «Il Tartarino» (1898-1899), e nel 1900 gli fu affidata la direzione de «La Lombardia». Passò poi al «Corriere della Sera» (1904) e si occupò della fortunata rubrica «Riviste e Giornali» fino al nuovo incarico di redattore di politica estera e di direttore del «Romanzo Mensile». Nutrito nello spirito dai nuovi studi e sensibilizzato alle esigenze dei giovanissimi, maturò l'idea di un giornale ad essi rivolto: «Il Corriere dei Piccoli». Il successo fu immediato: il numero delle copie vendute, ben novecentomila alla settimana, superò di gran lunga qualsiasi aspettativa. Silvio si addentrò con trasporto nel mondo dell'infanzia, una dimensione estremamente delicata, e restò direttore del «Corrierino» fino alla morte. Scrisse anche con garbato umorismo alcuni romanzi («Nido di vergini», «Tre uomini e una farfalla») e saggi («L'umorismo e gli umoristi e altri saggi», 1900).

SPADOLINI GIOVANNI (Firenze 1925-Roma 1994).

Professore di storia contemporanea all'università di Firenze, collaboratore di vari quotidiani, fu direttore del «Resto del Carlino» dal 1955 al 1968 e del «Corriere della Sera» dal 1968 al 1972. Eletto senatore per il PRI nel 1972, fu ministro dei beni culturali e ambientali nel quarto governo Moro (1974-1976) e della pubblica istruzione nel quinto governo Andreotti (1979). Primo laico nella storia repubblicana, nel giugno 1981 divenne presidente del consiglio e, dopo la crisi del suo primo governo (agosto 1982), diresse un secondo gabinetto pentapartito, fino al novembre 1982. Ministro della difesa nel governo Craxi (agosto 1983), assunse una posizione conflittuale con il capo del governo in occasione della questione dell'«Achille Lauro» (ottobre 1985). Confermato nella carica nel secondo governo Craxi (agosto 1986-marzo 1987), nel luglio 1987 venne eletto presidente del senato, carica alla quale fu confermato dopo le elezioni dell'aprile 1992. Nominato senatore a vita nel maggio



1991, ricoprì il ruolo di presidente ad interim dopo le dimissioni di Cossiga, del quale era considerato da più parti il probabile successore, ma i grandi elettori gli hanno preferito il democristiano Scalfaro nelle successive elezioni presidenziali di maggio. Tra le numerose cariche, ricoprì quelle di presidente dell'Università Bocconi di Milano, di direttore della Nuova antologia, la più antica rivista italiana ancora in vita e di presidente della Giunta centrale di studi storici e della Società toscana di storia del Risorgimento. Fu autore di numerose opere di carattere storico e politico, tra cui «Il Quaranta-

to. Realtà e leggenda di una rivoluzione» (1948), «Lotta sociale in Italia» (1948), «Il Papato socialista» (1950), «L'opposizione cattolica» (1955), «Giolitti e i cattolici, 1901-1914» (1960), «Il Tevere più largo, da Porta Pia a oggi» (1967), «Il mondo di Giolitti» (1969), «Il 20 settembre nella storia d'Italia» (1970), «Autunno del Risorgimento» (1971), «Il cardinale Gasparri e la Questione romana» (1972), «Le due Rome. Chiesa e Stato tra '800 e '900» (1973), «Cultura e politica (Gobetti, Albertini e altri saggi)» (1976), «L'opposizione cattolica» (1976), «La questione del Concordato» (1977), «Firenze mille anni» (1978), «L'Italia della ragione» (1978), «L'ultimo La Malfa» (1979), «Italia di minoranza» (1983), «Intervista alla democrazia laica» (1987), «Giolitti: un'epoca» (1987), «Cultura e politica nel Novecento italiano» (1994). Gran parte della biografia è contenuta in «Spadolini storico» (1948-1980, con prefazione di A. C. Jemdo) e «Spadolini storico e uomo di governo» (con introduzione di L. Valiani).

sottinteso e mai smentito rispetto reciproco per la religione dell'altro». I primi racconti, pubblicati sulla rivista «Paragone», sono poi confluiti in «Storie di ufficiali» (1967), mentre il romanzo di esordio, «Tempo e corruzione», è del 1962. I suoi libri successivi, «Il giovane maronita» (1971), «Le nozze di Omar» (1973), «Ingresso a Babele» (1976), «Il visitatore notturno» (1979), hanno ottenuto un consenso di stima da critici e lettori che ne avevano seguito gli esordi. All'esperienza africana appartiene anche il libro «Le notti del Cairo» (1986), mentre Spina è il destinatario delle «Lettere a un amico lontano» di Cristina Campo (1989), testimonianza di un'amicizia e di uno straordinario rapporto intellettuale. Ha inoltre pubblicato «La commedia mentale» (1992), «Conversazioni in Piazza Sant'Anselmo per un ritratto di Cristina Campo» (1993), «Nuove storie di ufficiali» (1994) e «La riva della vita minore» (1997).

SPINA MICHELE (Messina 1923-Londra 1990) - Trasferitosi in Inghilterra, dove insegnò a Leeds storia dell'arte, collaborò a riviste come «Il Politecnico» vittoriniano, «Letteratura», «Il Bimestre»; ma i suoi racconti hanno avuto una sola raccolta nel 1981, «Passo doppio», mentre è uscito postumo «Ad occidente della luna» (1991), con una «Nota» di Maria Corti.

SPINELLA MARIO (Varese 1918-Milano 1994) - Laureato in lettere alla normale di Pisa, prese parte alla campagna di Russia e, dopo aver aderito al PCI nel 1942, alla lotta partigiana. Fu presidente della scuola centrale del PCI dal 1947 al 1956 e fu direttore editoriale di «Rinascita», «Società», «Utopia» e «Alfabeta». Giunse tardi alla narrativa, con i romanzi «Sorella H, libera nos» (1968) e «Conspiratio oppositorium» (1971), scritti con stile composito e sperimentale, nutriti dall'esigenza di un fervido dibattito ideologico sui destini dell'uomo di oggi e sulle perversioni del Potere; mentre in «Memoria della Resistenza» (1974) il clima della lotta partigiana è ricostruito senza nessun compiacimento lirico e con sobrietà di toni. Rivelandolo nuove curiosità intellettuali, nelle opere successive si è rivolto a generi diversi con l'esigenza di continue invenzioni verbali e di attente analisi in tutte le direzioni del costume, come appare nel curioso romanzo «Le donne non la danno» (1982), il cui protagonista è un tapiro semiologo, nel saggio «Sette modi di far critica» (1983), dove propone una sintesi della sua concezione dei fatti letterari, e nella raccolta poetica di tono sperimentale «Flea market» (1983) mentre in «Lettera da Kupjansk» (1987, premio Viareggio) ripropone il tema della drammatica esperienza dell'Armia durante la campagna di Russia.



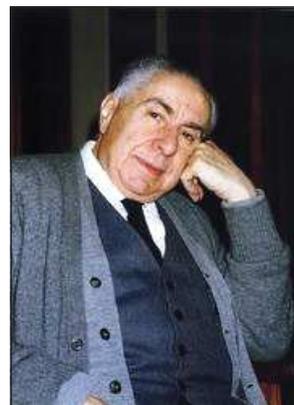
SPINOSA ANTONIO (Ceprano [FR] 1923-Roma 2009) - Dopo una lunga esperienza giornalistica al «Corriere della Sera» e al «Giornale nuovo», divenne direttore dell'«Agenzia Italia», della «Gazzetta del Mezzogiorno», di «Videosapere RAI» e del «Nuovo Roma», da cui aveva tratto «L'ABC dello snobismo» (1968), inchiesta di costume, e «L'ultimo Sud» (1971), analisi socio-politica della situazione meridionale. Durante la sua carriera si era dedicato a ricerche storiche e biografiche che avevano incontrato un notevole successo di pubblico: «Starace» (1981), «I figli del duce» (1982), «Murat» (1984), «Tiberio. L'imperatore che non amava Roma» (1985), «Cesare» (1986), «D'Annunzio. Il poeta armato» (1987), «Mussolini» (1989), «Vittorio Emanuele III» (1990), «Hitler» (1991), «Pio XII. L'ultimo papa» (1992), «Edda» (1994), «L'Italia liberata» (1994), «Italiane. Il lato segreto del risorgimento» (1994), «Augusto il grande baro» (1996), «Mussolini-Hitler» (1996) e «Piccoli sguardi» (1996). Ha vinto numerosi riconoscimenti tra cui il «Premio Estense», il «Premio Saint-Vincent» e il «Premio Bancarella». È stato inoltre tra i finalisti del «Premio Strega» del 1996.

SPOLVERINI GIAMBATTISTA (Verona 1695-1762) - Trascorse la vita amministrando le sue proprietà. È ricordato soprattutto per la pubblicazione di un poemetto didascalico su «La coltivazione del riso», che lo impegnò per molti anni e che pubblicò nel 1758. I suoi concittadini lo accolsero con freddezza, ma il libro ebbe poi il meritato successo dopo la sua morte, ed anche Giacomo Leopardi ed Ippolito Pindemonte espressero per esso un giudizio favorevole. Lo Spolverini scrisse anche poesie minori.

SPRIANO PAOLO (Torino 1925-Roma 1988) - Dopo aver partecipato giovanissimo alla Resistenza, militò nelle file del PCI e si dedicò alla storia del movimento operaio. Professore alle università di Cagliari prima e di Roma poi, pubblicò i suoi primi studi sulle vicende operaistiche



SPAZIANI MARIA LUISA (Torino, 1922-Roma 2014) - Poetessa raffinata, a soli diciannove anni dirige «Il Dado», una piccola rivista letteraria, dove pubblica inediti di Umberto Saba, Sandro Penna, Virginia Woolf. Nel 1949 conosce Eugenio Montale e da quel momento inizia fra i due un sodalizio intellettuale che la spinge a dedicarsi alla poesia. Mette insieme un gruppo di liriche, «Le acque del Sabato» che la Mondadori pubblica nel 1954. Negli anni successivi escono altre sillogi: «Utilità della memoria» (1966), «L'occhio del ciclone» (1970), «Transito con catene» (1977), «Geometria del disordine» (1981) e «Giovanna d'Arco» (1990). Il suo lavoro poetico è stato raccolto negli «Oscar» Mondadori. È fondatrice del «Centro Internazionale Eugenio Montale» (ora «Universitas Montaliana») e del Premio Montale. Ha inoltre insegnato lingua e letteratura francese e lingua e letteratura tedesca, è traduttrice di Racine, Flaubert, Yourcenar, è autrice di racconti e pièce teatrali ed è stata più volte candidata al premio Nobel per la Letteratura.



SPONGANO RAFFAELE (Cellino San Marco [BR] 1904-Bologna 2004) - Professore di letteratura italiana nelle università di Padova e di Bologna, si era dedicato in particolare allo studio del Parini («La poetica del sensismo e la poesia del Parini», 1933; «Il primo Parini», 1963) e della letteratura rinascimentale («Un capitolo della nostra prosa d'arte», 1941; «Due saggi sull'umanesimo», 1964). Il risultato più apprezzabile della sua attività di filologo resta l'ottima edizione dei «Ricordi» del Guicciardini (1951). Della sua produzione critica successiva vanno segnalati i volumi «Schemi di storia della letteratura» (1965), «Nozioni ed esempi di metrica italiana» (1966), che esamina con estrema sistematicità i modi e le forme della poesia nel loro evolversi, e «Prime interpretazioni dei Promessi Sposi» (1973).

torinesi tra la fine dell'Ottocento e l'avvento del fascismo: «Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913» (1958), «Torino operaia nella grande guerra (1914-1918)» (1960), «L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)» (1964), «L'Ordine nuovo» e i Consigli di fabbrica» (1971). Di notevole impegno è la «Storia del Partito comunista italiano» (5 voll., 1967-1975), particolarmente significativa per l'ampiezza della ricerca che spazia dalla storia politica al ruolo culturale avuto dal PCI nella società italiana. Interessante è risultato «Le passioni di un decennio (1946-1956)» (1986), per il contributo autobiografico e testimoniale sulla vita culturale e politica nel dopoguerra.



STAGLIENO MARCELLO (Genova 1938-Milano 2013) - È stato tra i fondatori con Indro Montanelli del quotidiano "Il Giornale" come responsabile culturale e quindi come inviato culturale, incarico che ha ricoperto fino al 1992; successivamente ha collaborato a numerosi quotidiani e riviste nazionali. Nel 1994 è stato Senatore della Repubblica Italiana nelle liste del Polo della libertà, diventando vicepresidente del Senato. Nel biennio 1998-2000 è stato condirettore responsabile del quotidiano di Alleanza Nazionale Secolo d'Italia. Ha pubblicato diversi romanzi, tra cui «Lili Marleen» (1980), «Il Crociato» (1983), «Un santo borghese» (1989), e varie biografie: «Nino Bixio» (1973), «Leo Longanesi» (1985), «Montanelli, novant'anni controcorrente» (2001).

STAMPIGLIA SILVIO (Civita Lavinia [odierna Lanuvio, RM] 1664-Napoli 1725) - Fu uno dei quattordici fondatori dell'Arcadia; visse a Vienna dal 1705 ai tempi degli imperatori Giuseppe I e Carlo VI in qualità di storiografo e di poeta cesareo. Nei suoi melodrammi di argomento storico si propose, ma con scarsa efficacia, di riformare il teatro musicale. Fra i musicisti che si valsero della sua collaborazione figurano G. B. Bononcini, A. Scarlatti, A. Ariosti, Vivaldi, Porpora, Händel.



STAZIO PUBLIO PAPIPIO (Napoli, 45 circa/intorno al 96) - Iniziato alla poesia dal padre, maestro di retorica e autore di carmi celebrativi, svolse la sua attività soprattutto a Roma, dove era venuto dalla nativa Napoli. Nella capitale riscosse successi e fama con pubbliche letture, con la composizione di pantomime (Agave) e la partecipazione a gare poetiche, come nell'agone albano, in cui ottenne la corona dalle mani di Domiziano; tuttavia la scarsa remunerazione delle sue fatiche letterarie, l'incomprensione della moglie Claudia, le precarie condizioni di salute, congiunte all'amarezza per le critiche degli avversari, nonché la sconfitta nell'agone capitolino, lo indussero a ritornare a Napoli. Quivi la morte lo colse in pieno fervore poetico. Delle sue opere sono giunte a noi un breve frammento del carne sulla campagna germanica di Domiziano, l'intero poema epico della «Tebaide», il primo libro e l'inizio del secondo dell'incompiuta «Achilleide» e le «Silvae», raccolta in cinque libri di trentadue componimenti lirici, vari di metro e di argomento (descrittivo, funebre, consolatorio, familiare, ecc.). Apprezzato dagli antichi, esaltato nel medioevo, che gli attribuì la conversione al cristianesimo e lo stimò degno della salvezza, tanto che Dante immagina d'incontrarlo in purgatorio nel momento in cui, espiata la pena nella cornice degli avari e dei prodighi, sta per salire alla beatitudine celeste, Stazio per i moderni è poco più di un pedissequo imitatore nel campo dell'epica e, nella lirica, solo rare volte si rivela originale e ha momenti di vera poesia.

STEFANESCHI IACOPO CAETANI (Roma 1270-Avignone 1343)

- Canonico vaticano, cardinale (1295), fu presente all'oltraggio subito da papa Bonifacio VIII ad Anagni (1303). Seguì Clemente V ad Avignone, ma per le sue tendenze ghibelline cadde in disgrazia del pontefice e dei suoi successori. Scrisse un «Opus metricum», poema storico composito e ricco di notizie su Celestino V, un «Liber de centesimo sive Iubileo anno», sul giubileo del 1300, e lasciò pure un «Cerimoniale romano» in cui fornisce complete indicazioni sulla corte pontificia del XIV sec., confrontata con le usanze e i rituali delle epoche precedenti. Commissionò a Giotto il politico che porta il suo nome (Roma, Pinacoteca vaticana).

STEFANI GUGLIELMO (Venezia 1819-Torino 1861) - Fondò a Padova «Il caffè Pedrocchi» (1846-1847), settimanale politico-letterario. Avendo assunto posizioni antiaustriache, fu costretto a esulare a Torino, dove diresse «La Gazzetta Piemontese» e fondò una nota agenzia d'informazioni.

STEFANINI LUIGI (Treviso 1891-Padova 1956) - Professore di filosofia teoretica a Messina (1936), insegnò poi pedagogia (1937-1940) e filosofia ed estetica (1940-1956) a Padova. La sua ricerca teoretica fu ispirata all'impegno di affrontare i problemi dell'uomo contemporaneo alla luce dell'eredità perenne del cristianesimo, in particolare dell'agostinismo. Su questa linea lo Stefanini pervenne, dall'originario "idealismo cristiano", a un suo personalismo, nutrito della meditazione sul Gioberti, del cui pensiero sviluppò anche le implicazioni pedagogiche (l'educazione come "maieutica della persona") ed estetiche (l'arte



STAMPA GASPARA (Padova 1523-Venezia 1554)

- Poetessa dell'alta borghesia veneta, cominciò prestissimo a studiare musica e metrica. Rimasta orfana di padre, sua madre decise di trasferirsi a Venezia con i tre figli: Gaspara, Cassandra e Baldassarre. Diede loro un'eccellente educazione letteraria e artistica, e le

due sorelle divennero presto ammirate cantanti e suonatrici di liuto. Per questo la casa Stampa divenne un salotto letterario tra i più frequentati dai maggiori musicisti, pittori e letterati di Venezia, e molti accorrevano a seguire le esecuzioni canore di Gaspara delle liriche di Petrarca. Visse un'esistenza libera ed elegante stringendo relazioni amorose con letterati e gentiluomini, che incisero profondamente la sua produzione poetica. I romantici videro in lei una novella Saffo, anche per la sua breve esistenza, vissuta in maniera intensamente passionale. Tra le sue numerose relazioni la più sentita fu quella con il conte Collaltino di Collalto, al quale dedicò gran parte dei 311 componimenti delle sue «Rime». L'uomo, tuttavia, ricambiò solo a tratti la passione di Gaspara, allontanandosi spesso da Venezia per lunghi periodi e la relazione si concluse con l'abbandono della poetessa, che attraversò una profonda crisi spirituale e religiosa. Superato il momento di sconforto intrecciò una relazione con il veneziano Bartolomeo Zen. Pubblicò tre sonetti, mentre le oltre trecento composizioni del suo canzoniere, scritto in forma di diario con un'alternanza di gioie e pene d'amore, furono pubblicate postume in un volume dalla sorella Cassandra nell'anno della sua morte.

come "parola assoluta" espressa dalla persona finita). Opere principali: «Idealismo cristiano» (1930), «L'immaginismo come problema filosofico» (1936), «Arte e critica» (1942), «Pedagogia e didattica» (1947), «Metafisica della persona» (1950), «Estetica» (1953), incompiuta, «Il problema della storia» (1953), «Personalismo educativo» (1954), «Personalismo filosofico» (postuma, 1962).

STELLA EUSEBIO (Spilimbergo [PD] 1602-Padova 1671) - Studiò a Padova. Scrisse, oltre che in friulano, in italiano, latino, veneziano e spagnolo. Il suo linguaggio molto realistico e disinibito, che investe in particolare la sfera sessuale, si diffuse clandestinamente tramite un circuito chiuso. Erano gli anni della Controriforma, con un lungo elenco di libri proibiti e della loro lettura sotterranea. I suoi componimenti, quasi trecento testi raccolti in un codice autografo conservato presso la Biblioteca civica di Udine, presentano una grande varietà di argomenti, che vanno dall'encomio allo scherzo, con accento però sul racconto licenzioso, e manifestano un ingegno versatile, oltre che una spregiudicatezza senza precedenti. Questi caratteri hanno posto Eusebio Stella tra i più interessanti poeti friulani del Seicento.



STORONI MAZZOLAN LIDIA (Roma, 1911-2006) - Deve la sua maggiore notorietà alle appassionante indagini sul mondo classico, spesso oscillanti fra narrazione e documento (con analisi di carattere psicologico, sociale e di costume che ricollegano il passato al presente) ma sempre sostanziate da una sicura e vasta ricchezza di informazione. Su questa linea si pongono numerose edizioni liberamente elaborate di testi epigrafici («Sul mare della vita», 1969; «L'impero senza fine», 1972; «Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica», 1973; «Una moglie», 1982; «Le sacre sponde», 1984), vasti affreschi di periodi storici («L'idea di città nel mondo romano», 1967) e coloriti profili biografici di figure storiche o di personaggi epici («Galla Placidia», 1975; «Profili omerici», 1978; «Tiberio o la spirale del potere», 1981; «Sant'Agostino e i pagani», 1987; «Ambrogio vescovo», 1992). Ha pubblicato inoltre «Tacito, o della potestas» (1996) e «Scritti sul mondo antico» (1997).



STRAPAROLA GIOVAN FRANCESCO (Caravaggio [BG], 1480-1557 circa) - Pubblicò nel 1508 un volume di «Sonetti, strambotti, epistole e capitoli», ma acquistò fama con «Le piacevoli notti», raccolta di novelle in prosa e di enigmi in ottave, in due parti uscite rispettivamente nel 1550 e nel 1553. Dando per sfondo alle «Piacevoli notti» l'isola di Murano, dove per tredici notti gentildonne e gentiluomini s'intrattengono presso il vescovo di Lodi, lo Straparola adottò, come la maggior parte dei novellieri del suo secolo, il modello del «Decameron». Ma dagli altri novellieri del tempo egli si differenzia per la predilezione verso la materia fiabesca e popolare. Tuttavia la sua modesta originalità di narratore si fa apprezzare soltanto in alcune novelle della prima parte; la seconda non è che un grossolano rifacimento di temi già noti, per lo più saccheggiati dalla raccolta di Girolamo Morlini.

STRASSOLDO GIUSEPPE (Strassolo [UD], 1520 circa-1597) - Abbracciò la vita ecclesiastica. Scrisse molte poesie con lo stile del Petrarca e altre in dialetto friulano. Interessanti tra queste: «Biele man» e «Mi reste un sol non».



STELLUTI FRANCESCO (Fabiano [AN] 1577-Roma 1651) - Si era trasferito a Roma in giovane età per seguire gli studi di giurisprudenza. È noto per aver fondato il 17 agosto 1603, insieme a Federico Cesi, Johannes van Heeck e Anastasio de Filiis, l'Accademia dei Lincei, all'interno della quale fu nominato prima Consigliere Maggiore e poi Procuratore Generale e Amministratore, con il compito di insegnare ai soci matematica, geometria, astronomia e altre materie di carattere scientifico. Nel 1613 promosse l'apertura di una seconda sede dell'Accademia dei Lincei a Napoli. È autore del saggio «Logicae Physicae et Metaphysicae Brevissimum Compendium» (1604), «Il Pegaso, epitalamio nelle nozze di Federico Cesi e Isabella Salviati» (1617), il «Parnaso, canzone nelle nozze di Gio. Federico Cesi con Giulia Veronica Sforza Manzoli» (1632), «Trattato del legno fossile minerale» (1637). Nel 1627 completa la traduzione del «Persio» e cura la redazione del «Tesoro Messicano» e delle «Tabulae phitosophicae» del Cesi. Nel 1625 collabora alla redazione dell'«Apiario».



STIGLIANI TOMMASO (Matera 1573-Roma 1651) - È considerato uno dei poeti antimarinisti per eccellenza, in quanto accusò il Marino di mancanza di coerenza e fedeltà ai canoni classici della misura e della proprietà linguistica; altre accuse mosse in particolare all'Adone del Marino furono bassezza di stile. Queste posizioni causarono molti

nemici allo Stigliani, ed alcuni suoi testi furono pubblicamente incendiati. Uno dei suoi rivali, Angelico Aprosio, scrisse anche alcune opere per confutare a sua volta e stroncare le tesi di Stigliani. La sua prima creazione fu un poema a sfondo pastorale, «Il Polifemo» (1600); seguì il «Canzoniere» (1605) che venne messo all'indice dei libri proibiti a causa di alcuni indovinelli di contenuto osceno. Dopo essere stato nominato Principe dell'Accademia degli Innominati, pubblicò nel 1617 i primi venti canti del poema «Il mondo nuovo», sull'epopea di Cristoforo Colombo. Le allusioni a Giambattista Marino contenute nell'opera suscitavano aspre polemiche. Costretto a lasciare Parma nel 1612 si stabilì a Roma dove curò l'edizione del «Saggiatore» di Galileo Galilei (Roma, Mascardi, 1623). Sempre a Roma pubblicò nel 1627 «Dell'Occhiale» (1627), stroncatura dell'Adone di Giambattista Marino, cui seguì l'anno successivo un'edizione definitiva in 34 canti de «Il Mondo nuovo». Nel 1651 uscì l'edizione delle «Lettere». Postumo fu pubblicato il rimario «Arte del verso italiano» (1658).



STRATI SAVERIO (Sant'Agata del Bianco [RC] 1924-Scandicci [FI] 2014)

- Ha esordito collaborando a numerose riviste letterarie e pubblicando nel 1956 il suo primo romanzo, «La marchesina». Ha poi proseguito sulla stessa linea con i successivi volumi «La teda» (1957), «Tibi e Tascia» (1959), «Mani vuote» (1960), in parte autobiografici; «Avventure in città» (1962), «Il nodo» (1965), «Gente in

viaggio» (1966), «Noi lazzaroni» (1972), «È il nostro turno» (1975). Il successo di pubblico gli è tuttavia giunto molto tardi, pubblicando opere di un certo spessore: «Il selvaggio di Santa Venere» (1977), «Il visionario e il ciabattino» (1978), «Il diavolaro» (1980). Nelle opere successive ha arricchito i suoi strumenti espressivi con un attento uso dell'ironia e del simbolo, come appare dal romanzo «I cari parenti» (1982), una saga familiare che diventa analisi storico-sociale, seguito da «La conca degli aranci» (1986), «L'uomo in fondo al pozzo» (1989), «Piccolo grande Sud» (1989), «La casa vicino al mare. Vita e morte di Giovanni Miglietta» (1990), «L'arpia» (1992), «Il vecchio e l'orologio» (1994) e «Melina» (1995). Da considerare sono anche i volumi interamente dedicati alle tradizioni popolari calabresi: «I cento bambini, fiabe calabresi» (1977), «Miti, racconti e leggende» (1985), oltre alla traduzione delle «Fiabe calabresi e lucane» (1982) raccolte a scelte da L. M. Lombardi Satriani, e «La Calabria» (1989).

STRATICO GIOVANNI DOMENICO (Zara 1732-Lesina [od. Hvar, Dalmazia] 1799)

- Frate domenicano, per la sua condotta molto libera fu degno amico di Casanova; tuttavia insegnò esegesi biblica a Siena e a Pisa e, divenuto poi vescovo di Cittanova d'Istria (1776) e di Lesina (1784), mutò vita e si dedicò a impegnate riforme economiche e morali in Dalmazia. Godette grande fama come improvvisatore, tradusse «La morte di Abele» di Gessner, scrisse di teologia e di economia.

STROCCHI DIONIGI (Faenza [RA] 1762-Ravenna 1850)

- Liberale, filobonapartista, ebbe incarichi importanti nel periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico. Classicista, fu autore di odi, sonetti, ottave, terzine. Ma la sua fama è affidata alla traduzione degli «Inni» di Callimaco (1841), delle «Georgiche» (1831) e delle «Bucoliche» (1843) di Virgilio.



STROZZI ERCOLE (Ferrara, 1473-1508)

- Figlio dell'umanista Tito Vespasiano Strozzi, gli succedette nella carica di giudice dei XII Savi, alla quale peraltro rinunciò dopo pochi mesi. Scrisse, come il padre, eleganti elegie e sonetti in latino. Familiare nella corte degli Este, entrò tra gli uomini di fiducia della Duchessa Lucrezia Borgia quando essa sposò Alfonso I d'Este. La sua misteriosa morte, avvenuta per assassinio tramite accoltellamento in una strada di Ferrara la notte del 6 giugno 1508,

destò molto scandalo e non fu mai stato chiarito chi fosse il responsabile. Lasciò tre figli naturali, Giulia (poi legittimata dopo il suo matrimonio), Romano e Cesare. Le sue elegie furono pubblicate, assieme ad altri componimenti del padre, da Aldo Manuzio già suo allievo nel 1513.

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL GIOVANE (Firenze, 1551-1634)

- Appartenne al nobile casato fiorentino e visse dedito agli studi, soggiornando a Firenze, dove fu membro dell'Accademia fiorentina e di quella degli Alterati, e viaggiando a lungo (dal 1590 al 1594 risiedette a Roma). Autore di lezioni accademiche, tra le quali una sul madrigale,

compose anche epistole in versi, sonetti e graziosi madrigali, non pochi dei quali tuttavia sono forse da attribuire a Giovan Battista Strozzi il Vecchio. Lasciò incompiuto il poema «America», su Amerigo Vespucci.

STROZZI GIOVAN BATTISTA IL VECCHIO (Firenze, 1505-1571)

- Appartenente al ramo di Loso della nobile famiglia fiorentina, studiò a Padova e tornò a Firenze dopo la restaurazione medicea, senza più lasciare la sua città, e dedicandosi soprattutto alle lettere. Pur essendosi educato al gusto petrarchesco e bembesco, si segnalò specialmente come autore di madrigali, che compose in gran numero, mirando a uno stile aggraziato e finemente musicale.

STOPPANI ANTONIO (Lecco 1824-Milano 1891)

- Sacerdote, liberale e rosmignano, si distinse nel corso delle Cinque giornate milanesi del marzo 1848 e nella guerra del 1866 alla quale partecipò come volontario nella Croce Rossa. Professore di geologia all'Università di Pavia (1861-1862), all'Istituto tecnico superiore di Milano (1862-1878), all'Istituto di studi superiori di Firenze (1878-1883) e nuovamente a Milano, dove divenne anche direttore del Museo civico di storia naturale, compì numerosi studi sulla geologia e la paleontologia della Lombardia, illustrati in diverse opere. Tra le principali si ricordano: «Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia» (1857), «Geologia e paleontologia degli strati a Avicula contorta in Lombardia» (1865), «Corso di geologia» (1871-1873). Informandosi come scrittore al gusto manzoniano, Stoppani fu efficace divulgatore, specialmente nel suo libro più noto, «Il Bel Paese» (1875), descrizione delle bellezze naturali dell'Italia. L'opera ebbe ai suoi tempi popolarità grandissima (poi progressivamente ridotta) e fu adottata come testo di lettura nelle scuole. Tra gli altri suoi scritti letterari sono da citare un'affettuosa biografia del Manzoni («I primi anni di A. Manzoni», 1874), la raccolta di poesie «Asteroidi» (1879) e di prose «I Trovanti» (1881).



STRADA FAMIANO (Roma, 1572-1649)

- Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1591 e insegnò retorica al Collegio romano. Avviò l'eloquenza sacra dei gesuiti alle forme concettose e artificiose rispondenti al gusto barocco con le sue «Prolusiones academicae» (1627), ed espose nella «Eloquentia bipartita» la sua teoria retorica. Notevole

fortuna ebbero le «De bello belgico decades duae», sulla guerra combattuta in Fiandra dal 1555 al 1590, che vennero tradotte in varie lingue, e in italiano anche dal Segneri (limitatamente alla seconda decade) col titolo di «Fatti d'arme del principe Alessandro Farnese all'assedio di Anversa».

STROZZI PALLA (Firenze 1373 circa-Padova 1462) - Partecipò alla vita politica di Firenze, coltivando al tempo stesso gli studi letterari. Si adoperò affinché venisse chiamato alla cattedra di greco dello Studio fiorentino Manuele Crisolora, del quale fu scolaro. Dopo la vittoria del partito mediceo visse a Padova, e fece della sua casa un centro di fervido ellenismo, tenendo al suo stipendio l'altro umanista e maestro greco Giovanni Argiropulo.

STROZZI TITO VESPASIANO (Ferrara, 1424-1505) - Del nobile casato fiorentino. Discepolo di Guarino Veronese, ebbe mansioni importanti da Borso ed Ercole d'Este, e nel 1497 fu nominato giudice dei Dodici Savi, carica nella quale si associò il figlio Ercole e che tenne fino alla morte. Esponente dell'Umanesimo ferrarese, compose in latino egloghe, epigrammi, sermoni, ma per la semplice eleganza sono soprattutto notevoli le sue elegie (i sei libri dell'«Eroticon» e i quattro dell'«Aeolostichon», raccolti nella tradizione manoscritta sotto l'unico titolo di «Eroticon»), nelle quali si risente l'influsso di Tibullo.

STUPARICH CARLO (Trieste 1894-Monte Cengio [VI] 1916) - Durante il periodo degli studi a Firenze, si avvicinò ai vociani, con i quali aveva in comune una stessa tensione morale verso la cultura e interessi specifici in campo musicale. Questa posizione lo portò a essere interventista e ad arruolarsi volontario per la guerra. Si uccise per non finire prigioniero degli austriaci. I suoi scritti, pur non avendo nulla di organico, sono testimonianza del suo moralismo e sono stati riuniti e pubblicati postumi dal fratello Giani con il titolo «Cose e ombre di uno» (1919).

STUPARICH GIANI (Trieste 1891-Roma 1961) - Fratello di Carlo (anch'egli scrittore e patriota, deceduto durante la prima guerra mondia-

le sull'altopiano di Asiago). Amico di Scipio Slataper, prima di partire volontario (venne ferito e fu decorato) Stuparich collaborò alla «Voce». Appartiene ai «Quaderni della Voce» l'importante saggio critico «Scipio Slataper», del 1922. Antifascista e irredentista, fu deportato perché aveva partecipato alla Resistenza. Sono testi di tipo memorialistico e diaristico «Colloquio con mio fratello» (1925), «Trieste nei miei ricordi» (1948) e «Ricordi istriani» (1961). I «Racconti» (1929) e «Il giudizio di Paride e altri racconti» (1950) sono opere di narrativa con evidenti tratti autobiografici. Si ricordano anche il racconto «L'isola» (1942) e il romanzo fantastico «Simone» (1953).

SUGANALUIGI (Treviso 1857-Venezia 1904) - È autore di sette commedie in dialetto, non tutte rappresentate, sulla storia di Venezia compresa tra la caduta della Repubblica e l'annessione al regno d'Italia. Particolare fortuna ebbero «El fator galantom» (1895) e «Un gran sogno» (1898). Fu anche librettista e preparò per la musica di Ermanno Wolf-Ferrari il testo dell'opera «Le donne curiose» (1903), derivandolo dal Goldoni.

SVETONIO TRANQUILLO CAIO (Roma, 70-140 d.C.) - Erudito e biografo latino. Rivestì sotto Traiano e Adriano le cariche di archivista e segretario per la corrispondenza dell'imperatore: ciò gli permise di consultare gli atti ufficiali, i memoriali e i documenti riservati, da cui attinse per la redazione della sua opera principale, «De vita Caesarum». Scrisse numerose opere, tutte nel solco della tradizione erudita di stampo varroniano. Del «De viris illustribus», opera complessiva sui letterati, rimane solo il libro dedicato ai grammatici e ai retori, i cui brevi profili biografici, ricchi di aneddoti e curiosità, illustrano più gli uomini che gli studiosi. I medesimi caratteri ritornano, con maggiore ricchezza di detta-

SVEVO ITALO, pseudonimo di Ettore Schmitz - (Trieste 1861-Motta di Livenza [TV] 1928).

La sua opera letteraria costituì un momento di passaggio tra le esperienze del decadentismo italiano e la grande narrativa europea dei primi decenni del Novecento. «La coscienza di Zeno», in particolare, avrebbe influenzato la narrativa italiana degli anni Trenta e del dopoguerra. Di famiglia ebraica, Svevo riuscì, grazie alle caratteristiche culturali di una città come Trieste, allora parte dell'impero austro-ungarico, ad assimilare una cultura mitteleuropea, che gli consentì di acquisire uno spessore intellettuale raro nei nostri scrittori del tempo. Al centro di questa sua formazione stanno la conoscenza della filosofia tedesca (soprattutto di Nietzsche e Schopenhauer) e della psicoanalisi di Freud. Come scrittore Svevo rimase però a lungo sconosciuto e l'insuccesso dei suoi primi due romanzi, «Una vita» (1892) e «Senilità» (1898), fu anzi tale da indurlo per circa vent'anni al silenzio letterario. Mentre viveva una tranquilla vita di impiegato e poi di dirigente nella ditta di vernici dello suocero, non aveva affatto smesso, tuttavia, di coltivare la letteratura, co-



me testimoniano i suoi racconti (in gran parte pubblicati postumi) e i numerosi scritti minori. Nel 1907 Svevo prese lezioni di inglese dal grande scrittore irlandese James Joyce, il quale lo incoraggiò a scrivere un nuovo romanzo. Ma solo poco dopo la fine della prima guerra mondiale Svevo cominciò a elaborare «La coscienza di Zeno» (1923), unanimemente considerato il suo capolavoro. In questo ro-

manzo lo scrittore triestino, anche grazie alla conoscenza della psicoanalisi, sviluppa un'analisi psicologica di straordinaria profondità e costruisce tecniche narrative modernissime, soprattutto per la tradizione italiana. Attraverso la rappresentazione interiore della nevrosi del protagonista e narratore, l'autore riesce infatti a rendere la soggettività del pensiero e dei ricordi, in una narrazione che appare ormai quasi completamente svincolata dalle convenzioni realistiche ottocentesche. Ma la novità di Svevo sta anche nella sua ironia, nella costruzione di un protagonista «inetta», radicalmente antitragico e antierico. Fu proprio Joyce, insieme al poeta Eugenio Montale, ad avviare la «scoperta» di Svevo, che dal 1925 assistette al progressivo diffondersi della propria fama, tanto a lungo attesa. Purtroppo non poté godere direttamente per molto tempo, poiché nel 1928 trovò la morte in un incidente automobilistico. La fortuna critica di Svevo comincia anzi ufficialmente soprattutto dopo la sua morte, a partire dal numero speciale a lui dedicato nel 1929 dalla rivista fiorentina di letteratura «Solaria».

gli, nel «De vita Caesarum» (tradizionalmente noto in italiano come «Le vite dei dodici Cesari»), che raccoglie le biografie degli imperatori romani, da Giulio Cesare a Domiziano. Più che storico vero e proprio, Svetonio è un erudito curioso di aneddoti, pettegolezzi ed eventi privati, spesso scabrosi; tuttavia, il fatto che i protagonisti vengano presentati in una dimensione meno ufficiale e solenne che nella storiografia tradizionale, assieme alla prosa semplice ed energica, rendono piacevoli le pagine di Svetonio. Esse, d'altra parte, costituiscono una fonte essenziale per la ricostruzione delle vicende storiche della prima età imperiale, poiché trattano di periodi, come quello del regno di Caligola, la cui corrispondente descrizione di Tacito è andata perduta.

SVEVA CASATI MODIGNANI, pseudonimo sotto il quale si sono celati **BICE CAIRATI (Milano, 1938)** e il marito **NULLO CANTARONI (Milano, 1928-2004)** - Bice Cairati e Nullo Cantaroni hanno lavorato insieme per anni per diverse testate giornalistiche, fino alla scomparsa di Nullo. La loro ricchissima produzione letteraria iniziò nel 1958 e divennero una delle firme più amate della narrativa contemporanea: i loro romanzi, tradotti in ben diciassette paesi (tra i quali Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Russia, Brasile) hanno raggiunto la vendita di dieci milioni di copie. Il loro primo romanzo, «Anna dagli occhi verdi», venne pubblicato nel 1981 e ottenne un lusinghiero riscontro di critica e di pubblico, inaugurando un genere unico e inimitabile nel panorama della nostra narrativa. Nel 1982 pubblicarono il romanzo «Il barone», seguito nel 1983 da «Saulina» (Premio Selezione Bancarella nel 1984), cui fecero seguito numerosi altri volumi. Dai loro best-seller vennero tratti alcuni film e sceneggiati televisivi di successo. La coppia fu considerata l'erede di Liala, e ripropose un racconto di tipo ottocentesco, sviluppato dal punto di vista femminile e arricchito da frequenti flash-back. I romanzi di Sveva Casati Modignani sono stati pubblicati per la maggior parte dalla casa editrice Sperling & Kupfer, tranne «Il diavolo e la rossumata» (2012) e «Il bacio di Giuda» (2014) - con ricordi autobiografici di Bice - editi da Mondadori.